



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

453<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 20 maggio 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,  
indi del vice presidente Gasparri

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-66

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 67-69

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 71-104

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S) . . . . .	5
Verifiche del numero legale . . . . .	5

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . .

6

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . .	6, 7
AZZOLLINI (AP (NCD-UDC)) . . . . .	6, 7

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(1261) *FERRARA Elena ed altri. – Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*

(1620) *MAZZONI. – Disposizioni per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo e per la corretta utilizzazione della rete internet a tutela dei minori:*

PRESIDENTE . . . . .	7, 10, 12 e <i>passim</i>
IDEM (PD) . . . . .	7
MUSSINI (Misto-MovX) . . . . .	10
FASIOLO (PD) . . . . .	12
BULGARELLI (M5S) . . . . .	14
LO GIUDICE (PD) . . . . .	15
BIGNAMI (Misto-MovX) . . . . .	18, 21
PADUA (PD) . . . . .	21
ORRÙ (PD) . . . . .	24
MAZZONI (FI-PdL XVII) . . . . .	27
MATTESINI (PD) . . . . .	30
AIROLA (M5S) . . . . .	34

## DOCUMENTI

## Discussione:

(Doc. XXII-bis, n. 1) *Relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali*

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:

Lo MORO (PD), relatrice . . . . . Pag. 35

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELLA SOCIETÀ DI FORMAZIONE FORMALBA

PRESIDENTE . . . . . 41

## DOCUMENTI

## Ripresa della discussione del Doc. XXII-bis, n. 1:

ANGIONI (PD) . . . . .	42
ALBANO (PD) . . . . .	43
MORONESE (M5S) . . . . .	45
ZUFFADA (FI-PdL XVII) . . . . .	47
CANTINI (PD) . . . . .	49
BUBBICO, vice ministro dell'interno . . . . .	52

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . . 54

## DOCUMENTI

## Ripresa della discussione del Doc. XXII-bis, n. 1:

PRESIDENTE . . . . .	54, 55, 56 e <i>passim</i>
TOSATO (LN-Aut) . . . . .	54
URAS (Misto-SEL) . . . . .	55
GUALDANI (AP (NCD-UDC)) . . . . .	56

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia) SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.*

MORONESE ( <i>M5S</i> ) . . . . .	Pag. 57	<i>ALLEGATO B</i>	
PICCOLI ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .	59		
CARDINALI ( <i>PD</i> ) . . . . .	60, 61, 63	<b>INTERVENTI</b>	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		Integrazione all'intervento della senatrice Bignami nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1261 e 1620 . . . . .	Pag. 71
PRESIDENTE . . . . .	64	Integrazione all'intervento della senatrice Orrù nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1261 e 1620 . . . . .	72
<b>SULLA MANCATA RISPOSTA DEL GOVERNO AD ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO</b>		Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Gualdani sul <i>Doc. XXII-bis</i> , n. 1 . . . .	74
AMIDEI ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .	64	Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Cardinali sul <i>Doc. XXII-bis</i> , n. 1 . . . . .	77
<b>INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO</b>		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	86
PUGLIA ( <i>M5S</i> ) . . . . .	65	<b>INTERROGAZIONI</b>	
<i>ALLEGATO A</i>		Apposizione di nuove firme . . . . .	86
<b>Doc. XXII-bis, n. 1</b>		Interrogazioni . . . . .	86
Proposta di risoluzione (6-00108) n. 1 . . . . .	67	Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	89
		Da svolgere in Commissione . . . . .	104

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 maggio.*

#### Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

### **Sull'ordine dei lavori**

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, intervengo per chiederle cortesemente di sospendere per un massimo di mezz'ora, alla fine della discussione generale, l'esame del disegno di legge recante disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo. Allo stato attuale, infatti, non è ancora arrivata la relazione tecnica di passaggio. Si sta alacremente lavorando, e per questo ringrazio il vice ministro Morando che è qui in Senato, per accelerare la presentazione della relazione tecnica, al fine di poter esaminare, discutere ed approvare in tempo il provvedimento.

Alla fine della discussione generale avremo, quindi, bisogno di una brevissima sospensione dei lavori dell'Assemblea per poter essere adempienti. Ricordo, signor Presidente, che la relazione tecnica di passaggio è una pregiudiziale, che dobbiamo esaminare per forza, e poi saremo pronti, essendo stato il lavoro già istruito.

PRESIDENTE. Presidente Azzollini, voglio puntualizzare la sua richiesta: lei sta chiedendo di sospendere la seduta dopo la chiusura della

discussione generale dei disegni di legge nn. 1261 e 1620. Io le formulo un'altra proposta: se, al termine della discussione generale, dovessimo passare al successivo punto all'ordine del giorno, per riprendere nella seduta pomeridiana l'esame dei disegni di legge per i quali siamo in attesa della relazione tecnica, potrebbe andar bene comunque?

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, per me va bene. Non voglio disturbare i lavori dell'Assemblea. Do la mia disponibilità e, naturalmente, signor Presidente, mi rimetto alle sue decisioni.

PRESIDENTE. Se i Capigruppo sono d'accordo, sono dell'idea di concludere la discussione generale dei disegni di legge in materia di contrasto del fenomeno del cyberbullismo e di passare quindi al successivo punto all'ordine del giorno, in modo che, nella pausa tra la seduta antimeridiana e quella pomeridiana, la 5ª Commissione permanente si possa esprimere, per poi riprendere l'esame dei suddetti disegni di legge nella seduta pomeridiana.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1261) FERRARA Elena ed altri. – Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo**

**(1620) MAZZONI. – Disposizioni per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo e per la corretta utilizzazione della rete internet a tutela dei minori (ore 9,39)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1261 e 1620.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 14 maggio la relatrice facente funzioni ha integrato la relazione scritta e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Idem. Ne ha facoltà.

IDEM (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è doveroso esprimere un ringraziamento alla senatrice Ferrara, la quale, presentando come prima firmataria il disegno di legge in esame, ha avuto il merito non solo di mettere al centro del confronto politico il tema del cyberbullismo, ma anche di aver proposto approcci e soluzioni che tengono intimamente conto del soggetto al quale ci avviciniamo in quanto legislatori. Parliamo infatti di ragazzi e di ragazze, che non sono piccoli adulti, ma soggetti in crescita, da educare, supportare e non da criminalizzare, perché quella della criminalizzazione precoce ha tutti i requisiti per diventare una strada sbarrata ad un'età in cui invece la consapevolezza e la coscienza sono concetti spesso ancora da costruire.

Apprezzo particolarmente il fatto che le soluzioni individuate dalla collega Ferrara, oltre a prevedere la rimozione delle offese che si materializzano sul *web* e un ammonimento indirizzato ai suoi autori, abbiano anzitutto carattere educativo e non punitivo e si prescriva per legge un approfondimento sulle cause, a partire da un attento monitoraggio del fenomeno e da una sua valutazione nell'ambito di un tavolo tecnico, i cui risultati alimenteranno interventi sempre più mirati ed efficaci nelle scuole rispetto all'utilizzo responsabile delle nuove tecnologie e delle varie forme di comunicazione di massa che proliferano nei mondi che la Rete crea.

Prima di condividere una riflessione sulle cause e sulle implicazioni culturali e, di conseguenza, sull'importanza che hanno i modelli positivi per combattere il fenomeno di cui parliamo oggi, vorrei citare qualche dato. Dobbiamo renderci conto che oltre il 90 per cento degli adolescenti in Italia è utente di Internet e il 98 per cento di questi dichiara di avere un profilo su uno dei *social network* più conosciuti ed usati, come lo sono Facebook, Twitter, Ask ed Instagram. Parliamo quindi di piazze molto popolate grazie alle quali i ragazzi, attraverso i cellulari e gli *smartphone* molto diffusi e costantemente connessi alla Rete, possono accedere a contesti globali in qualsiasi momento con un semplice *click*. Parlo di ragazzi, ma in realtà sono coinvolti sempre di più anche i bambini.

Siamo tentati di pensare che il cyberbullismo non sia altro che un'estensione alla Rete del bullismo classico che conosciamo dalle scuole: al contrario, non si tratta affatto di una semplice dislocazione di certi comportamenti in Rete, in quanto la portata potenzialmente globale fa del cyberbullismo un fenomeno singolare. Infatti, se nel mondo reale non basta un gesto perché si possa parlare di bullismo, nel mondo virtuale a volte non ci vuole che un semplice gesto, un *click*, per creare un danno irreparabile. È vero che il materiale offensivo ora potrà essere rimosso più facilmente, ma è anche vero che non è possibile eliminarne in maniera definitiva tutte le tracce.

Un'altra peculiarità del cyberbullismo è che, mentre nell'ambito del bullismo che si consuma nel mondo reale la casa rappresenta un luogo di rifugio, in relazione alle aggressioni e offese in Rete le mura domestiche invece sono il posto in cui si consuma il delitto e in cui si subiscono gli attacchi. Questo fatto può aumentare in maniera esponenziale il senso di smarrimento e di impotenza del giovane oggetto di scherno e ciò che dalla vittima spesso viene percepito come un vicolo cieco, in più di un caso, ha portato a gesti estremi come il suicidio. Parliamo, quindi, di un gesto apparentemente innocuo che può provocare conseguenze irreparabili e il soggetto giovane che usa il *web* deve essere reso consapevole delle possibili ricadute. Questo è un lavoro che spetta agli adulti.

Ha fatto bene la collega Ferrara ad individuare nella scuola un soggetto in grado di svolgere questo compito, dato che si tratta di un'istituzione che può a sua volta essere obbligata per legge ad essere informata, istruita e sensibile rispetto a cause e rimedi in relazione al fenomeno del cyberbullismo e, pertanto, in grado di educare i giovani a comportamenti responsabili che altrimenti non dimostrerebbero.



Ho trovato un progetto che si chiama «TABBY in Internet» (Valutazione della minaccia di cyberbullismo nei giovani), frutto del programma europeo Daphne, che spiega il fenomeno, individua le cause e offre spiegazioni agli insegnanti. Rispetto al ruolo di questi ultimi, secondo tale progetto, in molti di questi casi, la scuola in generale o gli insegnanti si sentono impotenti o non ritengono sia loro compito occuparsi o preoccuparsi del problema, dal momento che colpisce i ragazzi quando usano la Rete o i cellulari. Sebbene la maggior parte degli insegnanti sia consapevole dei significativi effetti negativi del cyberbullismo sugli studenti e mostrino preoccupazione per la diffusione di tale fenomeno, non ritiene sia compito della scuola occuparsene. Viene, quindi, indicato quale ruolo degli insegnanti aiutare i ragazzi che si trovano in difficoltà, sensibilizzare e dare informazioni.

Sappiamo tutti che, nella realtà, avviene una specie di ping-pong tra il mondo della scuola e i genitori: gli insegnanti si lamentano di studenti poco disciplinati e irrispettosi di regole che ovviamente non hanno appreso a casa, mentre i genitori rigirano la frittata, dicendo che gli insegnanti sono incapaci di farsi rispettare, perché non sanno fare il loro mestiere e non hanno empatia per i loro figli. In mezzo a questa disputa ci sono il bambino, il ragazzo, l'adolescente che devono corrispondere ad una scuola che troppo spesso sembra premiare soltanto un modello unico, quello dello studente che sa immagazzinare un'infinità di informazioni.

Si parla anche di un metodo di studio bulimico, secondo cui si ingurgitano nozioni e si rigurgitano a comando. Se si parla di punizioni – nel campo della psicologia i brutti voti sono considerati una punizione – di esclusione e giudizio, sappiamo che, ancora oggi, questi sono gli strumenti per incentivare il soggetto in crescita allo studio. Il termine «amore» per parlare di studio non compare nel vocabolario della scuola, nonostante si tratti, appunto, di un soggetto in crescita. Ciò vuol dire che ognuno procede con il proprio ritmo e può capitare il genio che astrae a quattro anni, spiazzando con la domanda: dove nascono i pensieri? Allo stesso modo, ci sono ragazzi che, a quattordici anni, hanno ancora bisogno di toccare con mano e vedere con i loro occhi di che si parla, perché non sono ancora in grado di produrre rappresentazioni mentali. Ma il nostro sistema, dopo la fioritura della primavera, sradica anche quei fiori che sboccerebbero soltanto in autunno.

E non abbiamo ancora parlato delle situazioni a casa, dove genitori sempre più impegnati nel lavoro, oppure stressati perché non ce l'hanno affatto, non riescono ad entrare in sintonia con i loro figli. Si tratta di un contesto che, ovviamente, non si presta a trasmettere valori e modelli che, nella società che ci circonda, non compaiono.

Mi vengono in mente fior di convegni a cui ho partecipato, che trattavano temi come il *doping*, la violenza di genere e l'omofobia, e che si chiudevano sempre e puntualmente con due frasi: «È questione di cultura» e «Occorre partire dalle scuole». La cultura si cita sempre come se si trattasse di una determinazione divina, mentre è quella cosa che siamo tutti noi. Mi viene da pensare che in questo gioco, in cui tutti si ricordano delle

responsabilità degli altri e in cui nessuno si sente direttamente chiamato in causa, forse è bene ricordare che i sistemi complessi sono quel contesto in cui il tutto è più della somma delle sue parti, che si cambiano, però, soltanto a partire dal contributo di ogni singola sua componente.

Concludo dicendo che ho apprezzato molto il voto all'unanimità ottenuto da questo provvedimento alla Camera dei deputati, che auspico ottenga anche in Senato. Il nostro voto comporta un impegno preciso di tutti noi a tener conto del fatto che siamo modelli per i ragazzi, a cui mancano punti fermi, e i ragazzi riproducono tali modelli. Troppo spesso proprio la politica, che oggi spero si presti a votare il provvedimento in esame, è autrice del cyberbullismo e non rispetta le regole. Buon voto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, parliamo di cyberbullismo e facciamo delle distinzioni tra bullismo e cyberbullismo, e sicuramente Internet, come strumento, porta dei meccanismi in profondità, nell'intimità e nella quotidianità di coloro che sono oggetto di queste vessazioni.

Facciamo però un passo indietro. Sicuramente c'è un'assenza nel mondo degli adulti e ci sono dei cattivi modelli in termini di aggressività ed intolleranza. Di fatto, il bullismo e il cyberbullismo, come strumento speciale e con un impatto speciale, nascono dal rifiuto e dall'ostilità nei confronti della diversità. È chiaro che, se parliamo di diversità, dobbiamo fare un ulteriore passo indietro. Dobbiamo cioè parlare del fatto che, dietro al rifiuto della diversità, c'è anche la costruzione di un modello e che quanto più un soggetto si discosta dal modello, tanto più esso diventerà esposto ad attacchi, proprio perché verrà percepito come qualcosa di estraneo e di diverso.

Bene ha detto, nella relazione svolta nella seduta della scorsa settimana, la senatrice Finocchiaro quando ha parlato di un rifiuto della penalizzazione. Va bene, quindi, anche una strategia diversa, una strategia che porti ad una maggiore informazione, una strategia che inevitabilmente – come sempre accade quando parliamo di fenomeni fortemente legati a modelli di comportamento – ci porti alla scuola.

Nel corso della discussione generale, e anche poco fa nell'intervento della collega Idem, ho sentito imputare alla scuola una serie di incapacità. In realtà, occorre qui rivendicare alla scuola una serie di elementi che sono stati culturalmente sperimentati. La scuola resta comunque, nonostante la mancanza di risorse, un avamposto in tanti aspetti: nell'uso della rete; nell'educazione alla varietà; nella volontà di integrazione e nella capacità del senso critico per la demistificazione di canoni; nella individualità; nella ricerca di percorsi che valorizzino il singolo e lo aiutino ad affermare le sue peculiarità; nell'autonomia di giudizio; nella capacità di autovalutazione; nella capacità di accogliere ed accettare l'altro.

È sicuramente vero, quindi, che gli insegnanti sono delle sentinelle. Ed è sicuramente vero che agli insegnanti spetta un compito rispetto al quale oggi la società e la famiglia risultano chiaramente inadeguate. E, quando parlo di società e di famiglia, mi riferisco ad una sostanziale assenza dei genitori rispetto alla necessità di ascolto e comprensione della vita e della quotidianità dei loro figli. Ma mi riferisco anche alla responsabilità che tutta la società e la politica si devono assumere rispetto all'affermazione e alla promozione di modelli di intolleranza, di canoni a cui è difficile reagire. È una sorta di educazione alla comunicazione che è anche educazione all'uso della Rete. Splendida è l'idea, quindi, della formazione degli insegnanti e splendida anche l'idea che, nella scuola, si elabori un modello di risposta a questa forma di bullismo.

Ora però voglio richiamare anche un problema che troviamo all'interno di questo disegno di legge. All'articolo 4 ritroviamo quella formula che sempre angoscia, vessa e preoccupa la scuola, mi riferisco all'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 4, che recita: «Dall'adozione delle linee di orientamento non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». (*Applausi della senatrice Bignami*).

Vorrei farvi allora un piccolo esempio, visti i parecchi squarci di esperienza personale fatti. Mia sorella vede 174 studenti ogni settimana, ed è un'insegnante non di educazione fisica, ma di italiano e latino. Lavora su tre sedi diverse ed è in sei consigli di classe diversi, che non sono gli stessi dell'anno scorso e non lo saranno neanche l'anno prossimo. Deve correre da una scuola all'altra e, quindi, nella più totale disponibilità, il suo lavoro non è – come diceva la senatrice Idem – meramente di valutazione, di scambio di prestazioni ed informazioni e di raccolta di risultati, ma è educativo a pieno titolo.

Vorrei che tutti riflettessimo su quali sono gli spazi per un insegnante che vede 174 studenti alla settimana, che non ha la continuità didattica su di essi e rispetto ai colleghi dei consigli di classe, nonché la possibilità ideale di fermarsi e di parlare con i suoi studenti. Quale potete mai pensare che sia, in una situazione come questa, lo spazio per quel dialogo individuale e personale, che è il solo che, con il tempo, può portare a creare un colloquio aperto, anche su fenomeni che toccano indubbiamente l'intimità di un giovane in crescita, di un ragazzino, di un adolescente e perfino di un bambino? È sicuramente importante sottolineare ancora una volta l'esistenza di luoghi deputati a rispondere, per noi politici, ad esigenze che noi vediamo e a mali che affliggono sempre più fortemente la nostra società.

Vorrei però che uscissimo da una certa ipocrisia: continuiamo a chiedere alla scuola di offrire prestazioni sostitutive di quello che né la politica né la società riescono a dare, ma ci rifiutiamo di fare un investimento serio di risorse che non sono solo materiali, ma anche di attenzione su degli aspetti sui quali gli insegnanti, oggi più che mai, ci chiedono di riflettere. E sono quegli aspetti di governo della scuola che devono corrispondere ad una serie di principi che, nell'ottica della famosa razionalizzazione, vengono completamente disattesi, e sono l'agio, lo spazio, i numeri,

gli spazi materiali e fisici e la continuità nel rapporto didattico. Tutto questo viene sbriciolato dalla necessità di razionalizzare la spesa, e questo ce lo dobbiamo dire con chiarezza.

Allora, ben vengano questo disegno di legge e una riflessione seria. Mi auguro, visto che ieri è stato approvato il disegno di legge che riguarda la scuola, che quest'Aula si prenda anche la responsabilità di esprimere parole serie, forti e definitive che aiutino la scuola a soddisfare tutte quelle richieste che noi costantemente rivolgiamo. Parliamo di omicidio stradale e non sappiamo che a scuola si fa educazione stradale. Parliamo di unioni civili, di coppie di fatto, di fenomeni legati all'affettività, e non si sa che a scuola si fa educazione all'affettività. Parliamo di migrazioni e di necessità di integrazione, e non sappiamo che a scuola si cerca di fare intercultura.

La scuola, al di là di tutti i tagli e sottrazioni che le sono stati fatti, è un'istituzione che sta continuando, eroicamente e coraggiosamente, a dare quelle risposte che – mi spiace doverlo dire – né la politica né la società sono oggi in grado di dare in modo altrettanto eroico, tempestivo e coraggioso. (*Applausi dal Gruppo Misto-MovX e dei senatori Ferrara Elena, Lo Giudice, Padua e Palermo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge n. 1261 è approdato in Aula grazie alla senatrice Ferrara, ed io ho accolto con viva soddisfazione il raggiungimento di un obiettivo auspicato dai genitori e dal mondo della scuola.

Il cyberbullismo è un fenomeno che dilaga ad alta velocità nel mondo adolescenziale e giovanile, ed interessa – come è stato detto da più d'uno – la fascia di età che va dai 10 ai 17 anni. Il contrasto al cyberbullismo è stato oggetto di una sperimentazione del MIUR sin dal 2007 (per la precisione, non il cyberbullismo ma il bullismo), con tutta una serie di azioni quali «Smonta il bullo», «Stop al bullismo» e con l'istituzione di osservatori regionali e della «ABC», ossia della campagna europea contro il bullo, a cui ho partecipato personalmente, insieme ad altri colleghi dirigenti scolastici, con il coinvolgimento delle Forze dell'ordine e con l'organizzazione di momenti formativi, già allora importanti.

Sono molte le iniziative di contrasto al bullismo, intraprese e coordinate dal MIUR, già attive in varie aree territoriali. Come dicevo, gli osservatori regionali permanenti, istituiti con la direttiva ministeriale n. 16 del 5 febbraio 2007, sono attivi presso gli uffici scolastici regionali e – a mio avviso – rappresentano una conquista molto importante, a cui si aggiunge quella, assolutamente irrinunciabile, che uscirà da quest'Aula.

Il fenomeno era dilagante nella scuola: specie nel biennio, ma anche nel triennio, si osservavano diversi casi di varia natura. La violenza psicologica tra coetanei esponeva la vittima al ludibrio, alla denigrazione pubblica, inducendola spesso alla rassegnata sottomissione, con i docenti – sentinelle come diceva qualcuno – disposti ad approfondire il problema,

ma con pochi genitori consapevoli della gravità del fenomeno, misconosciuto o sottovalutato da parte sia dei genitori del carnefice che di quelli della vittima. Poca, quindi, la disponibilità generale a farsi carico del problema.

In varie occasioni mi sono trovata ad interpellare le parti (ragazzi, famiglie, docenti), ma spesso l'atteggiamento che si incontrava era di fastidio, motivato con l'argomentazione che tali questioni avrebbero riguardato i soli ragazzi, perché erano «cose dei ragazzi» che avrebbero dovuto risolvere essi stessi.

Anche davanti ad evidenze molto pesanti, segnalate alla Polizia postale, spesso trovavo l'impotenza e l'inadeguatezza della famiglia, della vittima o l'inconsapevolezza della gravità del gesto da parte dei carnefici. Ma viva era la preoccupazione dei docenti, che intervenivano però in modo episodico, frammentario, e sulla base di sensibilità personali. Mancavano, insomma, un senso profondo, una consapevolezza ed una certa volontà di interagire con il problema; una dura battaglia per convincere che le prevaricazioni, le prepotenze e le aggressioni, che trovavano spesso sede di origine nella scuola e si ampliavano attraverso il cyberbullismo – il fenomeno di cui stiamo parlando – coinvolgeva l'ambiente familiare e i gruppi del sociale.

Oggi, finalmente, si parla in modo forte di prevenzione e del tentativo di trovare una soluzione al problema, oltre che della presa in carico del problema stesso. Il disegno di legge al nostro esame affronta questa seria problematica con una visione complessa e compiuta, e speriamo veramente risolutiva. Migliorare la sicurezza dei minorenni che utilizzano la Rete, con l'intento di far fronte a questa emergenza in modo serio, centrando sulla prevenzione e sul contrasto, è l'obiettivo del disegno di legge che condivido in pieno, in particolare nel punto che tratta la necessità di sostenere la formazione – e sottolineo la parola formazione – del personale scolastico, a partire dalla secondaria di primo grado per proseguire negli anni successivi, operando in sinergia tra scuola e reti di scuole, ASL e Forze dell'ordine.

È necessario dare alla scuola e alle famiglie gli strumenti di conoscenza del fenomeno, perché possano riconoscerlo ed intervenire in modo corretto, offrire il necessario sostegno nell'attività di denuncia e predisporre l'aiuto al minore attraverso figure professionali che abbiamo costruito e individuato con questo disegno di legge. E non è affatto vero che non ci siano, perché sono precisamente individuate, e la scuola deve avere la disponibilità di esse e deve poter procedere con la formazione del personale.

A questo punto rispondo alla collega Mussini: due milioni di euro non sono pochi e sono stati messi a disposizione della scuola per la formazione sul cyberbullismo. Quindi, non è affatto vero che non si sia pensato alla formazione e al suo finanziamento. Iniziative di formazione ed informazione ci saranno e meno male che, attraverso la cosiddetta buona scuola, si parla finalmente di formazione non solo come diritto-dovere e come un ambito ipotetico, ma anche come un elemento cogente e reale.

Finalmente si farà formazione fino in fondo anche su questo delicatissimo tema. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, prima di entrare nel merito, vorrei cogliere l'occasione, visto che oggi è il 20 maggio, per chiederle se nel pomeriggio possiamo trovare il tempo per osservare un minuto di silenzio in ricordo del terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2012, perché in quei luoghi nulla è mai stato più come prima.

Per quanto riguarda il cyberbullismo, innanzi tutto ringrazio per il lavoro svolto con questo disegno di legge, che sicuramente rappresenta un passo avanti, anche se è solo un inizio. Il cyberbullismo e il bullismo, infatti, sono fenomeni in forte aumento, soprattutto nell'ambito del genere femminile, e aggiungo purtroppo. Tra l'altro, non solo sono in forte aumento ma si stanno anche presentando in fasce d'età sempre più basse. Se prima erano presenti solo tra gli adolescenti, adesso li vediamo presentarsi addirittura nei gruppi di bambini dai tre ai cinque anni. Ciò è molto grave e per questo dovremmo interrogarci sulla società che stiamo costruendo.

Il cyberbullismo e il bullismo, comunque, sono soltanto sintomi, dei brutti sintomi che sicuramente si devono curare, ma rimangono sintomi e vanno affrontati come tali. Va affrontato, cioè, il sintomo, ma poi anche tutto ciò che ad esso porta. Non possiamo considerare esaurito il problema se consideriamo soltanto il sintomo. Dobbiamo interrogarci sul perché esistono fenomeni del genere. Innanzi tutto il cyberbullismo – è vero – è più diffuso ed è globale, perché è sulla Rete e sicuramente è più difficile, poi, rimuovere completamente il materiale. Ma non è solo questo il problema del mondo virtuale. Il mondo virtuale costituisce un problema serio, perché su di esso si concentra tutto l'investimento affettivo ed emotivo dei ragazzi, che viene quindi sottratto al mondo reale e lasciato morire perché nessuno più se ne cura. E ciò significa che il mondo reale cade sempre più nel degrado. Sto pensando ai nostri centri storici e alle scuole: per i ragazzi il mondo reale è come se non esistesse più; tutto – in particolare l'investimento emotivo – viene fatto in questo mondo virtuale, per cui quello reale viene da essi lasciato morire. Si tratta di un problema serio, su cui dobbiamo sicuramente interrogarci, per capire come modificare la società, perché ciò non accada più.

Vi è un altro problema che riguarda cyberbullismo e bullismo, quello dei *mass media*, che non riguarda tanto tali strumenti in sé, quanto il fatto che questi sono una mediazione delle masse, la quale ci porta all'incapacità di stare in relazione con le persone. Penso alle famiglie in cui, anziché stare intorno ad un tavolo a parlare, si sta uno di fianco all'altro, in silenzio, a guardare la televisione. Questo vuol dire mediare le masse: togliere la relazione diretta fra le persone, lasciando che siano soltanto mediate da uno strumento. Nel momento in cui le persone non sono più in

grado di stare in relazione, come pensiamo possano capire i problemi dei propri figli e ragazzi, aiutandoli a superare quei problemi di cyberbullismo o bullismo che sono incentrati sull'incapacità di relazionarsi?

Il problema qui diventa la società: è inutile demandare tutto al mondo della scuola, che è sicuramente fondamentale si faccia carico anche di questo, ma non è l'unico tassello della società che deve educare i ragazzi, che quindi saranno la società del futuro. Tutti gli adulti devono prendersi cura dei bambini e dei ragazzi, che saranno la nostra società futura, quella che poi si prenderà cura di noi, quando saremo in età più avanzata. Non possiamo demandare tutto alla scuola, che pure è fondamentale se ne faccia carico: è altrettanto fondamentale, infatti, che sia tutta la società a farsi carico di dare l'esempio.

Il problema di dare l'esempio è grande, perché a parole siamo tutti bravi a dire che dobbiamo farlo, ma poi nella realtà cosa si fa? Ognuno pensa al suo, invece di pensare alla collettività. Traggo un esempio anche della politica: come pensiamo, da adulti, di dare l'esempio in politica, se poi, quando siamo qui, invece di pensare al bene comune, pensiamo a quello delle nostre taschine o a stare bene noi, senza far stare bene gli altri che ci hanno mandati qui per fare proprio quello? Penso in conclusione ad un altro esempio molto semplice, con riferimento a quanto ha fatto il Governo ultimamente sul *bonus* sulle pensioni. Qual è l'esempio che diamo ai nostri ragazzi, nell'affrontare la vita, quando un Governo che deve restituire soldi ai pensionati, invece di ridarli tutti, ne dà loro soltanto una parte, facendo anche finta che sia un regalo, mentre sarebbero dovuti? Dare l'esempio vuol dire che ognuno di noi – non gli altri – deve farlo e non solo a parole. Purtroppo – o per fortuna – i ragazzi ancora guardano quello che si fa, non quello che si dice: più sono piccoli, più guardano il comportamento, non le parole.

Nell'esortarvi quindi tutti quanti a tenerlo presente, ricordo *in primis* a me stessa che dare l'esempio è la cosa più importante, poi viene tutto il resto. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Ferrara Elena*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (*PD*). Signor Presidente, saluto con grande favore la discussione e – mi auguro – la rapida approvazione del testo di legge in esame, con cui la senatrice Ferrara ha posto a tutti noi la necessità di affrontare un tema urgente. Non vi è maggiore urgenza, infatti, di quella di garantire il benessere, l'incolumità e la salute fisica e psichica dei nostri ragazzi e dei minori. Penso soprattutto a quelli che, frequentando le scuole italiane, di fatto sono messi dalle famiglie nella disponibilità di strutture pubbliche che hanno il dovere di vigilare fino in fondo su ciò che nasce e accade all'interno della scuola e si riverbera anche in comportamenti esterni, affinché sia all'insegna di una crescita positiva e non di un malessere, di un disagio o di una sofferenza.

Il tema del cyberbullismo riguarda proprio questo passaggio dal dentro al fuori e la proiezione esterna di dinamiche che nascono nella relazione concreta, reale e materiale, spesso all'interno delle mura scolastiche, e poi si proiettano in una realtà virtuale incontrollata, che quindi sfugge alla possibilità di gestione da parte degli educatori, delle scuole, delle famiglie e delle istituzioni.

Nel momento in cui parliamo di cyberbullismo, stiamo affrontando due aspetti differenti fra di loro che si intersecano in un unico fenomeno: un aspetto riguarda il tema del bullismo e quindi una particolare proiezione delle relative dinamiche, l'altro riguarda la gestione dei fenomeni che accadono all'interno della rete Internet.

Su questo secondo piano, su questo fronte noi siamo particolarmente sguarniti. Noi legislatori lo siamo. Lo dimostra il fatto che negli scorsi mesi in più e più occasioni ci siamo trovati a fare i conti con fenomeni che, avvenendo sulla Rete, colgono impreparato il legislatore, perché avvengono in forme e modi non previsti, non codificati, non gestibili all'interno della legislazione attuale. Ricordo, per esempio, le norme specifiche che abbiamo approvato poche settimane fa in merito al terrorismo, al reclutamento di terroristi via Internet; ricordo un tema di cui si sta discutendo in queste ore alla Camera dei deputati, ossia quello della diffamazione *on line* su ci siamo interrogati, abbiamo discusso e ci siamo divisi sul modo in cui gestire quella particolarità della Rete (per esempio, la permanenza perpetua di contenuti); ricordo, ancora, il tema legato al negazionismo e alle discriminazioni razziali ed etniche che avvengono anche in Rete (a tale proposito, abbiamo inserito nel disegno di legge sul negazionismo un passaggio interrogandoci su come intervenire su quel fronte).

Il disegno di legge oggi al nostro esame si occupa molto di questo aspetto e noi stiamo ragionando su come accendere un faro su un fenomeno che sfugge alla nostra visione, al nostro controllo perché sfugge alla nostra conoscenza. Ci siamo anche interrogati su come governare, anche attraverso divieti, sanzioni, limitazioni, l'accesso di bambini, ragazze, ragazze alla Rete che può rappresentare per loro un terreno di pericolo, di insidie, di rischio per la propria incolumità e il proprio benessere.

Poi c'è l'altro aspetto che credo riguarda il sorgere di fenomeni di bullismo. È evidente che c'è un'assonanza tra quello che accade nella Rete e quelle che accade nella realtà. Ho letto con attenzione la proposta di legge del senatore Mazzoni e gli emendamenti che ha presentato con i quali si propone di estendere al bullismo, in generale, le previsioni contenute in questo disegno di legge.

Sono d'accordo sul fatto che abbiamo la necessità di intervenire anche sul tema del bullismo in generale, però credo che non sia questo il luogo anche perché credo che, rispetto al cyberbullismo, abbiamo bisogno di regole, limiti, sanzioni, controlli che ci permettono di presidiare un terreno a noi oggi sconosciuto e, comunque, non presidiato; per quanto riguarda invece il bullismo non è sui divieti, sulle sanzioni, sulle limitazioni che possiamo intervenire: dobbiamo intervenire sull'educazione, sulla ca-



pacità di comprendere quali sono le motivazioni del bullismo, le cause, e le dinamiche che si mettono in campo.

Il garante per l'infanzia e l'adolescenza Spadafora in occasione dell'incontro presso la Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani in cui si sono trattati i temi del bullismo e del cyberbullismo ci ha detto che sono due le cause principali di bullismo: la provenienza etnica, geografica, religiosa (il bullismo contro bambini o ragazzini immigrati) e il bullismo omofobico quello cioè rivolto a ragazze e ragazzi gay, lesbiche o incerti sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o, semplicemente, non aderenti a stereotipi di genere. Inoltre, la senatrice Ferrara (oltre che la mia esperienza e la letteratura scientifica) giustamente ci conferma che, ad esempio, l'aspetto fisico è un elemento fondamentale che scatena fenomeni di bullismo. È evidente che questi non sono elementi casuali di promozione, di provocazione dell'atto di bullismo che – va sempre chiarito – non è un qualunque atto di violenza, di prevaricazione di una ragazza nei confronti di un altro ragazzo o viceversa. È piuttosto quel fenomeno che si scatena quando il gruppo si unisce contro il singolo. Quando un gruppo di bambini o di ragazzini si unisce contro il singolo non è per la cattiveria dei componenti del gruppo, ma perché si instaura un meccanismo di promozione e produzione della propria identità che passa dalla costruzione dell'identità attraverso il gruppo.

È ciò che accade in età adolescenziale a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze. E come ogni costruzione di identità, tale meccanismo passa anche dalla costruzione di una non identità, cioè dalla costruzione di una identità nemica, dell'identità dell'altro, dell'identità da rifuggire. Quindi, l'identità maschile si fonda sull'omofobia, come l'identità etnica si fonda sull'atto di razzismo nei confronti di chi non corrisponde.

E anche l'identità fisica di ragazzi in evoluzione, che stanno cambiando il loro corpo assumendo un'altra dimensione fisica, oltre che psichica, durante la crescita e il periodo puberale e durante l'adolescenza, si basa sull'atto di violenza, di esclusione, di cattiveria nei confronti di chi ha un aspetto fisico differente dalla norma.

Su questi problemi la scuola deve intervenire, attraverso una politica di educazione all'uguaglianza, di superamento degli stereotipi, di costruzione di una cultura basata sulla pluralità. Io ho ascoltato con attenzione l'intervento della collega Mussini, che condivido in tutto, nella lettera e nello spirito, tranne che in un passaggio. Quando ella diceva che le scuole fanno già tutto questo, io le rispondo che alcune scuole lo fanno così come alcuni insegnanti, ma la scuola italiana nel suo complesso non sta facendo tutto questo. E gli interventi promossi da parte del Ministero dell'istruzione su questo fronte sono assolutamente insufficienti.

Prima si citava il sito «Smonta il bullo». Ma quel sito viene aggiornato con una periodicità semestrale, ad essere fortunati. (*Applausi della senatrice Bignami*). Voglio dire che è un sito che per anni è rimasto morto e che, ultimamente, ha avuto una qualche rivitalizzazione.

Trentatré senatori di quest'Aula sono in attesa da un anno e mezzo di una risposta da parte del Ministero dell'istruzione a una interrogazione ur-

gente in cui si chiedeva che fine abbia fatto l'azione di intervento sull'asse educazione della strategia di prevenzione contro le discriminazioni omofobiche nelle scuole. Si tratta di una strategia rimasta sotterranea e sott'acqua per molto tempo, e di cui ancora oggi non si conoscono gli esiti.

Se noi vogliamo effettivamente fare in modo che i nostri ragazzi superino questa situazione in cui la costruzione del proprio percorso di vita si fonda su un atto di violenza nei confronti dell'altro, dobbiamo intervenire nelle scuole con strumenti educativi, insegnando la bellezza della diversità, la ricchezza del confronto con chi ha una religione differente, con chi ha un orientamento sessuale differente, con chi ha una situazione fisica, sociale e personale differente dalla nostra.

Questa è una delle scommesse principali che sta alla base di qualunque intervento, come quello di oggi, assolutamente necessario e opportuno, che si riprometta di mettere in campo anche degli accorgimenti tecnici per il contenimento di un fenomeno che o viene sradicato sulla base di una vera azione culturale e sociale, oppure è destinato a continuare a permanere e a richiedere al legislatore ulteriori limiti e ulteriori paletti. Ma non è questo il modo prioritario di affrontare un tema che riguarda la costruzione dell'identità e della personalità dei ragazzi e delle ragazze che sono affidati allo Stato nel momento in cui le famiglie li mandano nelle nostre scuole. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, onorevoli senatori rimasti, ho partecipato tempo fa alla presentazione di un libro di Eugeny Morozov dal titolo «Internet non salverà il mondo», essendo da sempre incuriosita dalla diversità delle persone e delle loro opinioni, in quanto ben conscia che dal confronto e dalla differenza nascono cose migliori. Sappiamo infatti, e purtroppo, che di norma il dissenso viene ignorato, fino a quando, se non è più possibile farlo, viene denigrato.

Pur non condividendo la negatività che lo stesso studioso sottolinea della Rete e delle tecnologie, ho percepito l'importanza dell'attenzione che dobbiamo dare alla stessa, verso il bene o verso il male cui ci conduce e cui ha condotto anche molti di noi presenti in questa Aula, che continuano a farne un uso molto spregiudicato, sia dal punto di vista politico che soprattutto dal punto di vista comunicativo neurolinguistico, forse ignorando il peso reale dello stesso. Poniamoci la domanda: come utilizziamo la Rete? Che esempio diamo noi ai nostri ragazzi? Poniamoci subito questa domanda per capire che davvero, come suggerisce la relazione introduttiva al disegno di legge che qui si sta discutendo, anche molti di noi come gli stessi ragazzi che vogliamo proteggere o fermare, hanno una chiara incapacità di valutare la gravità delle azioni compiute *online*. Quanto meno lo spero, come attenuante di ciò che vediamo e subiamo in questi ultimi tempi, insieme a molti di voi. Se il bullismo è già una piaga, il cyberbullismo ne è la realtà aumentata.

Qui oggi, in quest'Aula, a pochi giorni dalle elezioni, pare si voglia prendere una decisione in merito, con un disegno di legge di sei articoli e 325 righe, dove prevenzione e contrasto sono delegate in realtà ad altri tavoli di lavoro, nei quali dovremo porre fiducia. Osservo poi che, se diamo i 265.000 euro previsti per il 2015 alle circa 8.000 scuole secondarie di primo grado, abbiamo circa 30 euro a scuola media e non credo si riesca a comprare neanche un *tool* di protezione per un *server* scolastico a quella cifra. Ma a quanti commissari straordinari qui avete dato camionate di soldi? A quanti abbiamo dato camionate di euro?

Albert Hirschman sosteneva che tutte le riforme progressiste attirano in genere critiche conservatrici fondate su tre temi: la perversità (ossia l'intervento non fa che peggiorare il problema in questione), la futilità (l'intervento non produce alcun risultato) e, per ultimo, la messa a repentaglio (l'intervento mette in pericolo i risultati fino al quel momento conseguiti con grande fatica). Anche se mi ritengo dolcemente progressista temo molto nel nostro caso per la seconda, la futilità ed ecco il perché. Nonostante l'approccio legislativo di controllo e di guida, che in questo caso sosterrò comunque, voglio far presente la debolezza e la leggerezza della legge che delega come sempre, al di fuori di queste mura, l'approfondimento e la vera normativa della lotta al fenomeno del bullismo e del cyberbullismo, senza prendere decisioni coraggiose chiare e sanzionatorie o imporre sistemi di protezione e algoritmi automatici di segnalazione ai principali *social network*, già dotati di queste tecnologie. È vero che all'*habeas corpus* debba affiancarsi l'*habeas data* e che, quindi, occorra prudenza nell'utilizzo dei dati e delle informazioni, per non precipitare nella dittatura dell'algoritmo, ma è anche vero che non siamo di fronte a persone virtuali, ma a persone fisiche e ancor più, persone fragili, in quanto minori e, nella maggior parte dei casi, minori con caratteristiche di facile discriminazione sociale, mentale o di salute.

È necessaria una regolazione comportamentale e in questa necessità si possono utilizzare secondo Brownsword (professore all'università di Londra) diversi tipi di regolatori di registro: quello morale, quello prudenziale o quello della praticabilità. Se la prevenzione tramite la praticabilità, che consiste sostanzialmente nel mettere in campo il blocco automatico di determinate situazioni può essere criticabile (anche se non credo in questo caso), una corretta azione di controllo può essere, in particolare per le categorie delle quali stiamo parlando, utile e indispensabile. Questo infatti è possibile e spero che il tavolo tecnico sia all'altezza del compito, senza leopoldismi o cose simili. Infatti, le analisi della Rete e del traffico di informazioni di Facebook, Twitter e Google potrebbero, tramite gli algoritmi già in possesso di queste società e già utilizzati per la ricerca di pedofili e terroristi, portare altresì con estrema semplicità a scovare casi di cyberbullismo oltre che, udite udite, a predirli.

Agli increduli che parlano di difficoltà, pensando che la Rete serva a vendere solo libri, dvd e a contenere le folle rivoluzionarie, ricordo che esistono già sistemi come Shot Spotter, ad Oakland, in California, e Pred-

Pol a Los Angeles, impiegati per l'analisi e la predittività degli episodi criminali tramite l'utilizzo di tecnologie di Rete, per l'appunto.

Nel disegno di legge si parla di tavoli e di comitati, con il coinvolgimento dei produttori di dispositivi, dei *software* e dei servizi con l'utilizzo di marchi di qualità. Speriamo non si tratti della solita creazione di gruppi inutili e improduttivi, con l'emissione di nuove pratiche certificative e altre gabelle appiccate ai nostri portafogli, arricchite dalla solita fila di «bla bla bla» e di termini come «identificazione», «procedure», «*standard*», eccetera. Leggo un passaggio del disegno di legge: «un marchio di qualità in favore dei fornitori di servizi di comunicazione elettronica» e per i produttori di applicazioni che consentano la tutela dei minori o siano in grado di mettere in atto pratiche di tracciamento dei contenuti diffusi dai minori. Questo potrebbe essere accettabile, ma lo sarebbe ancor più, come già detto, una chiara azione intrapresa con i principali *social network* che consenta il riconoscimento e la segnalazione automatica di situazioni critiche agli enti preposti, puntando, come pare voglia fare la legge, all'eliminazione di tutti i dati riguardanti il minore, cioè alla cosiddetta tutela dinamica dei dati personali, ovvero la «*cyberprivacy*», che in realtà è diritto di tutti, sancito anche all'articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Per quanto riguarda invece la citazione dei dispositivi elettronici, ci pare piuttosto assurdo che un produttore di dispositivi debba in qualche modo garantire che il proprio cellulare o la propria macchina fotografica non siano dotati di applicazioni che favoriscono il cyberbullismo, ma possiamo accettare anche quest'ultimo caso. L'importante è che il tutto non sia condito dalle solite ipocrisie economiche, le stesse che spesso traggono dall'anonimato degli utenti una grande fonte di sussistenza economica, dovuta alla loro numerosità e ai loro *click*. Qui abbiamo anche degli esperti. Si tratta di un'economia della Rete interessata nella maggior parte dei casi solo alla vendita di prodotti commerciali, stimolata da venditori chiamati «*influencer*» e da sistemi informatici creatori di consenso, dove l'utente – il «cliente» – perde la propria identità e passa dal circo delle false opinioni a quello delle offese gratuite.

Questo è il punto principale: l'orientamento culturale distorto che la nostra società sta prendendo in merito a determinati sistemi di comunicazione in Rete e non. La violenza alla persona perpetrata da soggetti che, protetti dal finto anonimato di un utero digitale, non si rendono nemmeno conto della propria pericolosità. Una tremenda gogna che tanti ragazzi non hanno sopportato, spinti al suicidio dall'amplificazione che la Rete dà al male subito. Il loro suicidio non è stato virtuale, ma – rabbrivisco nel dirlo – è stato reale. Se la scuola è al primo posto, allora lì ci sono i primi responsabili. Se non possiamo parlare di responsabilità e di incapacità dei minori nella valutazione della gravità delle azioni compiute, allora dobbiamo parlare di scarsa presenza e di incapacità della scuola nell'agire per tempo di fronte a queste situazioni.

Non solo: parliamo anche di scarsa conoscenza degli strumenti *web* da parte della stessa scuola, specialmente dal punto di vista sociologico

e psicologico. Talvolta è la stessa scuola che facilita la diffusione e l'utilizzo di strumenti in Rete senza responsabilizzare correttamente i minori e senza indicare quelle che sono le buone pratiche di Rete; ci si preoccupa solamente che vi sia la disponibilità del Wi-Fi, dando la possibilità ai ragazzi di accedere liberamente a materiale non adatto a loro. In tal senso voglio segnalare che qualche preside lungimirante ha già affrontato il problema, vietando l'uso dei dispositivi mobili a scuola, attaccando alla fonte il cyberbullismo, senza aspettare che l'ennesimo tavolo o comitato tecnico diano un chiaro indirizzo in merito sui video e sulle foto che i ragazzi vedono. (*La luce del microfono inizia a lampeggiare*). Posso concludere, signor Presidente? Mi concede questa grazia?

PRESIDENTE. Le ho già dato un minuto in più: non esageriamo.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Aspetti solo un secondo, così mi organizzo per concludere rapidamente.

Ripartiamo quindi da noi, dalla nostra cultura, cercando in primo luogo di insegnare ai nostri figli quei diritti che stanno anche al di fuori del cyberspazio e facendo qualcosa di più di un tavolo tecnico, cioè dando buoni consigli ed esempi di vita ai nostri figli. Agiamo subito come insegnanti, come educatori e come operatori nelle scuole al primo segno di bullismo, senza girare lo sguardo altrove, senza aspettare che le cose peggiorino e finiamola con queste menzogne e con la violenza di cui si caricano le informazioni in Rete con un solo obiettivo: che se ne parli o che si *clikki* su di un sito. Evitiamo le pagliacciate mediatiche dei *leader* e dei nuovi maestri Manzi al contrario (con tutto il rispetto per il popolo dei bovini e degli insegnanti).

Signor Presidente, chiedo che venga pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta odierna la restante parte del mio intervento, affinché chi voglia farlo lo possa leggere.

Mi auguro che questo provvedimento, a cui darò il mio voto, non sia la solita legge fatta con leggerezza. (*Applausi dai Gruppi Misto-MovX, Misto-ILC e Misto*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare l'intervento. È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA (*PD*). Signor Presidente, mi permetta intanto di ringraziare la collega Ferrara che, con tanto lavoro e in tanti mesi, ha portato a conoscenza di tutti noi e del nostro Paese il disegno di legge in esame, che certamente ha raccolto un bisogno non più derogabile. Di questo sento con molta forza la necessità di ringraziarla.

Il provvedimento del quale discutiamo oggi certamente permette alla nostra società di compiere un grande passo in avanti nel rispetto dello sviluppo della persona umana e delle azioni di contrasto verso pratiche violente, seppur perpetrate con mezzi telematici. Le intenzioni e le proposte che il disegno di legge sostiene vanno in una direzione precisa: combattere

e reprimere in modo adeguato e proporzionato un fenomeno che purtroppo rappresenta sempre più frequentemente una minaccia costante, *in primis* per le nuove generazioni. Il cyberbullismo, infatti, si insinua con modalità subdole tra i nostri ragazzi e mina ancor più in profondità rispetto al bullismo quelle basi valoriali sulle quali essi fondano la propria personalità.

Dico questo perché spesso il legislatore è accusato di non essere al passo con i tempi, di intervenire soltanto a ratificare qualcosa di cui la società civile ha già preso coscienza. Ebbene, in questo caso interveniamo in modo concreto e deciso sul lato del contenimento del fenomeno, sulla necessità di indirizzare in modo preciso le procedure relative al come combattere il bullismo cybernetico. Dunque, la legge fornisce in modo ottimale gli strumenti operativi per contrastare questa forma di bullismo, quale ad esempio l'istanza che può essere fatta valere al titolare o al gestore di un sito Internet da parte di chi veda lesi i propri diritti con la possibilità di ricorrere al garante della *privacy* in caso di inerzia.

Accanto al lato procedurale c'è una linea di intervento da parte dello Stato integrata e strutturata, che prevede il coinvolgimento delle istituzioni nazionali e delle scuole. Il piano d'azione redatto dal tavolo tecnico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha proprio questa funzione: analizzare il fenomeno nella sua globalità, monitorare l'andamento degli strumenti di prevenzione e repressione, permettere interazione concreta tra le varie competenze che possono aiutare a giungere all'obiettivo comune. Anche le misure di sostegno nelle scuole, come la promozione di un uso consapevole della Rete o i percorsi di formazione di ragazzi e docenti, sono passi importantissimi compiuti nella direzione della sensibilizzazione e della formazione.

Tuttavia, il compito pubblico non è che una parte del tutto, non esaurisce la questione né il disquisire su di essa. Il Parlamento adempie ai suoi compiti lì dove rientra la sua competenza. Prevedere la tutela delle vittime e fare prevenzione è compito di un'assemblea legislativa, ma l'altro aspetto fondamentale – e su questo mi permetto di insistere nel mio breve intervento – è educare al rispetto dell'altro e al dialogo. Questo è un compito primario di ogni educatore e quindi in prima istanza del nucleo familiare. Su questo vorrei soffermarmi.

Abbiamo tanto parlato di scuola, ma credo che la prima agenzia educativa sia proprio quella della famiglia. È la famiglia che si deve interrogare sulle motivazioni che spingono il ragazzo ad agire come un bullo o come un cyberbullo, a saperne riconoscere i primi segni e, qualora insorga, a saper contrastare appena possibile ogni manifestazione, con tutti gli strumenti necessari, ma anzitutto con l'ascolto. Mi riferisco all'ascolto, all'attenzione, al saper riconoscere l'altro: in una parola, al saper costruire relazioni dentro la famiglia e a saperlo fare anche all'esterno di essa. Questa è *conditio sine qua non* per costruire ora – non fra 20 o 50 anni, ma ora – una società più giusta ed accogliente ed è propedeutica alla migliore legge possibile che questo Parlamento ha la possibilità e il dovere di fare, così come stiamo facendo.

È pertanto dalle famiglie che parte tutto il processo educativo e, quindi, la necessità di far comprendere anche ai propri figli che la natura è bella perché offre tanti aspetti diversi. La natura offre un'ampia, enorme gamma di diversità: si tratta di cose tutte belle, interessanti e, soprattutto, da rispettare. Dico questo proprio perché spesso le vittime del cyberbullismo non sono solo ragazzi o ragazze con diverso orientamento religioso, oppure di sesso; non hanno soltanto un colore diverso della pelle o una forma fisica che non è corrispondente alle definizioni e alle linee guida che si sono lanciate nel campo della moda. Le azioni di cyberbullismo feriscono soprattutto – dico questo con estremo dolore e penso che tutti noi, come educatori, anzitutto, qui dentro, dobbiamo farcene carico – quelle persone che definiamo con diversa abilità. Dobbiamo educare i nostri figli a capire che ogni persona porta una ricchezza, anche se diversamente abile, come noi la definiamo, che le persone diversamente abili hanno esattamente gli stessi diritti di tutti gli altri e che spesso, soprattutto a causa di questi problemi, devono essere amate e aiutate ancor di più e non ridicolizzate o essere oggetto di scherno.

Se andiamo a verificare quello che ci dice il MIUR nelle linee di orientamento sul cyberbullismo, risulta che spesso questo fenomeno vede come vittime i ragazzi con disabilità, quelli che sono più fragili ed indifesi perché più facili da irridere e da molestare. In quest'Aula abbiamo parlato più volte del problema dei soggetti affetti da spettro autistico: essi sono colpiti ancora di più, proprio perché hanno difficoltà di relazionarsi ed esprimere il proprio disagio.

Educhiamo allora i nostri figli a saper valorizzare tutto questo e a rispettarli. Se questo stiamo facendo oggi con una norma, che pure è importante e fondamentale, essa non è però sufficiente se non partiamo da ciò che è propedeutico ad ogni norma, ossia il rispetto e il riconoscimento dell'altro. Questo dobbiamo farlo noi: noi genitori, noi educatori, per primi. Poi lo farà la scuola e lo faremo noi insieme alla scuola. Ciò, però, deve anzitutto partire da noi.

Voglio stigmatizzare la speranza che c'è in questo disegno di legge, di cui sono grata alla nostra relatrice e a chi ha lavorato con lei in tutto questo percorso. Mi riferisco a quella fiducia che si esprime ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze; tanta fiducia nei loro confronti. Guardate, si esprime quando cerchiamo la loro solidarietà, quando vogliamo fare squadra con loro e non sentirli, proprio non riconoscerli, non attenzionarli. Allora, che cosa dice questo disegno di legge all'articolo 4, comma 2? Leggo esattamente: «La promozione di un ruolo attivo degli studenti nella prevenzione e nel contrasto del cyberbullismo nelle scuole». Chi meglio di loro se ne può accorgere? Chi può essere il primo a segnalare questo disagio? Educhiamo i nostri figli a raccontare e a dire; educiamoli a non essere omertosi e ad aiutare i propri compagni. Lo faranno se dimostriamo che avremo fiducia in loro.

Si dice anche questo, in questo disegno di legge, che non sarà il migliore del mondo, secondo quanto ho sentito, ma certamente è un grande passo in avanti. Un'altra azione di fiducia è quella contenuta nello stesso

comma: la previsione di misure di sostegno e di rieducazione dei minori coinvolti. Sono i nostri figli e la responsabilità non va cercata altrove, cominciamo a leggere in noi stessi e a capire dove abbiamo sbagliato, cosa non abbiamo fatto e cosa non abbiamo saputo cogliere. I ragazzi possono essere aiutati ad essere recuperati, non cerchiamo misure esclusivamente punitive, ma cerchiamo misure di recupero e quando, se non in questa fase evolutiva, i nostri ragazzi possono essere recuperati?

Pongo come centro del mio intervento, in conclusione, la necessità della rivalutazione della relazione e la necessità di investire in fiducia e di aiutare i nostri figli, cominciando ad ascoltarli e ad ascoltare quello che ci dicono con attenzione, guardandoli negli occhi e non guardando il telegiornale o smanettando il telefonino, perché il messaggio che ci arriva in quel momento è la cosa più importante del mondo. In questo momento io parlo con mio figlio e l'incontro con mio figlio è la cosa più importante del mondo. Lo dico a me come genitore e come educatore e penso che ce lo possiamo dire tutti, che possiamo aiutarci a dircelo. Partiamo dal sostegno alla famiglia: la famiglia va aiutata e sostenuta con ogni mezzo, informiamo le famiglie, rendiamole più forti con i percorsi educativi e formativi che possiamo creare con tutte le strutture che sono presenti nei nostri territori. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (*PD*). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge che stiamo trattando oggi, dal titolo «Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo» a prima firma della collega senatrice Ferrara, che ho convintamente sottoscritto, arriva a riempire un *vulnus* normativo sul tema del cyberbullismo che, purtroppo, negli ultimi anni ha registrato un incremento preoccupante e drammatico con non pochi casi isolati che hanno condotto giovani vite alla morte o ad essere segnate per sempre.

Questo intervento normativo contiene in sé novità davvero importanti. Innanzitutto, finalmente, viene offerto un quadro legislativo e organico che permette a giovani ed adulti di poter contare su di una protezione e di un riferimento normativo quanto mai necessario. In secondo luogo, come giustamente ricordava la presidente Finocchiaro nel corso della relazione orale, è innanzitutto esclusivamente rivolto all'interesse dei minori rigorosamente fuori dall'area del diritto penale.

Come è stato già ampiamente sottolineato, l'utilizzo di Internet è ormai fondamentale per avere immediatamente notizie e collegarsi ad ogni parte del mondo. Ai miei tempi le ricerche si facevano sui libri anche in biblioteca, luogo che permetteva confronto, socializzazione e condivisione. Con l'avvento di Internet, vi è la possibilità immediata di acquisire informazioni e di conoscere ogni cosa con un *click* ed anche se i termini utilizzati oggi sono gli stessi di allora, quali «condivisione» e «socializzazione», tutto ciò avviene senza potersi guardare negli occhi. Come in ogni innovazione tecnologica che rappresenta un mezzo per migliorare la vita,



è l'utilizzo che viene fatto del mezzo che ne determina il vantaggio o il danno. E il *web* non sfugge a questa elementare regola. Nel caso di utilizzo distorto, e quindi nei casi di cyberbullismo, è proprio l'immediatezza che sottopone la vittima a mortificazioni ed umiliazioni mediatiche incontrollate ed incontrollabili. Il termine cyberbullismo – relativamente recente – è un neologismo che sta ad indicare il fenomeno di aggressione da parte di un soggetto definito «cyberbullo» che, in Rete e prevalentemente mediante i *social network*, colpisce la vittima tramite la diffusione di materiale denigratorio (testi, foto e immagini) o la creazione di gruppi contro.

È stato più volte sottolineato negli interventi precedenti come il fenomeno sia legato all'utilizzo sempre più diffuso dei *new media* tra i ragazzi e i preadolescenti, definiti nativi digitali. La Rete rappresenta infatti, in molti casi, un luogo fuori dal controllo degli adulti e, purtroppo, anche dei ragazzi medesimi; i ragazzi attuano vere e proprie azioni violente, denigratorie e discriminatorie nei confronti di coetanei percepiti «diversi» per aspetto fisico, abbigliamento, orientamento sessuale, classe sociale o perché stranieri e, purtroppo, in molti casi in quanto affetti da disabilità. Ma se nel bullismo reale la vittima si trova coinvolta in attacchi ripetuti diretti (che prevedono aggressioni fisiche o verbali) oppure indiretti (che prevedono pettegolezzi ed esclusione dal gruppo), nel cyberbullismo l'aggressività ha luogo sfruttando in modo pericoloso e disfunzionale gli strumenti tecnologici e le loro potenzialità, tutte. Chi pratica bullismo cibernetico non sempre dichiara la sua vera identità e agisce nascosto da un *nickname* rendendo più pericoloso, insidioso e grave il fenomeno.

Il fenomeno del cyberbullismo è noto da tempo nella sua gravità, tanto che la Commissione europea ha istituito un tavolo apposito per la promozione di un utilizzo sicuro e responsabile dei nuovi *media* tra i più giovani, anche ai sensi della decisione n. 1351/2008/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008, relativa ad un «programma pluriennale per la protezione dei bambini che usano Internet e altre tecnologie di comunicazione», nonché un «Safer Internet day» per una Rete più sicura.

Da una ricerca effettuata nel 2013 da IPSOS, per Save the children, richiamata nel disegno di legge, è emerso che i due terzi dei minori italiani riconoscono nel cyberbullismo la principale minaccia che aleggia su di loro e che, proprio per la natura del mezzo usato, non ha confini di tempo e spazio: dai banchi di scuola alla propria camera, al campo di calcio, di giorno come di notte. Per tanti di loro, il cyberbullismo arriva a compromettere anche il rendimento scolastico. La cronaca più recente testimonia di ricorrenti fatti tragici che hanno visto il coinvolgimento di giovani adolescenti, confermando purtroppo quanto emerso nelle indagini svolte.

La tipologia delle vittime mette in evidenza quanto i criteri di scelta si riferiscano in molti casi ad una presunta diversità; in molti di questi casi, si tratta di reati anche molto gravi. Tuttavia, spesso nei ragazzi manca completamente la consapevolezza della gravità degli atti compiuti, anche in virtù della facilità di accesso e di utilizzo della Rete e della con-

dizione di anonimato, che dà altresì l'illusione della non perseguibilità. Una gravità particolare, date le sue conseguenze, può avere la diffusione in Rete di immagini relative alla sfera intima, in tempo reale, senza la percezione dei rischi e dei pericoli legati al fenomeno della pedopornografia *online*.

I problemi legati all'uso di Internet per gli atti di bullismo sono aggravati dalla difficoltà di eliminare immagini, commenti e contributi dalla Rete. La Polizia postale e le società che gestiscono i maggiori *social network* dispongono di una serie di strumenti tecnici per contrastare il fenomeno, ma la velocità innovativa dei *new media* crea notevoli difficoltà nell'azione di controllo.

Le maggiori criticità in materia di tutela dei dati personali e di contrasto all'uso criminogeno della Rete si riscontrano proprio quando si tratta di bambini e ragazzi. A questo riguardo, in occasione della giornata «Safer Internet 2010» è stato siglato un accordo a livello europeo con le maggiori società di gestione dei *social network*, per migliorare la sicurezza dei minorenni che utilizzano la Rete e far fronte comune contro i rischi potenziali a cui sono esposti i più giovani, come l'adescamento da parte di adulti, il bullismo *on line* e la divulgazione di informazioni personali. Un'autoregolamentazione che a tutt'oggi, purtroppo, non risulta facilmente monitorabile. Il cyberbullismo, ormai è risaputo, non è altro che una delle punte di un *iceberg* purtroppo profondo e radicato, che trova scaturigine da una condizione giovanile sommariamente racchiusa nella definizione di «disagio minorile».

Definire e circoscrivere il fenomeno del disagio minorile, giovanile, oggigiorno non è cosa semplice, perché il fenomeno segue, e talvolta precede, le complesse dinamiche nella società di oggi, laddove le crescenti difficoltà globali economiche, sociali, valoriali, la perdita di legami forti, sicuri, duraturi, investono prima di tutto i bambini, i ragazzi, prime vittime di un cambiamento epocale che non ha ancora trovato o ritrovato punti fermi e saldi rapporti relazionali tra le varie componenti della società.

Le forme che il disagio dei minori assume sono multiple, in relazione ad un ampio numero di variabili: il contesto territoriale in cui ci si trova ad operare, il luogo dell'intervento, le caratteristiche del minore e della strategia d'intervento. La diffusa difficoltà di rapporto con i pari e con l'adulto è trasversale alle diverse appartenenze socioeconomiche e assume le forme del bullismo, dell'individualismo che può degenerare in isolamento, dell'anestesia emotiva e della mancanza di capacità empatiche, della difficoltà di comunicazione coi pari e di rapporto con l'adulto.

Una nuova ed allarmante moda tra i giovani è il *binge drinking* cioè bere alte quantità di alcol solo per sfidarsi via *web* e uscire «fuori di testa». Dai dati raccolti dall'Osservatorio nazionale alcol dell'Istituto superiore di sanità, circa 775.000 *under* diciotto lo scorso anno hanno consumato bevande alcoliche, in pratica uno su cinque fra i maschi e una su sei tra le femmine. È proprio di questi giorni l'avvio della campagna da parte del Ministero della salute per arginare il pericoloso fenomeno.

Il problema del disagio diffuso non è solo dei minori: spesso, anzi, il malessere dei figli, come è stato detto precedentemente da alcuni colleghi, è il campanello di allarme che rivela le difficoltà delle famiglie, della comunità locale, delle istituzioni. Infatti, non infrequentemente, alla radice dei comportamenti prepotenti dei ragazzi vi è un clima familiare carente o perché troppo permissivo e tollerante o perché troppo coercitivo, una efficace opera di prevenzione dovrebbe essere sviluppata attraverso una corresponsabilizzazione corretta dei genitori.

In questo contesto, in tempi in cui le sollecitazioni esterne, reali e virtuali, sottopongono i minori ad un andamento sempre più veloce, sempre più contrastante e a volte contraddittorio, diventa assolutamente prioritario recuperare quel legame implicito e virtuoso tra famiglia e scuola, tra attività aggregative e sport, legame che pare spezzato e difficilmente riannodabile, ma che può costituire la vera chiave di volta per proteggere e superare i mille aspetti di disagio minorile a cui sono sottoposti i nostri ragazzi oggi.

Questo disegno di legge rappresenta, in questo senso, un importante strumento e per questo ringrazio ancora la collega Ferrara che con grande determinazione e generosità ne ha fortemente promosso la calendarizzazione e l'approvazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Signor Presidente, chiedo di poter allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il bullismo è un fenomeno sociale fortemente diffuso, sinonimo di un disagio relazionale che si manifesta soprattutto tra gli adolescenti, ma sicuramente non circoscritto a nessuna categoria, né sociale né tanto meno anagrafica. Evolve con l'età, cambia forma e in età adulta lo ritroveremo in tante, troppe prevaricazioni sociali, lavorative e familiari. È un fenomeno strettamente collegato a quello del cyberbullismo, termine con il quale si identificano le azioni aggressive e intenzionali eseguite attraverso un utilizzo distorto delle nuove tecnologie da una persona singola o da un gruppo, che mirano deliberatamente a danneggiare un coetaneo, quasi sempre incapace di difendersi. Tali azioni si ripetono nel tempo, amplificando i meccanismi propri del bullismo, in quanto la vittima non può direttamente controllare in rete gli attacchi che subisce, né esistono limiti di tempo o di spazio relativi agli episodi di violenza.

I dati sono chiari, due ragazzi su cinque sono vittime di episodi di cyberbullismo. Il 61 per cento mette in evidenza come i *social network* costituiscano la modalità d'attacco preferita che di solito colpisce la vittima attraverso la diffusione di foto e immagini denigratorie ovvero la creazione di gruppi «contro». Quattro minori su dieci sono testimoni di atti di bullismo *on line* verso coetanei, atti che vengono spiegati da una condizione di diversità che origina per il 67 per cento dall'aspetto fisico,

per il 56 per cento dall'orientamento sessuale, per il 43 per cento dall'essere stranieri. La scuola rimane il luogo dove tali episodi hanno inizio per poi trasferirsi sulla rete.

Bisogna dunque che il legislatore intervenga. Ringrazio per questo la senatrice Ferrara perché se c'è stata una lunga istruttoria nella Commissione straordinaria per i diritti umani lo si deve alla sua iniziativa.

Gli interventi necessari per combattere il fenomeno sono innanzitutto legati a un uso positivo della Rete, strumento importante per la crescita dei bambini, da utilizzare al meglio agendo sulla sfera tecnica, attraverso un corretto utilizzo e una maggiore consapevolezza degli strumenti di tutela. Occorre inoltre agire sulla sfera emotivo-relazionale dei bambini e degli adolescenti e sulla sfera dei valori, definendo i principi alla base del loro comportamento. Spetta alla scuola, oltre che alla famiglia, fornire loro le competenze necessarie a un corretto utilizzo della rete, attraverso la creazione di linee guida e di buone pratiche.

Si tratta, tuttavia, di un indirizzo generale che al momento, nonostante l'esistenza di progetti e interventi concreti a più livelli, purtroppo è mancato nella scuola italiana. Gli insegnanti da un lato sono le sentinelle in grado di cogliere il disagio delle vittime e le situazioni in cui sono coinvolte, dall'altro rappresentano un punto di riferimento indispensabile a cui rivolgersi per chiedere aiuto, pur nella evidente difficoltà di rompere il silenzio e superare la vergogna.

Nel 2007 il Ministero della pubblica istruzione è intervenuto sul fenomeno del bullismo creando un numero verde e osservatori a livello di uffici scolastici regionali. È stato inoltre creato un sito specifico all'interno di una campagna nazionale contro il bullismo, il cyberbullismo, gli atteggiamenti omofobici, la violenza di genere e ogni altra forma di discriminazione. Si è già cercato, insomma, di attivare strategie d'intervento volte ad evitare conseguenze gravi sul piano non solo psicologico, ma anche penale.

Va purtroppo rilevato, però, che alle belle parole non sono quasi mai seguiti comportamenti ministeriali coerenti: dal 2008, infatti, non sono stati più erogati i finanziamenti necessari per consentire il regolare funzionamento degli osservatori regionali sul bullismo, anche se nelle varie aree territoriali le azioni sono proseguite su impulso delle singole scuole o delle reti di scuole. Ora, finalmente, la ministro Giannini ha annunciato lo stanziamento di 2 milioni di euro, che speriamo siano solo i primi, perché assolutamente insufficienti.

Per capire l'ampiezza del fenomeno del cyberbullismo e dei gravi rischi ad esso connessi, va considerato il fatto che il 99,1 per cento dei giovani usa regolarmente Internet e l'89,3 per cento ha un profilo su un *social network*; per il 21,5 per cento dei ragazzi i *social network* sono uno strumento per fare nuove conoscenze ma anche l'occasione in cui si manifestano i rischi maggiori. I dati, molto preoccupanti, confermano le tendenze evidenziate dai più recenti fatti di cronaca: ben il 12,5 per cento del campione riconosce di aver utilizzato i *social network* per diffondere messaggi offensivi o minacciosi nei confronti di coetanei; il 13,6 per cento dei

maschi e l'8,1 per cento delle ragazze dichiara di avere «umiliato» altre persone con la diffusione di materiali offensivi e insinuazioni diffamatorie.

Ancor più preoccupanti sono i dati relativi al fenomeno subito o di cui i ragazzi sono testimoni: il 10 per cento degli studenti interpellati dichiara di essere stato vittima di diffusione di informazioni e immagini personali senza il proprio consenso; il 12 per cento dei maschi e il 16 per cento delle femmine dichiara di essere stato vittima di insulti, aggressioni verbali e minacce; il 12 per cento riferisce che altri hanno inviato messaggi e immagini a proprio nome; il 31,4 per cento degli intervistati è stato testimone o è a conoscenza di altri studenti partecipanti a gruppi *on line* a sfondo razzista o omofobo; il 30 per cento è a conoscenza o è stato testimone diretto della diffusione di messaggi di minaccia da parte di altri studenti.

Considerato questo quadro molto preoccupante, è dunque opportuno e urgente intensificare le azioni di prevenzione e di contrasto a ogni forma di violenza e discriminazione, per un uso corretto e consapevole delle nuove tecnologie, per offrire strumenti metodologici volti a contrastare ogni forma di discriminazione ed arrivare a un contrasto efficace dei fenomeni di cyberbullismo, intolleranza, bullismo omofobico e violenza di genere.

Proprio con riferimento alle attività di contrasto al cyberbullismo, la Polizia postale negli ultimi anni si è occupata con molta attenzione di tutte le forme dell'illecito in rete, un lavoro difficile soprattutto a causa della velocità e delle dimensioni del fenomeno. Non esiste un reato specifico per gli autori di questi atti, ma si può procedere ricorrendo a reati già previsti, quali ad esempio la diffamazione o le molestie. Ci si trova spesso di fronte al furto d'identità digitale compiuto da giovani in danno di altri giovani, che può portare a reati molto gravi, ma nei ragazzi manca completamente la consapevolezza degli atti compiuti, anche in virtù della facilità d'accesso e utilizzo della rete, che vanno di pari passo con le forti potenzialità di Internet.

L'estrema velocità dei nuovi *social media* consente inoltre di rendere reale tutto ciò che avviene in forma virtuale. È ormai molto diffusa l'abitudine di mettere in rete immagini intime, in tempo reale, senza la percezione dei rischi e dei pericoli legati al fenomeno della pedopornografia *on line*. Una delle condotte più frequenti del cyberbullismo, infatti, è quella di far circolare immagini intime delle persone come forma di dispetto o per ritorsione. Ultimamente questo comportamento ha assunto dimensioni più gravi e spesso le immagini sono immesse in rete come atto vero e proprio di bullismo. Eliminarle è praticamente impossibile, perché la loro diffusione non si può fermare né controllare.

La Polizia postale dispone di una serie di strumenti tecnici per contrastare il fenomeno, così come le società multinazionali che gestiscono i maggiori *social network*, che hanno messo allo studio meccanismi d'intervento immediati, come ad esempio l'inserimento di un bottone rosso da usare per bloccare la diffusione di immagini o *post*. Lo strumento principale per contrastare il fenomeno, però, sono la formazione, il contatto di-

retto con i ragazzi e l'attività educativa e di confronto nelle scuole. Alla luce di tutto questo, il disegno di legge che ho presentato, che è stato abbinato a quello della senatrice Ferrara, tende soprattutto a prevedere una concertata azione di prevenzione e ad incentivare il corretto utilizzo della rete Internet attraverso l'introduzione di corsi per studenti e docenti e di sgravi fiscali per coloro che diffondono siti culturali.

Si prevede che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca finanzia programmi volti al rispetto della persona e alla tutela dell'integrità psico-fisica dei bambini e degli adolescenti, in particolare nell'ambiente scolastico con campagne di sensibilizzazione e di informazione sul bullismo e cyberbullismo e sui disturbi neuropsicologici in età infantile rivolte agli studenti e alle loro famiglie, oltre a corsi di formazione del personale scolastico volti a garantire l'acquisizione di idonee tecniche psicopedagogiche e di pratiche educative per attuare un'azione preventiva del bullismo e del cyberbullismo all'interno delle scuole.

Sono ritenuti, inoltre, indispensabili programmi di sostegno ai minori vittime del bullismo e del cyberbullismo e programmi di prevenzione del disagio rivolti agli adolescenti. È prevista infine anche una maggiore responsabilizzazione dei fornitori di accesso alla rete Internet.

Il disegno di legge da me presentato contiene una parte sanzionatoria; il disegno di legge presentato dalla senatrice Ferrara invece è incentrato più sulla prevenzione che sulla punizione. In ogni caso, è una linea sulla quale ci possiamo ritrovare sicuramente tutti. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mattesini. Ne ha facoltà.

MATTESINI (*PD*). Signor Presidente, il disegno di legge che oggi voteremo è particolarmente significativo in primo luogo perché risponde ai bisogni dei ragazzi. Secondo i dati fornitici da Save the children infatti, i due terzi dei nostri ragazzi ritengono che il cyberbullismo sia la principale minaccia nella loro vita.

Un provvedimento importante dunque, per il quale ringrazio la senatrice Ferrara, non solo per il tema che affronta, ma anche per come lo affronta.

Vorrei sottolineare due aspetti. Innanzitutto, che il provvedimento si fonda sulla prevenzione mettendo al centro la formazione del personale scolastico, di tutto il personale scolastico. Questo fa una grande differenza perché sul cyberbullismo nelle scuole si è intervenuti già ma si è sempre trattato di progetti che sono nati e poi morti. Fondare la prevenzione sulla formazione del personale vuol dire scegliere una modalità efficace e duratura perché formare gli insegnanti in stretta collaborazione con le famiglie e le istituzioni locali significa che l'educazione consapevole alla rete sarà un'attività permanente, diventerà una sorta di DNA dell'educazione scolastica.

Inoltre, con riguardo al metodo, la definizione di un piano di azione integrato, anche attraverso la costituzione a livello nazionale di un tavolo tecnico composto da vari Ministeri e proiettato (così come si legge nelle linee guida del Ministero della pubblica istruzione) a livello locale rappresenta una scelta assolutamente importante.

Ribadisco l'importanza del provvedimento in questa sede anche in risposta alle troppe, ingenerose critiche che si leggono sui mezzi di stampa, ma soprattutto sul *web* che hanno sottolineato la inutilità del disegno di legge dichiarandola, talvolta, anche inopportuna. Chi ha sostenuto e ancora oggi sostiene questa tesi ha fondato tale giudizio sull'idea che le uniche cose che servano contro il cyberbullismo sarebbero le iniziative di autoregolamentazione che, tra l'altro, sono anche in corsa a livello europeo e internazionale ed alle quali hanno già aderito la maggior parte dei gestori delle grandi piattaforme di *social network*: da Google a Facebook, passando da Microsoft ed Apple.

Sostengono, insomma, queste persone che essenziale, dirimente e sufficiente è l'impegno dei gestori attraverso l'adozione di meccanismi di segnalazione e controllo. E come non essere d'accordo con il riconoscimento di questo percorso di responsabilizzazione dei *social network*? È importante e sicuramente dovrà ulteriormente progredire, ma con altrettanta chiarezza dico che ciò non basta, non è sufficiente. È necessaria una legge, questo disegno di legge assolutamente non basato su atteggiamenti sanzionatori perché è un provvedimento che non criminalizza il web: è un disegno di legge basato sulla prevenzione, sulla promozione culturale dell'uso consapevole della rete. È un disegno di legge che nella promozione dell'uso corretto della rete ha qualcosa di fondamentale, perché mette al centro la responsabilità individuale e collettiva. Non è un provvedimento fondato su proposte coercitive e punitive, ma sulla promozione di una cultura civica basata sul rispetto per sé e per gli altri. Rispetto per sé e per gli altri: sono queste le parole che vestono gli abiti della prevenzione e dell'educazione, perché senza queste parole educazione e prevenzione sarebbero parole vuote.

Questa è la sfida importante. L'educazione all'uso consapevole della rete non è, non sarà e non dovrà essere solo e soltanto la messa in atto di una conoscenza, di una tecnica per difendersi o per difendere i minori, ma deve esplicitare un'azione altrettanto importante. Ovviamente, è necessario conoscere anche le tecniche, ma altrettanto importante è l'attivazione di un processo educativo di cittadinanza, far crescere quella consapevolezza dell'esistenza inscindibile di diritti e responsabilità, della inscindibilità del rispetto che ognuno pretende per se stesso e che deve corrispondere al rispetto per gli altri.

Dovrà essere, e sarà, un percorso che aiuterà e sosterrà la costruzione di identità individuali e collettive più forti e meno fragili, aiutando i ragazzi ad essere capaci di rispetto per coloro che, invece, oggi vengono troppo spesso vissuti come diversi. La gran parte degli episodi di bullismo e di cyberbullismo sono rivolti verso giovani omosessuali, disabili ed im-

migrati. E qui non aggiungo altro, perché condivido pienamente l'intervento del senatore Lo Giudice.

Ho parlato di rispetto di sé e degli altri, ma perché l'ho fatto? L'ho fatto perché non dobbiamo dimenticare che due sono i soggetti danneggiati dal cyberbullismo. Sicuramente, in primo luogo e in modo drammatico, chi lo subisce. Persone che in poco tempo vedono la propria reputazione e la propria immagine danneggiata, e in una comunità molto ampia. I contenuti, infatti, una volta pubblicati, ancora oggi possono riapparire, a più riprese e in luoghi diversi (ricordo che due terzi dei ragazzi ritengono il cyberbullismo la principale minaccia alla propria vita), e tutto ciò rende le vittime insicure in tutti gli ambiti e i momenti della propria vita.

Ma io ritengo vittima del cyberbullismo anche chi lo compie, perché violenti, cattivi e bulli non si nasce. La spiegazione è che quello che si è incontrato, o non si è incontrato, nella propria vita, ci ha resi in qualche modo fragili rispetto al rischio di attivare comportamenti così violenti. Se a dodici, tredici, quattordici o quindici anni si compiono quegli atti terribili, dovremmo innanzitutto chiederci perché ciò succede. Se, infatti, è vero che l'anonimato della Rete spinge a compiere gesti che sarebbe difficile compiere in altri luoghi ed altri spazi della vita, è anche vero che sempre di più, nei video pubblicati, sono ben visibili, non solo i soggetti maltrattati, ma anche gli autori, che esibiscono, quasi come una prova muscolare, la loro rabbia, la loro aggressività, il loro proprio disprezzo verso coloro che sono maltrattati e rappresentati come deboli e diversi. C'è quindi qualcosa che va oltre, e sulla quale dovremmo ragionare.

Anche per questo sottolineo l'importanza che la proposta di legge metta al centro l'ambito della scuola. Anche ricerche europee, infatti, confermano che è la scuola l'ambito nel quale scatta oltre il 90 per cento degli episodi di bullismo. Nel mentre sottolineo l'importanza della scuola, però, dico anche che noi abbiamo il dovere di non delegare tale questione ai soli ragazzi, alle sole scuole e alla sole famiglie che, peraltro, vanno aiutate ad agire insieme. Tale questione, infatti, chiama in campo in primo luogo, come hanno detto molti altri colleghi, noi adulti. Siamo noi adulti, non soltanto come genitori ma il mondo degli adulti in generale, ad essere responsabili.

Tutti noi cresciamo e costruiamo la nostra identità, non in base alle parole che ci vengono dette o i «pistolotti» che si ricevono in famiglia, ma per gli esempi e per le situazioni, quelle che viviamo in casa ma soprattutto quelle che vediamo fuori. Bisogna ragionare sulla nostra responsabilità e su quali sono, individualmente e collettivamente, gli esempi che viviamo nella nostra quotidianità. E mi viene in mente l'episodio di questi giorni, riguardo alle persone uccise perché incapaci di vivere in quel clima difficile di relazione che vi è all'interno dei condomini. Ma che immagine diamo rispetto alla capacità di tessere relazioni basate sul rispetto per se stessi e per gli altri?

A me preoccupa profondamente il cyberbullismo, ma preoccupa anche il comportamento degli adulti. Per fare degli esempi, io penso a quel gruppo di genitori che si sono tutti ribellati al preside che ha sospeso



per quattro giorni gli studenti di una classe che avevano usato una violenza davvero terribile nei confronti di un compagno di classe durante una gita scolastica, nel corso di una di quelle nottate in cui ci si ubriaca, postando poi sul *web* il filmato di tale violenza. Quei genitori, una volta che sono stati chiamati dal preside e sono venuti a conoscenza del fatto che il proprio figlio avesse compiuto quegli atti, si sono arrabbiati con il preside e hanno detto che in fondo era una ragazzata ed erano preoccupati non del fatto che i propri figli fossero capaci di questa violenza ma unicamente del fatto che la sospensione potesse danneggiare l'esito dell'anno scolastico.

Dico questo anche facendo riferimento ad un sondaggio sviluppato nel 2004 all'interno della rete europea dell'antibullismo che ha riguardato, da un parte, i ragazzi che hanno subito cyberbullismo e, dall'altro, un gruppo di 2.000 adulti. Dal sondaggio emerge che, dei ragazzi che hanno subito atti cyberbullismo, il 35 per cento ha compiuto atti di autolesionismo, il 55 è caduto in depressione e il 38 per cento ha pensato al suicidio. Qui non posso non ricordare le vittime, coloro che si sono tolte la vita, e il dolore insuperabile delle famiglie. Dall'altro canto, sul versante degli adulti intervistati, a fronte di questa fatica che i ragazzi vivono avendo subito il cyberbullismo, sapete cosa viene fuori? Il 34 per cento ha pensato che in fondo gli atti di cyberbullismo sono una normale fase della crescita, mentre il 16 per cento considera il cyberbullismo come qualcosa che forma il carattere: insomma, il 50 per cento degli adulti intervistati non ha la giusta percezione della violenza che subisce chi è oggetto di cyberbullismo e neanche della violenza e del disagio che i propri figli e i ragazzi hanno. Occorre riconnettere con la realtà il mondo degli adulti. Anche per questo è essenziale che sia nel disegno di legge che nelle linee guida della pubblica istruzione, che ricordo ha già finanziato con 2 milioni di euro interventi di formazione nella scuola, si indichino come soggetti importanti da coinvolgere anche le famiglie e tutte le istituzioni che hanno competenza nell'educazione e nell'accompagnamento alla crescita.

L'educazione corretta alla Rete aiuta a superare il cyberbullismo, ma c'è un'altra cosa importante: la percezione del pericolo insito nell'uso scorretto della Rete. Dico questo perché è importante che la tutela dei minori sia considerata e percepita e agita come una responsabilità collettiva che deve essere condivisa dai genitori, dalle istituzioni e dagli operatori e la lotta al cyberbullismo non può prescindere dalle sinergie di queste forze e dall'uso consapevole del *web* da parte di tutti. Quel tavolo ministeriale e territoriale dovranno essere inclusivi e la formazione e la coformazione di tutti i soggetti istituzionali e professionali che ne faranno parte è essenziale. Non la formazione disgiunta, ma la coformazione perché solo così si costruisce non solo un argine al dilagare del fenomeno, ma anche una nuova comune consapevolezza che aiuterà anche ad evitare altre pesanti conseguenze a chi usa non correttamente o in modo inconsapevole il *web*.

Noi sappiamo che un minore su tre fa nuove conoscenze in rete, che poi vengono concretizzate da rapporti reali. Sottolineo un dato venuto

fuori dall'indagine conoscitiva della Commissione bicamerale sull'infanzia sulla prostituzione minorile. I dati non li cito a caso, ma perché sono stati drammaticamente denunciati nell'apertura dell'anno giudiziario. Nelle grandi aree urbane dall'anno scorso la prostituzione minorile è aumentata del 400 per cento. Di questo 400 per cento, una percentuale altissima (quasi il 60 per cento) è fatta attraverso l'adescamento in rete. Quindi, un uso consapevole e corretto della rete vuol dire non solo aiutare a superare il cyberbullismo, ma anche evitare gli altri danni terribili che attraverso un uso scorretto della rete aumentano la pedopornografia e i casi di prostituzione attraverso l'adescamento in rete.

Auspico che il disegno di legge che abbiamo approvato in Commissione affari istituzionali all'unanimità esca all'unanimità da quest'Aula e sia altrettanto rapidamente approvato alla Camera, affinché, insieme alle linee guida del Ministero, già finanziate con risorse non sufficienti, ma importanti (due milioni di euro), possa davvero rapidamente attivare non solo un percorso informativo ma anche quel percorso formativo rispetto al fondamentale rispetto per sé e per gli altri. È un percorso di promozione di vera cittadinanza, ma anche di promozione dell'elemento fondamentale della questione sociale, ovvero del benessere individuale e collettivo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Desidero invitare la Presidenza e l'Assemblea a fare propria questa interessantissima discussione sul cyberbullismo, soprattutto in virtù del fatto che abbiamo un Vice Presidente del Senato – Gasparri – che twitta in maniera ossessivo compulsiva, anche a giovinetti, magari in sovrappeso, chiamandoli obesi e ciccioni. Invito dunque a farla propria, rivolgendola anche agli adulti e, soprattutto, alle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Lo Giudice, Petraglia e Simeoni*).

PRESIDENTE. Come già anticipato, passiamo dunque al successivo punto all'ordine del giorno, augurandoci che per la seduta pomeridiana arrivi la relazione tecnica, in riferimento a eventuali coperture, perché quella è la condizione *sine qua non* per procedere con l'esame di tale provvedimento.

**Discussione del documento:**

**(Doc. XXII-bis, n. 1) *Relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali (ore 11,17)***

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 1**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento XXII-bis, n. 1.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo alla relatrice se intende integrarla.

LO MORO, *relatrice*. Signor Presidente, più che integrare la relazione, vorrei ripercorrerla molto velocemente. Si tratta di una relazione corposa e mi sembra pertanto opportuno riassumerla brevemente.

La Commissione d'inchiesta è stata fortemente voluta dall'Assemblea e la sua istituzione è stata approvata pressoché all'unanimità, o forse proprio all'unanimità. Come cercherò di dimostrare, il lavoro che da essa è stato svolto costituisce dunque un patrimonio comune.

Ricordo innanzitutto che essa è stata denominata «Commissione di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali» e dunque è questo il contesto in cui ci siamo mossi. Voglio anche richiamare, per chi non lo ricordasse, che gli obiettivi assegnati alla Commissione erano i seguenti: svolgere indagini sulle reali dimensioni, condizioni, qualità e cause delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali; valutare la natura e le caratteristiche dei motivi che hanno provocato un incremento delle intimidazioni (che è stato rilevato, prima che dal Senato e dalla Commissione, da associazioni che si sono occupate di questo argomento); verificare la congruità della normativa vigente in materia e della sua applicazione; accertare il livello di attenzione e le capacità di intervento delle autorità e delle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, competenti a svolgere attività di prevenzione delle intimidazioni; proporre soluzioni di carattere legislativo e amministrativo, al fine di realizzare la più adeguata prevenzione e il più efficace contrasto delle intimidazioni, per garantire il migliore e libero esercizio delle funzioni attribuite agli enti e agli amministratori locali.

Voglio innanzitutto ringraziare i Capigruppo per come è stata composta la Commissione. Sono sicura che anche le Commissioni permanenti e le altre Commissioni d'inchiesta vengono composte seguendo il criterio della competenza e dell'esperienza specifica, ma è stato certamente un valore aggiunto per la presente Commissione, oltre al lavoro svolto all'esterno, il fatto di essere composta da persone che hanno un'esperienza personale in materia: alcuni componenti sono stati anche oggetto di intimidazioni e comunque si tratta per lo più di amministratori che, sin dalle prime battute del lavoro di Commissione, hanno dimostrato di avere un patrimonio di conoscenze prezioso, anche per cogliere le differenze che poi ab-

biamo rilevato sul territorio. Tra i componenti ci sono infatti senatori che sono stati sindaci di Comuni sparsi in varie parti del territorio italiano, in cui il fenomeno dell'intimidazione si atteggia in maniera molto differenziata.

Voglio dare innanzitutto conto del notevole lavoro che abbiamo compiuto, visto che poi il testo della relazione è a disposizione dei colleghi. La Commissione è durata circa un anno, avendo concluso i suoi lavori dopo undici mesi, in cui abbiamo acquisito settemila pagine di documentazione, che è varia. Gran parte della documentazione è servita anche a verificare e il lavoro pregresso svolto da altre Commissioni di indagine, per capire se in passato c'è stata attenzione al fenomeno e come ci si è comportati in passato. Tra la documentazione acquisita, ovviamente, ci sono anche ordinanze di custodia cautelare emesse nel corso dei lavori della Commissione o comunque in epoca recente. Si tratta, quindi, di materiale di varia natura.

Abbiamo proceduto ad audizioni in sede per tredici ore e a quarantasette ore di audizioni fuori sede; abbiamo compiuto sei missioni sul territorio, venti sedute della Commissione; abbiamo audito il ministro Alfano e l'ex ministro Lanzetta, ventisette prefetti, quarantuno magistrati, sessantatre rappresentanti delle Forze dell'ordine, cinquantadue amministratori locali in carica, tre associazioni autonomistiche e tre associazioni di cittadini. In realtà, abbiamo iniziato il nostro lavoro proprio dalle associazioni autonomistiche, perché la nostra attenzione su questo fenomeno è venuta dopo e fa seguito a un'attività di denuncia – più che d'inchiesta – condotta per prima dalla Legautonomie Calabria (naturalmente nell'ambito territoriale della Regione Calabria) e poi da Avviso Pubblico e anche dall'ANCI. Pertanto, siamo partiti dal lavoro, di denuncia ma anche di conoscenza, che avevano svolto per approfondire il tutto.

Abbiamo proceduto chiedendo informazioni per un periodo circoscritto, per cui i numeri che fornirò sono relativi a un arco temporale molto circoscritto che va da gennaio 2013 ad aprile 2014. Abbiamo chiesto informazioni sugli atti intimidatori alle centosei prefetture italiane e c'è sempre stata una forte collaborazione con il Ministero dell'interno. Saluto quindi la presenza del vice ministro Bubbico, che è stato presente ai nostri lavori fin dalla fase istitutiva della Commissione e che ha sostenuto, incoraggiato e seguito molto attentamente i nostri lavori, che pertanto sono anche frutto di un lavoro comune. Le prefetture hanno collaborato e dobbiamo dire che lo hanno fatto anche in maniera leale: abbiamo cioè dovuto prendere atto che questo tema non era all'attenzione delle prefetture italiane. Vedremo poi che ci saranno una serie di proposte, anche in parte concordate con il Ministero dell'interno e con il vice ministro Bubbico, che facciamo per rendere costare il monitoraggio del fenomeno.

Comunque, nell'arco di tempo – come ho già detto – di un anno e quattro mesi, fino all'aprile 2014, che abbiamo dovuto fissare perché non si poteva indagare su un fenomeno senza limiti temporali, l'indagine ha riguardato l'intero territorio nazionale.

Nel corso di questi lavori c'è stato un approfondimento, perché via via che ascoltavamo soprattutto le associazioni autonomistiche sono emersi casi di omicidi che ci hanno fatto aprire questa parentesi, che è diventata così importante da non configurarsi come tale. Abbiamo cioè voluto verificare negli ultimi quarant'anni (anche questo è un termine convenzionale, perché ci dovevamo dare un ambito temporale) quanti omicidi hanno riguardato la categoria degli amministratori locali. Ebbene, i casi di omicidio che abbiamo accertato con fonti giudiziarie o giornalistiche sono 132; quindi oggi possiamo dire che negli ultimi quarant'anni ci sono stati 132 omicidi di amministratori locali in carica o di candidati alle elezioni amministrative, poi ci sono stati altri undici omicidi di soggetti diversi dagli amministratori locali (il padre, la moglie, il fratello, il figlio) legati a questo fenomeno. Segnalo questo perché in realtà si è trattato di casi che molto spesso sono stati resi noti soltanto in un ambito territoriale ristretto, mentre è importante e interessante capire se c'è un filo, se fanno parte del fenomeno delle intimidazioni. Infatti, in senso stretto l'intimidazione e l'omicidio sono cose completamente diverse, ma i casi non evidenziati e non monitorati di omicidio attestano addirittura un dato ormai inconfutabile, cioè la sottovalutazione di questo fenomeno che c'è stata in generale.

Un altro fenomeno emerso nell'ambito delle indagini è quello che abbiamo definito «della cifra oscura». Chiaramente abbiamo censito i casi di denunce effettuate; sappiamo che ci sono casi di intimidazioni non denunciate, ma sappiamo anche che tra questi c'è una tipologia particolarmente aggressiva e subdola, cioè quella che ottiene come effetto le dimissioni degli amministratori. Abbiamo trovato tracce di questo fenomeno e, naturalmente con un'indagine che ha riguardato soprattutto i decreti di scioglimento per mafia e gli atti giudiziari, in ventuno casi abbiamo trovato che alle dimissioni dovute ad intimidazioni è seguito lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale, non per infiltrazioni mafiose, ma per le semplici dimissioni (ma, chiaramente, in quei casi è ovvio che c'era una interferenza sulla volontà degli amministratori). Il caso più eclatante è stato quello di Rizziconi, dove è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di tutta una serie di soggetti e c'è stato un sindaco che ha collaborato fino ad essere definito dal procuratore della zona un eroe. È quello che non dovremmo volere dai sindaci: che siano eroi.

Tra gli altri dati e numeri che posso sottoporre alla vostra attenzione, ricordo che, in 81 dei 254 decreti di scioglimento dei Consigli comunali per mafia, si parla di intimidazioni e che, in 11 decreti, si parla di omicidi. Quindi, il dato degli omicidi (parzialmente, soltanto per 11 casi) era evidenziato anche nei decreti di scioglimento.

A fronte di questa situazione e di questa forte sottovalutazione rispetto alla quale, evidentemente, non c'è stata fino a questo momento una risposta adeguata, possiamo dare un altro numero, che a me sembra anch'esso particolarmente difficile e inaccettabile. Mi riferisco a quello che ci ha riferito in Commissione il ministro Alfano: alla data della sua audizione – era il luglio 2014 – erano attive 341 misure di prevenzione nei confronti di amministratori locali. Come dire che non monitoriamo

il fenomeno, o, meglio, non lo monitoravamo. Infatti, mi auguro – anzi, ne sono certa, da notizie che abbiamo e che ci riferirà adesso il vice ministro Bubbico – che qualcosa stia già cambiando (nessuno di noi è rimasto fermo dopo questa relazione e qualcosa è cambiato anche nel corso della relazione). Tuttavia, a fronte di tutto questo, c'è una sottovalutazione assoluta, ma ci sono anche 341 casi di misure attive. Vi è, quindi, un impiego di forze e di risorse economiche e umane da parte dello Stato a tutela di amministratori intimiditi. Lo Stato è pertanto in grado di garantire la sicurezza degli amministratori dopo le intimidazioni, ma non si è messo finora in grado di prevenire o tutelarli nel corso delle loro attività, per evitare quindi di arrivare a questo punto.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,27)**

(*Segue LO MORO, relatrice*). Passo al tema delle intimidazioni, che è il tema specifico della Commissione d'inchiesta. Volutamente ho parlato di tutto il resto, perché il contesto è unico e perché nessun altro fenomeno più degli omicidi ci attesta una sottovalutazione. In qualunque caso – abbiamo parlato di questo dato anche con colleghi che sono presenti e che ringrazio per la loro presenza e attenzione – è un dato eclatante parlare di 132 omicidi; penso che nessun'altra categoria abbia subito tante perdite.

Chiudo su questo argomento dicendo che abbiamo voluto raccontare le storie di questi omicidi, perché 132 omicidi, per quello che molto frequentemente la politica, nel suo complesso, ma anche la cittadinanza, pensano di quel luogo di malaffare che viene spesso individuato e definito come tale nell'ente locale (il territorio), potrebbero sembrare ed essere letti anche come 132 casi di soggetti collusi, ma non è così. Ci sono anche casi – le storie, infatti, parlano chiaro – di soggetti collusi o che sono state vittime di omicidio, così anche di intimidazioni, per motivi strettamente personali, ma le storie che abbiamo raccontato, per la loro grandissima parte, sono storie di donne – tre donne – e soprattutto di uomini (perché la politica è soprattutto maschile, soprattutto al passato), che sono stati intimiditi perché avevano il coraggio di vivere con onestà il proprio mandato. Tra le donne voglio ricordarne una, che è una giovane donna pugliese, che è stata uccisa mentre si occupava con caparbia del piano regolatore generale della propria città e tentava di difenderla dalle infiltrazioni mafiose. Quindi, si tratta di donne e uomini particolarmente coraggiosi.

Ci siamo poi soffermati, come era previsto dal nostro mandato, soprattutto sul fenomeno delle intimidazioni e lì, ovviamente, abbiamo analizzato anche le cause delle intimidazioni. Possiamo dire, intanto, che la gran parte del fenomeno riguarda Comuni di piccole dimensioni e tutto il territorio nazionale, anche se i numeri ci dicono che il fenomeno è lo-

calizzato soprattutto al Sud, ma ormai è in crescita anche altrove. Comunque per quanto riguarda le matrici, non sempre, anzi in una percentuale piuttosto bassa di casi, si tratta di criminalità organizzata, perché la gran parte dei casi invece parlano di altro. Concludo anche su questo punto dicendo che comunque gli amministratori più colpiti sono i sindaci, e questo era intuibile, perché soprattutto dopo la nuova legge che espone molto il sindaco e quasi lo rende onnipotente agli occhi dei più, questo diviene il soggetto più esposto, ma molto spesso ci sono anche assessori comunali che hanno competenze o svolgono un lavoro particolarmente sensibile o soggetti di altro genere.

L'altro elemento che appare sorprendente, ma sul quale bisogna lavorare molto, perché in qualche modo condiziona anche l'entità del fenomeno, è che per l'86 per cento dei casi che abbiamo analizzato, i processi che sono stati avviati sono rimasti contro ignoti e quindi i casi sono stati archiviati *tout court*. Questo significa innanzitutto che c'è ovviamente un senso di solitudine e di insofferenza anche sul territorio, perché il sindaco che viene intimidito non ha neanche lo stimolo alla denuncia (anche se per lo più doverosamente denuncia), perché finisce per dimostrare la propria debolezza – per come vengono spesso vissute queste cose – al proprio territorio, spesso senza che, di contro, venga individuato un responsabile. Non viene individuato un responsabile – e questo ce lo hanno detto quasi tutti: i magistrati, i prefetti e le Forze dell'ordine – perché la gran parte degli amministratori non collabora, quindi c'è un corto circuito, un'interruzione del rapporto di fiducia, ma c'è anche altro, perché dobbiamo anche essere concreti e valutare che il campo d'azione di un sindaco o di un amministratore locale è così vasto che non sempre è facile capire cosa c'è all'origine degli atti intimidatori. Lo vedremo soprattutto quando passerò ad illustrare la fase più circostanziata del lavoro che abbiamo svolto, nella quale abbiamo cercato di capire perché accadono questi episodi e a quali motivazioni sono collegati.

Le motivazioni sono spesso le più varie. Si tratta però di motivazioni che richiedono risposte differenziate. Un caso molto diffuso è ad esempio quello legato alle demolizioni: si lascia il sindaco a demolire, spesso senza risorse né economiche né umane per farlo, gli immobili illegittimamente edificati sul territorio, quindi in gran parte le demolizioni non si fanno e quando poi si comincia a farle scatta l'operazione intimidatoria.

Nel campo amministrativo, abbiamo quindi isolato più settori in cui bisogna intervenire. In alcuni casi di carattere generale (sui quali ovviamente la Commissione non ha fatto proposte, ad esempio per quanto riguarda gli appalti), ci siamo limitati a segnalare le criticità, perché molte intimidazioni sono legate agli appalti ed alla pianificazione generale nel territorio, ma dove abbiamo potuto isolare casi specifici sui quali si potrebbe intervenire, li abbiamo segnalati puntualmente, sperando – ed anzi lavorando come Senato perché ciò si verifichi – in una legislazione più puntuale su alcuni fatti specifici.

Un altro esempio potrebbe essere quello del trattamento sanitario obbligatorio. Non c'è stato solo il caso del sindaco di Catania, che è stato

eclatante, ma vi sono stati più casi di soggetti che non riconoscono al sindaco l'autorità per emettere un'ordinanza per un ricovero coatto in un reparto dell'ospedale psichiatrico – se lo fa un medico è un conto, se lo fa un politico è un altro – e quindi reagiscono individuando nel sindaco un avversario. Potrei continuare con gli esempi, perché nella relazione sono tanti i casi che abbiamo enucleato.

Alla fine di questo discorso ovviamente ci siamo trovati a concludere con delle proposte, raccolte in una proposta di risoluzione depositata dai Capigruppo. Abbiamo proposto delle misure organizzative che spesso non richiedono neanche passaggi legislativi e rispetto ai quali c'è anche qualche novità da parte del Governo. Ci sono interventi correttivi su singoli settori che sono stati individuati (cave, demolizioni, gioco d'azzardo), per i quali bastano degli accorgimenti. Infine – lo cito per ultimo perché tutti i componenti della Commissione lo hanno sottoscritto – vi è un disegno di legge in materia penale, a firma di tutti i membri della Commissione, depositato contestualmente a questa discussione, su un aspetto che riteniamo debba essere modificato.

Le indagini sono difficili, non c'è collaborazione, ma alla base di tutto noi abbiamo usato il concetto di intimidazioni come una categoria sociologica più che tecnica. Gli atti di intimidazione sono tutti gli atti che hanno come obiettivo di intimidire e di piegare la volontà di un amministratore, ma all'interno di questi atti, a parte vicende particolari (come, ad esempio, a Brindisi un caso qualificato come *stalking* o a Gioia Tauro e a Rizziconi un caso qualificato come estorsione), i casi sono qualificati con le norme penali a disposizione dei magistrati e delle Forze dell'ordine (danneggiamento, lesioni personali, minacce, ingiurie, diffamazione), con pene che, al di là dell'essere a volte inadeguate in sé, non consentono l'utilizzo di mezzi di intercettazione telefonica o di misure cautelari.

Ci siamo pertanto convinti, come Commissione, che anche su questo era necessario un intervento, perché la carenza della legislazione sta nel fatto che questi atti sono vissuti e qualificati come atti che offendono il bene giuridico (che può essere il bene privato come la macchina che viene incendiata) o l'onore della persona o, nel caso delle lesioni, la persona medesima. Si tratta in ogni caso di una qualificazione privatistica alla quale sfugge, perché non viene preso in considerazione, il fatto che si tratta di atti che quantomeno sono plurioffensivi, perché non offendono soltanto il singolo che li subisce ma, anche e soprattutto, la comunità che l'amministratore rappresenta.

Abbiamo quindi ipotizzato una modifica dell'articolo 338 del codice penale, che riguarda la violenza o la minaccia a un corpo politico, amministrativo o giudiziario. Non abbiamo proposto una nuova norma, perché in un'epoca di depenalizzazione o di semplificazione non si fanno nuove norme; ma parlare oggi, come ai tempi del codice Rocco, di violenza o minaccia a un corpo politico senza fare riferimento ai singoli componenti è anacronistico.



Abbiamo altresì predisposto una modifica dell'articolo 90 del testo unico delle leggi per la competizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, perché non era prevista la fattispecie di intimidazione ai danni dei candidati nelle circostanze di cui stiamo parlando. Nella relazione abbiamo inoltre previsto, e messa per iscritto nel disegno di legge, una circostanza aggravante e speciale – reati che è possibile che il giudice si trovi a contestare – in caso di danni a un amministratore locale, incidendo in maniera sensibile sulla pena.

L'obiettivo, soprattutto con la modifica dell'articolo 338, è quello di rendere possibile tutta una serie di misure per la ricerca della prova. Del resto, all'articolo 338 è legata anche una modifica dell'articolo 380 del codice di procedura penale: nell'elencazione dei reati per i quali è previsto l'arresto in flagranza di reato, abbiamo aggiunto anche la nuova formulazione dell'articolo 338.

Questi sono i risultati della Commissione. In chiusura vorrei ringraziare i Capigruppo, come ho già fatto, perché la Commissione ha facilitato molto il lavoro essendo composta da senatori particolarmente competenti e qualificati che ringrazio tutti, senza nessuna esclusione.

Aggiungo, inoltre, anche se è noto all'Aula, che al lavoro della Commissione hanno partecipato costantemente i Gruppi parlamentari, quindi il lavoro che oggi presento come relatore è collettivo e deriva anche dal merito e dalla capacità dei singoli Gruppi e dei singoli componenti di lavorare insieme. Il voto finale non è stato solo formale ma anche sostanziale, perché tutti i Gruppi si sono sentiti rappresentati da questa relazione che, soprattutto nelle sue conclusioni, è stata scritta dopo un dibattito nel corso del quale abbiamo discusso l'impalcatura e, appunto, le conclusioni.

Mi sembra, quindi, che si possa dire che abbiamo svolto un lavoro cui guardare anche come possibile percorso per il futuro. Credo, inoltre, che ricostruire la storia delle violenze che spesso insanguinano o comunque offendono i territori fosse il compito che ci era stato assegnato dal Senato, compito per il quale ringraziamo l'istituzione perché con esso si riscattano e ricostruiscono verità importanti ed è questo è il lavoro che vi consegniamo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza della società di formazione Formalba**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, salutiamo gli esponenti della società di diritto privato specializzata in formazione professionale Formalba di Valmontone, in provincia di Roma, che stanno assistendo ai lavori del Senato. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del documento XXII-bis, n. 1 (ore 11,42)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Angioni. Ne ha facoltà.

ANGIONI (*PD*). Signor Presidente, credo che l'indagine svolta da questa Commissione abbia voluto rappresentare, innanzitutto, la volontà di attenzione preoccupata del Senato nei confronti dei fenomeni descritti, oltre alla nostra vicinanza nei confronti di tutti quegli amministratori che ne sono vittime anche soltanto potenzialmente.

Da questo punto di vista, una migliore conoscenza di quanto accade nel Paese e la ricerca di strumenti che, se non contrastare totalmente possano almeno attenuare, limitare, circoscrivere tali fenomeni, penso sia la migliore azione che lo Stato possa esercitare per stare più vicino ai cittadini. Tra l'altro, difendere non soltanto l'incolumità ma le prerogative degli amministratori pubblici significa non soltanto difendere la loro dimensione umana, familiare e sociale ma più genericamente, e per certi versi anche da un punto di vista più delicato, significa difendere e tutelare la libertà di espressione democratica di ogni cittadino che da quell'amministratore, direttamente o indirettamente, è rappresentato.

È stato un bene, quindi, secondo me, l'aver istituito questa Commissione ed è stato un bene il lavoro che la Commissione ha svolto anche e innanzitutto con la presentazione del disegno di legge del quale parlava la presidente Lo Moro. Tale disegno di legge certamente non vuole concludere il lavoro della Commissione, certamente non vuole concludere un percorso ma semmai vuole aprirlo.

È bene sottolineare, tra l'altro, che dall'indagine della Commissione emerge che – non casualmente – il problema delle intimidazioni è maggiore nelle Regioni in cui sono già presenti in maniera sensibile e diffusa problemi di ordine pubblico, non necessariamente di criminalità organizzata. Sotto questo profilo, l'ambiente sociale risulta essere fondamentale, più che per la nascita e la diffusione di azioni criminose concrete contro singoli amministratori, per produrre gli anticorpi sociali che possono isolare e censurare sul nascere quelle azioni, non solo per mere espressioni di solidarietà a chi ha subito l'intimidazione, ma per ricreare nel più breve tempo possibile le migliori condizioni perché quell'amministratore possa esercitare il proprio mandato, nella maniera più serena e tranquilla possibile, e, insieme a questo, tutta la comunità si trovi a far quadrato intorno a chi ha subito l'intimidazione, qualunque posizione politica esprima.

Il contrasto forte e deciso, anche in casi che in apparenza possano sembrare del tutto secondari, permette, tra l'altro, di anticipare la degenerazione del fenomeno. La Commissione ha verificato che, in alcune zone del Paese, a seguito della sostanziale vittoria delle Forze dell'ordine su criminalità organizzate anche spietate – e penso ora ad esempio a determinate zone della Puglia – oggi le intimidazioni possono essere il sintomo del ricrearsi di una nuova rete criminosa, con forme e riferimenti diversi anche rispetto al recente passato.

Il contrasto al fenomeno anticipa quindi problemi anche più gravi ed estesi, e questo è anche più vero nell'ambito di piccoli e piccolissimi Comuni, ovviamente più fragili nell'affrontare problemi che richiedono strutture e competenze che spesso vanno al di là della loro dimensione. Vi sono Regioni – lo dico da sardo – in cui gli amministratori sono partico-

larmente esposti ai fenomeni dei quali stiamo parlando, soprattutto nei piccolissimi Comuni, che sono sforniti delle strutture organizzative che a volte sarebbero necessarie per affrontare questioni tecniche anche difficili (che dai cittadini, a torto o a ragione, vengono percepite come il sintomo di quelle risposte che il pubblico dovrebbe dare).

Avviandomi rapidamente alla conclusione, vorrei poi segnalare che vi sono questioni che, se non anticipano altri problemi, certamente diventano punti di particolare sensibilità per il percorso del singolo amministratore. Tra tutti, mi riferisco alle gare d'appalto, che sono quello strumento che, com'è noto, soprattutto in determinate situazioni territoriali, crea particolare attesa, da parte di non meglio precisate strutture organizzate. Quando i Comuni e, in particolare, le strutture pubbliche non possano essere decise nell'affrontare quelle situazioni, si aprono versanti oscuri con strade in cui possono insinuarsi anche forze altrettanto oscure.

Da questo punto di vista credo vadano ridotte al minimo le gare al massimo ribasso, che spesso sono o possono essere fonte di apertura di questioni che, seppure non proprio di criminalità organizzata vera e propria, possono comportare problemi per gli amministratori che affrontano quei temi.

Concludo ringraziando la Presidente per il lavoro svolto che ha consentito il coinvolgimento dei commissari. Anche oggi credo dimostriamo ai nostri cittadini che non soltanto il Senato, ma il Paese tutto intravede nella vicinanza, che qualunque amministratore pubblico dovrebbe mostrare, una fondamentale ricerca di affermazione della libertà dei cittadini, non soltanto di espressione, ma anche di affermazione della propria personalità. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Gualdani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Albano. Ne ha facoltà.

ALBANO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare il mio intervento facendo un breve accenno alla mia esperienza personale, visto che io stessa ho subito gravi minacce quando, durante il mio mandato, nel Consiglio comunale di Bordighera mi sono opposta all'apertura di nuove sale *slot* all'interno del territorio comunale. Si trattava certamente di un'operazione foraggiata da organizzazioni criminali, purtroppo molto presenti nella mia amata Liguria, e quindi la mia raccolta firme e le mie richieste di destinare le aree dove avrebbero dovuto aprire le sale gioco ad altre attività più costruttive per la comunità locale hanno attirato su di me intimidazioni sotto forma del ricevimento in una busta di una fettina di limone, che nel gergo della criminalità significa «tieni la bocca chiusa», cui è seguita una seconda missiva: un santino sporco di sangue raffigurante San Michele Arcangelo con la faccia bruciata. Più tardi sono iniziate le intimidazioni telefoniche con un riferimento circostanziato: «ti ricordiamo che hai dei figli».

Nel momento in cui sono entrata a far parte del Parlamento quindi il primo atto cui ho aderito è stata la campagna di Libera «Riparte il futuro»,

meglio nota come la campagna dei braccialetti bianchi, alla quale hanno aderito 380 parlamentari e oltre 260.000 cittadini.

È per me prioritario per il bene del nostro Paese punire la commistione fra politica e mafia: il peggior male dell'Italia o, meglio, la madre di tutti i mali del nostro amato Paese.

Oggi qui in Aula viene presentata e discussa la relazione conclusiva sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, un rapporto da cui sono emersi numeri sconcertanti che ci restituiscono la fotografia di un Paese nel quale i rappresentanti delle istituzioni sono costantemente minacciati.

Gli amministratori locali sono l'avamposto delle istituzioni sul territorio, la cartina di tornasole di un rapporto tra cittadini e Stato, non sempre facile, né del tutto trasparente. Nei loro confronti si verificano minacce e aggressioni sia di carattere punitivo, che preventivo. Solo così si spiega perché vengono colpiti sia ex amministratori (puniti per ciò che hanno o non hanno fatto) sia politici e candidati, avvertiti preventivamente sulle conseguenze delle loro azioni. Se è vero che buona parte delle violenze sono legate alla criminalità organizzata, negli ultimi anni sono ben 243 i Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, di cui due nell'estremo Ponente ligure.

Dietro tante intimidazioni c'è anche dell'altro: interessi economici, malaffare, fenomeni corruttivi; sempre tristemente alla ribalta della cronaca gli interessi personali di varia natura, che si muovono nella sempre più complessa e complicata realtà dei territori locali.

Già Giovanni Falcone aveva un'idea molto chiara di queste modalità. Egli sapeva bene che l'utilità ricavata nel rapporto con il politico corrotto si traduce in appalti dirottati, abusi sui permessi edilizi, posti di lavoro non dichiarati e tutelati, concessioni che interferiscono sistematicamente sull'attività amministrativa pubblica, che, in forza dello scambio politico-mafioso, è orientata a soddisfare gli interessi di pochi (gli amici degli amici) piuttosto che al perseguimento dell'interesse generale pubblico.

Cosa può fare lo Stato per non abbandonare i suoi rappresentanti, ma anzi per rafforzarli sempre più? Anzitutto, è sicuramente necessario sostenere gli amministratori onesti e difendere così le istituzioni rappresentative. Bisogna garantire una maggiore presenza – anche fisica – delle istituzioni nazionali a fianco degli amministratori locali e l'adozione di programmi di prevenzione, soprattutto nei confronti di un'autentica minaccia per la democrazia, che possiamo sconfiggere solo comportandoci in maniera retta e trasparente.

D'altro canto, mi rivolgo ai colleghi parlamentari presenti. Solo impegnandoci seriamente per presentare ai cittadini delle liste e delle candidature integerrime, lontanissime da qualsiasi legame con la criminalità organizzata e il malaffare, potremo recuperare quella crisi di sfiducia che ha investito la classe politica italiana.

Nelle scorse settimane Roberto Saviano ha sollecitato Raffaele Cantone a prendere posizione su un impresentabile, e il Presidente dell'Autorità nazionale contro la corruzione ha preso una posizione piuttosto netta,

addirittura affermando come vi sia l'esigenza di sciogliere anche le Regioni, se infiltrate dalla mafia; egli ha inoltre rimarcato le lacune del quadro normativo, sottolineando come non si debbano candidare persone che abbiano ricevuto sentenze di condanna in primo grado. In un quadro generale di sfiducia nella politica, chiunque sia stato solo sfiorato da vicende che lo possono avvicinare alle mafie dovrebbe fare un passo indietro per il bene di tutti.

Il lavoro della Commissione ci restituisce con precisione un concetto fondamentale: le intimidazioni sono contro gli amministratori perbene, quelli che non si piegano a nessun volere; solo in minima parte entra nel mirino chi non ha rispettato gli accordi. Questo per dire che non tutta la politica è uguale e, soprattutto, per far cessare quel silenzio assordante, quella tremenda solitudine, quell'ostracismo sociale che consegue quando un amministratore locale viene minacciato ed isolato dalla sua stessa comunità, che ha l'onore e l'onere di rappresentare. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, siamo qui a discutere del lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, appena concluso, di cui ci apprestiamo ad approvarne la relazione. Senza paura di smentita possiamo affermare di essere stati tra i più assidui frequentatori dei lavori, sia per quanto riguarda le sedute qui al Senato che per le missioni, numerose ed approfondite, sul territorio, e possiamo affermare, consciamente che siamo contenti di come si è proceduto.

Normalmente, le Commissioni d'inchiesta non danno seguito ad azioni concrete, ma spero non succeda altrettanto in questo caso, anche perché è al nostro esame una relazione corposa ed esaustiva, che è costata fatica ed impegno alla presidente Lo Moro e a noi componenti che più abbiamo partecipato.

Per ottenere risultati concreti e riconoscimento del lavoro fatto, chiedo all'Assemblea di attivarsi affinché il lavoro di indagine svolto in questi mesi non venga vanificato e che si inizi da subito un percorso di sensibilizzazione e di proposizione legislativa, seguito da rapide calendarizzazioni, per evitare che altri drammi accadano.

Entrando nel merito del lavoro svolto, devo dire che durante questi mesi i commissari hanno avuto modo, in un clima di totale condivisione, di poter analizzare un fenomeno per troppo tempo sommerso e dimenticato, ma dalle proporzioni preoccupanti.

Alla base del fenomeno, escludendo volutamente le cause derivanti dalla malavita organizzata, trattate in altre sedi, risiedono cause diverse, che vanno dalle cattive aspettative degli elettori alle maldestre dichiarazioni dei candidati e poi degli eletti ad amministrare i Comuni, alla crisi economica dilagante che colpisce sempre più alle rivalse personali per

concorrenza eccessiva. Diciamo, quindi, che gran parte della problematica è da attribuirsi all'errore interpretativo della funzione sociale dell'amministratore pubblico. Da un lato, i cittadini si sentono autorizzati a pretendere trattamenti di favore o, comunque, eccezioni personalizzate per problemi personali che necessiterebbero di lunghi percorsi autorizzativi o modifiche dei piani programmatici delle amministrazioni, spesso accompagnate dal binomio promessa personale-voto. In questo caso, il problema si risolverebbe con una maggior educazione civica insegnata fin dalla scuola primaria, che permetta di comprendere che nulla può essere lasciato alla libera interpretazione delle norme da parte degli amministratori, ma tutto deve sottostare a regole e permessi quanto più possibile lineari e oggettivi.

Ho parlato di maggior educazione civica, anche se temo che ormai non venga assolutamente affrontata e, quindi, bisognerebbe di nuovo gettare le basi perché nei programmi ministeriali si inizi a parlare di nuovo di ruolo dei cittadini, gestione e modo di operare dello Stato e dei rappresentanti istituzionali.

Per quanto riguarda poi i candidati e i loro atteggiamenti in campagna elettorale che possano dare adito a successive ritorsioni da parte degli elettori buggerati da false promesse, poco rimane da dire, se non che i candidati a cariche amministrative dovrebbero avere un comportamento integerrimo e non cercare con ogni mezzo il raggiungimento dei propri obiettivi. Quel tipo di promessa elettorale non porta a nulla di buono e potrebbe essere limitata con una minima preselezione, coadiuvata da informazioni preventive che potrebbero essere veicolate tramite pubblicazioni distribuite al momento dell'accettazione della candidatura oppure con alcune modifiche alle leggi sulla campagna elettorale per introdurre dei palletti entro cui un candidato si possa muovere e mettendolo in guardia sulle false promesse ed una propaganda di basso livello, basata il più delle volte su elucubrazioni oniriche.

Per quanto riguarda invece la situazione economica attuale, sicuramente la quotidianità è segnata dalla carenza di sicurezza circa la sopravvivenza economica della famiglia. La ricerca di un posto di lavoro stabile che possa permettere una degna esistenza ai componenti del nucleo familiare impegna molta parte della giornata e, nel caso non si riesca a risolvere il periodo di difficoltà, provoca una frustrazione e uno scoramento tale da far percepire l'amministratore locale come il maggior responsabile dei propri problemi. L'amministratore locale è infatti sempre più la prima linea dello Stato, il primo contatto Stato e cittadino e gli organi centrali giocando su questo «scudo» lasciano gli amministratori locali soli, abbandonati a loro stessi.

Possibile soluzione di questa problematica a mio avviso è, oltre ad una migliore programmazione delle politiche governative, un aiuto da parte dello Stato per permettere il superamento del periodo di crisi dei cittadini, come ad esempio – lo continuiamo a dire – il reddito di cittadinanza. In linea generale, probabilmente una parte delle colpe deriva dalla sempre più incombente delega da parte del Governo delle sue prerogative coercitive nei confronti dei cittadini. Sempre più spesso, infatti, assistiamo ad un

Governo che non riesce a pretendere in prima persona la riscossione delle tasse o il rispetto delle regole e, dopo aver approvato univocamente tagli orizzontali alle amministrazioni locali, ha di fatto delegato a queste ultime funzioni proprie dell'organizzazione centrale, attribuendo alle amministrazioni locali un mero ruolo di esattori, senza potere decisionale e soprattutto senza portafoglio. Questo indubbiamente provoca un innalzamento della tensione tra le parti (ovvero cittadino e amministratore locale) e contribuisce a non mettere in condizione di proteggersi da situazioni potenzialmente pericolose.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,04)**

(*Segue MORONESE*). Anche in questo caso sarebbe utile un incremento della coscienza civica ed un riequilibrio delle aspettative, degli obblighi e delle necessità delle parti in causa, oltre che una netta distinzione di quanto il cittadino versa in tasse all'amministrazione centrale e quanto a quella locale (dove si aspetta un ritorno sul territorio dei servizi comunali). Considerando che la maggior parte di coloro che siedono in questa Aula proviene da esperienze precedenti in amministrazioni locali ci si aspetterebbe maggiore attenzione a non abbandonare gli amministratori in situazioni critiche e potenzialmente pericolose. Gli amministratori locali si aspettano misure concrete e non solo ed esclusivamente delle pezze per garantire loro sicurezza, ma politiche generali di benessere per tutti i cittadini, oltre che l'allentamento di quei patti e di quelle scellerate politiche economiche italiane che strozzano i Comuni.

Concludendo, mi auguro che quanto ho detto, oltre che quanto si evince dalla relazione in esame, accenda in tutti voi una coscienza che accresca o faccia nascere la volontà di agire concretamente per contrastare il fenomeno delle intimidazioni. Leggete la relazione, lì c'è un grido disperato dei nostri amministratori locali. Non lasciamoli più soli! (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuffada. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi è un'occasione importante per presentare in quest'Aula tutto il lavoro svolto dalla Commissione di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali.

Innanzitutto va sottolineato come la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali ha svolto un buon lavoro e, per questo, devo ringraziare in particolare la Presidente della Commissione, oltre i componenti della stessa. La costituzione di questa Commissione *ad hoc* risponde ad una specifica esi-

genza di fare chiarezza sul fenomeno intimidatorio, troppo a lungo trascurato dalle tribune politiche, ma che al tempo stesso grava profondamente sui territori.

Durante le nostre riunioni sono emersi dei dati allarmanti: si parla di migliaia di atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali. Oltre 130 omicidi si registrano negli ultimi quarant'anni, per non parlare poi di tutti i casi in cui gli amministratori locali rassegnano le dimissioni dal loro ruolo, senza però esporre alcuna denuncia. Si parla infatti di una cifra oscura, non quantificabile: si ipotizza una cifra molto superiore rispetto ai settanta casi finora attestati di dimissioni da parte di amministratori locali.

Ciò che la relazione finale mette in evidenza è che occorre sicuramente predisporre delle misure di intervento per contrastare o quantomeno ridurre il fenomeno attraverso la condivisione e il raccordo tra le varie istituzioni locali. Occorre un dialogo costante tra le forze di polizia e gli attori istituzionali, al fine di rendere la vigilanza e la sicurezza molto più efficaci. A questo proposito, tra le misure proposte vi è quella di creare una banca dati multi-utente, a cui attingere e attraverso cui condividere informazioni sui soggetti sospetti.

Ci si è resi conto, dall'analisi dei dati, che il problema è molto più presente in alcune Regioni del Sud Italia, ma anche nel Nord Italia, e al tempo stesso che i motivi che stanno dietro le intimidazioni non sono esclusivamente riconducibili al fenomeno della criminalità organizzata, tant'è che l'attività di inchiesta ci ha permesso di individuare numerose altre cause. Tra le più importanti, abbiamo rilevato che il fenomeno delle intimidazioni è riconducibile all'abusivismo edilizio, al settore delle cave, al trattamento sanitario obbligatorio, alle politiche del *welfare* e alle prestazioni assistenziali. Per cui, considerati tutti questi profili critici, ben si comprende come il fenomeno non è per nulla omogeneo, ma è multidimensionale. Questa precipua caratteristica è la base per ogni tipo di strategia e di politica di contrasto che si intenda sviluppare.

Il nostro auspicio è che quest'indagine, contenuta nella relazione finale, sia un buon punto di partenza per predisporre misure efficaci e idonee a debellare il fenomeno delle intimidazioni e si possa creare un assetto normativo che, anzitutto, garantisca all'amministratore locale la sicurezza, che salvaguardi la sua incolumità e lo metta nelle condizioni di esercitare appieno le sue funzioni. La politica è la massima espressione della attività umana. Tanti sono coloro che si cimentano quotidianamente e con passione in attività politiche, a partire dalle attività amministrative a livello locale.

Desidero inoltre ricordare, in modo particolare, la parte della relazione della Commissione riguardante l'amministrazione locale e la crisi del rapporto tra cittadini ed istituzioni. Mi hanno molto colpito, nelle audizioni svolte a livello territoriale, le affermazioni di amministratori locali, sia del Nord, del Sud che del Centro Italia, che hanno dichiarato, in modo abbastanza evidente, che in questi ultimi anni si è avuta una diminuzione del rapporto fiduciario tra i cittadini e i loro amministratori. Credo che questa sia la parte politicamente più interessante dei lavori della Commis-



sione d'inchiesta, perché denota che il rapporto tra istituzioni e cittadini sta venendo meno. E ciò è dovuto anche al fatto che, tra il 2011 e il 2012, gli amministratori locali hanno avuto una riduzione delle spese in conto capitale del 18 per cento, delle spese per il settore sociale pari al 4,5 per cento e che più della metà dei bilanci viene utilizzata per spese di amministrazione e di gestione del territorio.

Molti in quest'Aula hanno fatto il sindaco e sanno che questa figura diventa il primo anello di congiunzione tra il cittadino e le istituzioni. Tuttavia, negli ultimi anni, i sindaci, con l'aumento delle loro competenze, accompagnato però da una drastica riduzione delle loro risorse, si sono ripetutamente trovati nella condizione di non rispondere più come avrebbero voluto alle richieste dei cittadini. A questo proposito mi ha colpito l'affermazione di un sindaco della provincia di Verona il quale, parlando della diminuzione del rapporto fiduciario tra amministratore e cittadino, ha detto che vede ogni giorno, nella sua vita quotidiana, i cattivi rapporti che si registrano, specificando come segue: «Me ne accorgo quotidianamente quando ricevo il pubblico. Che sia una questione legata a una siepe o a una lampadina, tutto è occasione per litigare». Credo che questo sia uno dei motivi.

Rivolgo, quindi, un appello anche alle forze politiche che in alcuni casi, spesso e volentieri, utilizzano le notizie di sprechi di risorse e di scandali (sicuramente deprecabili) per realizzare una forma di delegittimazione degli amministratori locali, e questo deve essere assolutamente evitato. Come capita per altre attività professionali, fanno molto notizia gli scandali che riguardano solo l'uno o il due per cento, e invece non viene mai data notizia – e soprattutto non si hanno mai atteggiamenti positivi, e questa dovrebbe essere prerogativa della politica – delle migliaia di amministratori che, al contrario, svolgono regolarmente, e con grandi sacrifici, il loro compito.

Rivolgo allora un appello ai colleghi senatori. Continuiamo a dire che la politica è la nostra massima espressione, ma dobbiamo anche difenderla quando si fanno attacchi pretestuosi nei suoi confronti e nei confronti degli amministratori locali (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Lo Moro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cantini. Ne ha facoltà.

CANTINI (*PD*). Signor Presidente, anch'io desidero iniziare il mio breve intervento ringraziando la Presidente della Commissione e tutti i commissari.

Ringrazio in particolare la Presidente, perché ha guidato tutto il lavoro con competenza e conoscenza e credendoci da donna impegnata in politica. Rivedo in lei la caparbia, la volontà e anche la passione tipiche delle donne del Sud, e di questo la ringrazio, perché davvero, per quanto mi riguarda, mi ha fatto scoprire, o meglio guardare con occhi diversi un problema che sapevo esistere nel nostro Paese, ma non credevo avesse

quelle radici profonde e quella diffusione che, invece, con questa indagine, abbiamo potuto evidenziare.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,14)**

(*Segue CANTINI*). Abito in Toscana, come si sente dal mio accento, e i miei colleghi sanno che ho fatto il sindaco per dieci anni, fino al 2009. Devo dire che, grazie a questo lavoro, ho rivisto con occhi diversi alcuni fatti avvenuti quando ero in carica. Li ho rivisti con occhi diversi e mi sono resa conto ed interrogata – è una riflessione che porto oggi in Aula – perché tanti numeri che abbiamo sentito e scritto nella relazione credo siano solo una piccola parte del fenomeno di intimidazioni che effettivamente si esplicita sul territorio nei confronti degli amministratori locali.

Sicuramente tanti amministratori – è quello su cui ho riflettuto – sono oggetto di episodi che possono essere inseriti nella casistica, ma che si sottovalutano e non prendono in considerazione. E ciò avviene un po' perché considerarli tali significherebbe sentirsi più sguarniti, averne paura e incontrare poi, una maggiore difficoltà nello svolgere il proprio lavoro; un po' perché manca – direi, in realtà, che mancava perché, se divulgiamo e facciamo conoscere questa relazione, la facciamo divenire uno strumento di lavoro – la capacità di collegare ad un fenomeno più generale i casi che avvengono nei Comuni piccoli o di media dimensione. La conoscenza è fondamentale.

Come dicevo, questo lavoro ha cambiato un po' il mio modo di approcciare il problema e mi ha resa più consapevole della sua importanza, ma soprattutto dell'importanza di quello che faremo in futuro. E parlo del futuro perché – come è stato detto bene da chi mi ha preceduto – la relazione svolta e tutto il lavoro compiuto non devono rimanere nei cassetti, ma devono costituire il punto di partenza per fare tante cose. Abbiamo naturalmente un lavoro da fare sul piano legislativo – è il nostro compito, il compito principale, essendo stati eletti con questo obiettivo- ma anche quello proprio di tutti noi quando torniamo sui nostri territori, dove rappresentiamo partiti diversi. E tutti insieme dovremo riuscire a far superare uno dei problemi che reputo alla base della crescita.

Il problema a cui voglio brevemente accennare è la crisi della politica e il fatto che indubbiamente, per motivi del tutto leciti e legittimi, si è messo in discussione il rapporto fra politica, politici e cittadini. Mettendo in discussione questo rapporto, abbiamo messo in discussione anche le istituzioni. Le istituzioni sono e devono essere – noi lo sappiamo perché sediamo in quest'Aula – al di sopra anche degli errori che i singoli possono compiere e hanno compiuto. Le istituzioni devono essere salvaguardate e tutelate, e un modo per fare ciò è anche quello di non metterle mai

alla berlina, non sbeffeggiarle e non farle divenire oggetto di scherno da parte di chicchessia.

Abbiamo sentito dagli interventi svolti e dalla relazione della nostra Presidente quanti sono i casi che abbiamo censito. Cito soltanto due o tre numeri che mi hanno colpito di più, perché appartengono a quella parte dell'Italia che pensavo, erroneamente, fosse più lontana da questo fenomeno. Se in poco più di un anno abbiamo potuto censire 56 casi in Toscana, 78 casi nel Lazio e 93 casi in Lombardia, questo deve dire a tutti noi che non è un fenomeno del Sud. (*Applausi della senatrice Mattesini*). Ciò è vero, anche se sappiamo – non lo dobbiamo mai nascondere – che, nel Sud, i fenomeni hanno un carattere più incisivo e arrivano ad una gravità di azione di gran lunga superiore a quella degli altri casi. Naturalmente, questo è un elemento che non dobbiamo mai dimenticare nella generalizzazione del caso, perché in quella realtà abbiamo a che fare con un fenomeno diverso e particolare, molto più colluso e più unito alla criminalità organizzata. Da altre parti – a mio avviso – il fenomeno assume più i contorni di un fenomeno a carattere sociale, ma per questo non meno importante e da non sottovalutare.

Infine, ho preparato un testo che mi ha molto colpito, sul pensiero di una giornalista che conosciamo bene, Concita De Gregorio, intitolato «Hanno ucciso il mestiere più bello». Se lo avessi letto un po' di tempo fa, avrei detto che era troppo pessimista. Oggi, invece, dico che è, sì, pessimista nella conclusione, ma molto veritiero per come tratta il fenomeno e rappresenta per noi uno stimolo a continuare il lavoro svolto quest'anno.

Vorrei concludere leggendo quanto scrive Concita De Gregorio: «C'è stato un tempo, incredibilmente recente, in cui si diceva che fare il sindaco fosse il mestiere più bello del mondo, ed era vero. È successo così pochi anni fa che, se ci sforziamo, ce lo ricordiamo ancora. Nelle piccole città, per esempio, nei paesi, nei luoghi dove eravamo nati e dove certe domeniche tornavamo. C'era qualcuno che era stato a scuola con noi, in un'altra sezione di un altro anno, o che era stato vent'anni fa fidanzato/a con qualcun altro che conoscevamo bene, o che era il figlio dell'Amelia, la collega di nostra madre, «ti ricordi l'Amelia?», e questo qualcuno adesso era il sindaco. Lo si incontrava per strada la mattina, buon giorno sindaco, si sorrideva con allegra ironia come a dire «sindaco, chi l'avrebbe detto...», e lei o lui sempre, sempre passava mezz'ora a rispondere: «Non puoi capire la bellezza di questo mestiere, il contatto con la realtà, la prossimità con le persone, la soddisfazione di essere utile, la certezza di poter davvero cambiare le cose, guarda la politica alla fine non c'entra, è un'altra storia questa, se ti ci metti davvero puoi fare, cambiare i destini. Fare bene, il bene. In buona fede, provando e magari sbagliando, ma fare». Qualcuno se lo ricorda? Io sì. Mi ricordo anche che era vero. Che un sindaco, il sindaco di una piccola o media o persino grande città, poteva davvero rovesciare il guanto e cambiare la storia. Potrei fare esempi, nomi. Quello che assegnò le case popolari. Quello che salvò la fabbrica dalla chiusura. Quello che fece il parco. Quello che si inventò il lungomare che non c'era. Quello che si gemellò con Chernobyl. Quella

che riscattò le terre alla mafia. Ma sono storie di ieri, l'altro ieri. Qui parliamo di adesso. Adesso, oggi, in un lasso di tempo infinitesimale, fare il sindaco è diventata una condanna. Una sciagura. Sono passati gli anni, siamo cresciuti e poi invecchiati: non sono più i figli degli amici, ora. Sono gli amici. Sono loro ad aver affrontato campagne elettorali a dispetto dei partiti e averle vinte. Sono gente della nostra generazione, della nostra età che chiama e dice: è un inferno. Hanno scommesso tutto, hanno sgominato la diffidenza e il disincanto, hanno vinto. Bene, no? Malissimo, invece».

Da questo punto, così pessimista, dobbiamo continuare il nostro lavoro. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Zuffada*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che è pervenuta alla Presidenza la proposta di risoluzione n. 1, a firma dei senatori Zanda, Romani Paolo, Marton, Schifani, Centinaio, Lo Moro ed altri.

Poiché la relatrice non intende intervenire in sede di replica, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il proprio parere sulla proposta di risoluzione presentata.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signor Presidente, io voglio subito dire che il parere del Governo sulla risoluzione è positivo. È un parere positivo perché il lavoro che la Commissione ci consegna è particolarmente prezioso per le indicazioni che segnala e le analisi che sottopone alla nostra attenzione. Ed è anche per questo motivo che voglio ringraziare in maniera particolare la presidente Lo Moro e tutti i componenti della Commissione.

Io penso che il lavoro prodotto costituisca la dimostrazione concreta di quanto si possa agire in maniera proficua per esaminare i problemi del Paese, per approfondirne le ragioni ed anche per segnalarne le soluzioni.

Credo che il lavoro di questa Commissione possa e debba appartenere agli esempi positivi dell'attività del Parlamento e – mi permetto di dire – anche del rapporto proficuo tra Governo e Parlamento, perché ciascuno per la propria parte ha inteso offrire il massimo del contributo non solo per comprendere di più e meglio, ma anche per agire conseguentemente.

Alcune delle indicazioni contenute nella relazione costituiscono già attività operativa da parte del Ministero dell'interno, perché alcune di esse possono essere raccolte con semplici atti di indirizzo, con semplici azioni di natura amministrativa. E ci sono, poi, altri aspetti che, invece, meritano di essere assunti e esplicitati attraverso la definizione di norme primarie. La presidente Lo Moro ha annunciato la presentazione di un disegno di legge, a firma dei commissari, se ho ben inteso, e noi ci appresteremo a questo lavoro con il massimo dell'attenzione e della cooperazione perché quelle proposte possano risultare solide, efficaci e in grado di rispondere alle questioni emerse dal prezioso lavoro svolto.

Voglio ringraziare tutti gli intervenuti in questo dibattito, le senatrici e i senatori, per la serietà, il rigore e la profondità delle valutazioni pro-

poste. Penso che da questo lavoro sia emerso un quadro di problematicità, di criticità, ma anche di straordinarie ricchezze che segnano il panorama politico e istituzionale del nostro Paese. E mi pare che, anche attraverso questo lavoro, venga segnalata la centralità delle istituzioni locali e anche la necessità di alimentare quella cooperazione interistituzionale, quella leale collaborazione – come spesso amiamo dire – perché ciascuno possa offrire il massimo dell’impegno per dare risposte alle comunità amministrative.

Da questo quadro emerge anche una complessità del tempo che stiamo vivendo. È emerso come i fenomeni di intimidazione siano, certo, per gran parte ascrivibili ai tentativi di condizionamento delle organizzazioni criminali, e la densità di fenomeni concentrata in Regioni dominate dalla mafia, dalla ’ndrangheta e dalla camorra mettono in evidenza questo nesso. Ma emerge anche uno spaccato su realtà nelle quali, pur in assenza di organizzazioni criminali saldamente insediate, emergono problemi di tal genere, che talvolta si sono esplicitati anche con azioni omicide ai danni di amministratori. Credo valga la pena ricordare quella sindaco ammazzata, qualche anno fa, nella Regione Veneto.

Tutto questo mette in evidenza la crisi profonda che noi avvertiamo e di cui dovremmo essere più consapevoli, per la relazione esistente anche tra fenomeni di questo genere e la povertà di relazioni sociali, di senso di appartenenza, di fiducia e di spirito civico che scarseggia nelle nostre comunità. E tutto questo – come giustamente è stato evidenziato in numerosi interventi – chiama in campo la politica, la sua autorevolezza e la sua capacità di chiamare le nostre comunità all’impegno e alla condivisione di progetti alti. Solo attraverso l’impegno e il rilancio dell’iniziativa politica è possibile ricostruire quel patrimonio positivo di relazioni, quei legami che, in un momento di grave crisi economica, che è anche crisi civile, istituzionale e di relazioni, può aiutare a vincere le difficoltà.

Noi dobbiamo investire con maggior convinzione su quello che oggi viene definito capitale sociale, che è fatto di buoni comportamenti, sempre, da parte di chi ha responsabilità politiche ed istituzionali e di buoni comportamenti da parte dei cittadini che possano essere assunti alla rilevanza della dimensione collettiva, plurale, per sconfiggere gli egoismi che generano quei fenomeni di solitudine che producono infelicità ed insoddisfazione ed alimentano poi quelle forme di violenza che noi oggi vogliamo condannare con forza.

Concludo ringraziando nuovamente la Commissione e tutti gli intervenuti, augurandomi che il prosieguo di questa attività possa rappresentare un ulteriore esempio di come si possa agire in maniera onesta e leale, condividendo un impegno per migliorare le condizioni di vita dei nostri cittadini e per dare un nuovo senso alla politica e all’impegno delle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Zuffada, Bernini e Gualdani*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti e i docenti dell'Istituto di istruzione superiore «Matteo Ricci» di Macerata, che salutiamo e ringraziamo per la loro visita al Senato. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del documento XXII-bis, n. 1 (ore 12,32)

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione.

Onorevoli colleghi, dato che l'argomento al nostro esame è ampiamente condiviso, vi invito a contenere i vostri interventi in dichiarazione di voto nell'arco di quattro o cinque minuti. In tal modo, potremmo procedere alla votazione del documento al nostro esame prima della fine della seduta, prevista per le ore 13.

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, cercherò di aderire al suo invito.

Inizio il mio intervento con un augurio e cioè che il lavoro della Commissione, che è stata presieduta con grande serietà e competenza dalla presidente Lo Moro, sia utile, al Parlamento e al Governo, per adottare provvedimenti ed interventi che possano efficacemente e nel concreto tutelare con maggiore efficacia l'incolumità degli amministratori locali soggetti ad intimidazioni e violenze, e per intervenire affinché la prevenzione sia sempre maggiore rispetto a questi fenomeni. Se noi riuscissimo, come si è cercato di fare con la proposta di legge che è stata depositata, a limitare anche parzialmente tali fenomeni, credo che il lavoro della Commissione avrebbe un senso, una sua efficacia e potrebbe essere considerato utile a tutti noi e alla nostra comunità.

Gli amministratori locali vittime della criminalità organizzata, ovviamente, si trovano soprattutto nei territori del Sud (ma non solo), ed in particolare in Sicilia, in Campania, in Puglia e in Calabria. Si tratta di fenomeni molto gravi, che hanno portato anche ad episodi luttuosi per le comunità e le famiglie degli amministratori. Dunque vanno sicuramente sostenuti tutti quegli amministratori d'Italia, ma in particolare del Sud, che, a differenza di quei pochi che usano il proprio ruolo per portare avanti interessi personali, lavorano anche sfidando la criminalità organizzata e la sua violenza con grande senso del dovere. A loro vanno naturalmente la nostra stima ed il nostro pieno apprezzamento.

Vi è poi un'altra tipologia di vittime tra i nostri amministratori, vittime del disagio sociale che ha colpito e colpisce gravemente imprenditori,

famiglie e tutte le nostre comunità. Credo che molti amministratori locali, in questo momento, siano vittime di questo stesso disagio, così come lo sono coloro che arrivano addirittura a togliersi la vita, incapaci di reagire al dolore e alla sofferenza provocati da una crisi sociale che non permette loro di trovare più una soluzione alla propria vita. Ugualmente, ritengo siano vittime quegli amministratori che pagano, a volte anche con la propria vita, l'essere stati colpiti da chi, nella disperazione, li ha identificati in coloro che potrebbero dare risposte per risolvere i loro problemi, ma non sono in grado di farlo.

Concludo brevemente, signor Presidente, dicendo che lo Stato ha un ruolo importante: non può abbandonare gli amministratori locali ad affrontare tali emergenze, ma deve dare le risorse sufficienti per reagire a quello che sta avvenendo sui nostri territori. La colpa peggiore che può coinvolgere un Governo è delegare le risposte esclusivamente a sindaci e amministratori locali, senza dare loro le risorse sufficienti per affrontare questi problemi, abbandonandoli nel modo peggiore. Sono loro in prima fila, sul fronte di quest'emergenza: non dobbiamo permetterci di abbandonarli, ma dobbiamo essere al loro fianco concretamente, e non delegando esclusivamente a loro la soluzione dei problemi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Albano e Lo Moro*).

PRESIDENTE. Colleghi, nel ringraziarvi per aver accolto l'invito all'abbreviazione dei tempi, ricordo che è possibile lasciare agli atti il testo integrale degli interventi.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, in questi giorni siamo stati tutti impegnati a redigere le liste per le elezioni amministrative, mentre ora siamo impegnati a sostenerle. Non si tratta solo di elezioni regionali, ma ve ne sono anche di comunali: vi sono molte amministrazioni e molti Comuni che si presentano al voto per ottenere la fiducia dei cittadini.

Tutti abbiamo trovato una particolare difficoltà a fare tali liste ed abbiamo pagato un prezzo anche sul piano della loro qualità: ve ne sono alcune, infatti, composte con la presenza di «impresentabili»; altre con un numero ridotto di candidati e altre ancora che vedono persone, anche a modo, cimentarsi sul terreno molto complicato della politica applicata al governo delle istituzioni locali e che sono formate da quelli che ci stanno, e non da quelli di cui abbiamo bisogno. Quasi non possiamo più fare neppure la selezione del personale politico da impegnare nelle amministrazioni locali, e questo perché? La funzione politica di governo delle istituzioni locali e quella politica in generale, anche destinata alla rappresentanza, sono mortificate, e lo sottolineo. Questo Paese, infatti, nella sua attuazione, ha preso una deriva – e non da oggi, ma da anni, e, non voglio dire neppure che sia accaduto per responsabilità dell'attuale Esecutivo – in

un modo che definirei assolutamente consapevole, organizzato, puntuale e meticoloso. Ha preso un frutto di un disegno di destabilizzazione delle istituzioni democratiche, che porta la nostra Italia verso un declino inesorabile sotto il profilo economico, morale, civile e politico. E i nostri amministratori locali, che sono quelli che stanno più in frontiera, sono anche quelli che pagano di più il prezzo. Sono quelli che mettiamo più a rischio anche della loro vita. Forse, su questo andrebbe fatto un piccolo ragionamento.

Se qualche forza politica presente qui in Senato è così convinta che sia utile quel disegno, che si compia quel disegno di mortificazione della funzione politica, ebbene quella forza politica è un nostro nemico ed è un nemico che dobbiamo contrastare con azioni politiche robuste e con decisioni di Governo.

Possiamo mettere tutte le telecamere di questo mondo e intrecciare tutti i dati delle banche dati e delle Forze dell'ordine, ma se non restituiamo autorità e autorevolezza alla funzione politica di governo delle nostre amministrazioni locali e a quella di rappresentanza nei Parlamenti, siamo complici del disegno di destabilizzazione democratica di cui questo Paese è vittima da anni. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD*).

GUALDANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, premetto subito che, dati i tempi, sarò costretto a chiedere di allegare parte del mio intervento.

Innanzitutto, vorrei ringraziare tutti i commissari della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali e la presidente Lo Moro per il lavoro svolto in maniera sinergica e compatta. Il mio è un ringraziamento sentito e schietto.

Nel corso del lavoro svolto sono emersi dati relativi a denunce, omicidi e abbandoni (perché qualcuno ha deciso di gettare la spugna) che ci hanno sconvolto e rattristato. Il nostro obiettivo principale, quindi, è evitare l'isolamento degli amministratori. Secondo noi, questo è un concetto che deve stare alla base della vita democratica del nostro Paese.

Quanto al merito del mio intervento, bisogna lavorare per evitare l'isolamento degli amministratori, che spesso è una precondizione dell'intimidazione e per rafforzare le istituzioni locali, a partire dai municipi che rappresentano, secondo una bella immagine usata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, «il volto della Repubblica», che si presenta ai cittadini «nella vita di tutti i giorni». Per tale ragione, si ritiene assolutamente auspicabile il potenziamento degli strumenti di raccordo e di scambio di informazioni fra le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, la magistratura e gli enti territoriali. La creazione di una rete e



una minore discrezionalità nei processi decisionali consentirebbero non solo di assicurare maggiori tutele agli amministratori locali, ma anche di garantire una maggiore trasparenza ed efficienza dell'azione amministrativa.

I lavori della Commissione non si sono limitati soltanto ad un'analisi dello *status quo*, ma sono sfociati appunto in proposte di soluzioni che potrebbero fornire degli argini al dilagare del fenomeno. Gli interventi valutati favorevolmente dalla Commissione possono essere sostanzialmente ricondotti a due categorie: misure generali di natura per lo più organizzativa ed interventi puntuali, di carattere anche normativo, nell'ambito dei singoli settori maggiormente colpiti dal fenomeno intimidatorio. Tra questi ultimi, ambiti estremamente fertili per il sorgere delle intimidazioni sono quelli dell'abusivismo edilizio, delle cave e delle connesse attività estrattive e degli appalti.

I rischi connessi alla infiltrazione della criminalità organizzata aumentano nel settore del commercio e delle licenze e in relazione al settore del gioco d'azzardo, come ricordato poco fa da una collega.

Sulle politiche di *welfare* una possibile risposta ai problemi connessi a tale settore potrebbe essere ravvisata nell'aumento della trasparenza nelle procedure di assegnazione di sussidi, alloggi e contributi, situazioni in cui gli amministratori locali sono lasciati soli alle loro riflessioni.

Da ultimo, vorrei soffermarmi sugli aspetti penalistici della materia. Dall'inchiesta portata avanti in Commissione è emersa con forza la necessità di rivedere la normativa penale per consentire l'utilizzo di strumenti di indagine attualmente inibiti e per predisporre, sotto il profilo penale, una adeguata tutela dell'amministratore locale.

Auspico vivamente che tutte le soluzioni prospettate dalla Commissione, o buona parte di esse, vengano prese in considerazione e che si avvii il prima possibile l'*iter* parlamentare attraverso il quale la disciplina penale repressiva delle forme intimidatorie veda luce in un lasso di tempo ristretto. Pertanto, annuncio il voto favorevole del Gruppo Area Popolare. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare la restante parte del suo intervento.

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, bombe, auto incendiate, aggressioni, minacce: sono solo alcuni esempi degli atti intimidatori compiuti nei confronti degli amministratori locali. Giusto per darvi qualche numero, complessivamente gli atti intimidatori contro sindaci, consiglieri e candidati sono stati, da gennaio 2013 ad aprile 2014, 1.265: ottanta al mese, quasi tre al giorno. Si tratta evidentemente

di dati allarmanti, ma la cosa più allarmante a mio avviso, è che nessuno ne parli!

La guerra silenziosa contro gli amministratori locali deve essere innanzitutto manifestata, e poi affrontata. Come emerso dai lavori in Commissione, infatti, alla base della sottovalutazione del fenomeno sta proprio la mancata conoscenza dello stesso, il fatto che sia sempre passato inosservato. Come se fosse all'ordine del giorno, o meglio normale, che sindaci, assessori, consiglieri comunali subiscano intimidazioni, aggressioni o, nella peggiore delle ipotesi, vengano uccisi, soprattutto nelle Regioni del Sud.

Dichiaro anche a nome del Gruppo del Movimento 5 Stelle, il voto favorevole, esprimendo apprezzamento per il contenuto della relazione. Ci tengo a sottolineare che in Commissione si è svolto un lavoro collaborativo con tutti i componenti. Il giudizio sui lavori in Commissione e sulla relazione finale non può che essere positivo, questo a riprova del fatto che il Movimento 5 Stelle non è disfattista *a priori*, come qualcuno vorrebbe sostenere. Siamo i primi a collaborare e a renderci disponibili, laddove si lavori per i cittadini.

In Commissione ci siamo dapprima soffermati ad analizzare il fenomeno e, grazie agli elementi recepiti nel corso delle numerose audizioni, ai documenti acquisiti e ai sopralluoghi, abbiamo tentato di individuarne i moventi. Tra le principali cause del fenomeno è da menzionare sicuramente il generale senso di sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, che – lasciatemelo dire – la classe politica ha causato; senso di sfiducia incrementato dai continui e ripetuti episodi di corruzione, dai crescenti problemi economici, e dalla mala gestione del denaro pubblico.

Dagli appalti pubblici all'abusivismo edilizio, dalle gestioni urbanistiche del territorio alla salvaguardia dell'ambiente e alla gestione dei rifiuti, dall'erogazione di servizi sociali al gioco d'azzardo: tutti questi settori possono essere considerati moventi delle azioni intimidatorie.

Nei fatti accade che i cittadini, dinanzi all'inerzia e all'incapacità dello Stato di dare risposte, pretendono che siano gli enti locali più vicini territorialmente a risolvere tutti i problemi. E laddove neanche i sindaci e gli assessori sono in grado di dare delle risposte, interviene la criminalità organizzata, ormai presente in tutte le Regioni.

Il primato resta alle Regioni del Sud, dove è stato censito l'80 per cento dei fatti rilevati, ma non dobbiamo cadere nell'errore di pensare che il fenomeno delle intimidazioni mafiose sia ristretto alle tipiche regioni Sicilia, Calabria e Campania. A queste si aggiungono i numeri inquietanti di Puglia, Sardegna, Lazio e, negli ultimi anni, anche quelli di Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte. I dati si riferiscono, dunque, ad un fenomeno nazionale che naturalmente assume forme diverse a seconda delle caratteristiche sociali-politiche del territorio. Onde evitare che tutto il lavoro fatto, tutte le audizioni, la raccolta di dati rimanga un *dossier* da tenere nel cassetto, ribadisco quanto già dichiarato in Commissione e cioè che adesso che abbiamo gli strumenti (i dati qualitativi e quantitativi oggi consolidati nella relazione finale della Commis-

sione) non possiamo non compiere le azioni che competono a questa istituzione.

Mi auguro che le proposte fatte dal Movimento 5 Stelle, e incluse nella relazione della Commissione, non siano soltanto recepite, ma vengano concretizzate in atti normativi, che vi riassumo molto velocemente.

Abbiamo parlato della revisione dell'articolo 336 del codice penale; del potenziamento del rapporto informativo tra prefetti e magistrati; della implementazione delle misure per il contrasto delle ludopatie; della revisione normativa in materia di cave.

Queste sono solo alcune delle proposte e io spero davvero che i colleghi che oggi plaudono al lavoro finale collaborino per far trasformare le idee in fatti, cercando seriamente di arginare il problema con gli strumenti giuridici più adatti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali è stata di grande efficacia. Dai lavori è emerso che si tratta di un fenomeno allarmante, per nulla sporadico e di assoluta gravità.

L'attività della Commissione è stata intensa ed esaustiva. Colgo, perciò, l'occasione per esprimere sincero apprezzamento sia ai componenti sia ai funzionari, con un particolare ringraziamento alla presidente, senatrice Lo Moro. Il lavoro ha consentito di ricostruire la reale portata del fenomeno delle intimidazioni che si rivela drammatica sia dal punto di vista quantitativo che sotto il profilo qualitativo, gravato da ben 132 omicidi consumati negli ultimi quarant'anni, omicidi che spesso rimangono confinati alla sola cronaca locale e gravato dalla cifra oscura, perché non quantificabile, relativa alle dimissioni prodotte da amministratori che preferiscono lasciare l'attività senza denunciare le intimidazioni ricevute. Un ulteriore dato che ci mostra con chiarezza la gravità del fenomeno è quello degli oltre 1.265 atti intimidatori nei confronti di amministratori locali registrati dalle prefetture italiane in soli quindici mesi, a partire dal 1° gennaio 2013, come evidenziato nella relazione finale.

Il lavoro della Commissione rappresenta anche l'occasione per mettere in luce che fino ad oggi la problematica è stata affrontata in modo parziale in quanto ritenuta unicamente ascrivibile alla criminalità organizzata. Invece, dall'attività d'inchiesta è emerso che le cause da cui provengono le intimidazioni sono varie e che esse investono diversi settori della vita sociale ed economica. Ad esempio, possono ricondursi, come abbiamo sentito, all'abusivismo edilizio, alla gestione del settore degli appalti di lavori e forniture, al settore del commercio delle licenze e via dicendo.

Per comprendere appieno il fenomeno è necessario averne una chiara conoscenza. A questo proposito, va condivisa fino in fondo la proposta ribadita nella risoluzione di procedere a un censimento e di istituire una banca dati nazionale per la rivelazione degli episodi intimidatori, la cui caratteristica principale dovrebbe consistere nell'essere multiutente, al fine di dare la possibilità ai diversi attori istituzionali (magistratura, Forze dell'ordine, prefetture ed enti locali) di collaborare per condividere e aggregare tutte le informazioni utili a identificare il soggetto, la matrice e gli atti e le azioni intimidatorie. Tale banca dati, opportunamente articolata e protetta, potrebbe rappresentare lo strumento utile ad incrementare il dialogo costante tra i vari attori superando parte delle difficoltà di interlocuzione evidenziata dai numerosi soggetti auditi.

Le analisi e le conclusioni della Commissione possono costituire solo una traccia di lavoro e certo non sono sufficienti ad aggredire e risolvere questo problema grave e più diffuso di quanto non si pensi al Sud, al Centro e al Nord del Paese. Dette conclusioni possono ben indicare una traccia di approfondimento concreto e operativo rispetto alla quale ci aspettiamo una precisa azione dell'Esecutivo conseguente ai profili di criticità evidenziati a supporto degli amministratori locali.

Cito solo un paio di profili di criticità: comprendere l'adeguatezza del quadro normativo di riferimento e identificare gli interventi che devono essere intensificati per debellare il fenomeno e garantire il migliore e libero esercizio delle funzioni attribuite agli enti e agli amministratori locali; verificare di conseguenza la congruità della normativa vigente nei vari settori e la sua applicazione per un'eventuale formulazione di nuove proposte di carattere normativo; accertare le capacità di intervento delle autorità e delle pubbliche amministrazioni; valutare la possibilità, come è già stato indicato nella mozione, di far fronte alla carenza di organico e di impiegare ulteriori risorse, anche a carattere interforze, per individuare i responsabili contro gli altri amministratori; destinare risorse a una più intensa attività informativa utilizzando tutti i mezzi a disposizione considerato che il fenomeno, soprattutto in talune zone di Italia, è fortemente legato a problemi di carattere culturale.

Concludo dichiarando il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia alla risoluzione che approva la relazione conclusiva dei lavori della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni agli amministratori locali, con l'auspicio che il contenuto della relazione non vada perduto nei rivoli del lassismo, dell'indeterminatezza e dell'inerzia. È necessario intervenire con efficacia, per garantire un'azione amministrativa locale trasparente, libera ed efficiente, in favore delle persone, delle famiglie e dell'impresa. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Lo Moro*).

CARDINALI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDINALI (*PD*). Pietro Bellavite, consigliere comunale di Pavia, Vittorio Ingroia, consigliere comunale di Enna, Antonio Piscitello, consigliere comunale di Trapani, Mario Ceretto, candidato al consiglio comunale di Torino, Francesco Paolo Guarrasi, assessore comunale di Trapani... (*Brusio*). Scusi Presidente, è tardi: avremo anche fame, ma credo che cinque minuti di sano rispetto siano un dovere.

PRESIDENTE. Colleghi, è l'ultima dichiarazione di voto. Vi invito a restare in silenzio al vostro posto.

CARDINALI (*PD*). Signor Presidente, questi sono i primi nomi di un elenco che conta ben 132 omicidi, dal 1974 ad oggi poi. Tre sono donne, l'età media non supera i quarantasei anni, il più giovane ne ha ventidue, il più anziano sessantatre. Sono stati uccisi soprattutto da mafia e terrorismo, ma anche da semplici cittadini, che vedevano in loro un ostacolo alla risposta alle loro richieste e pretese, oppure da una esasperata rivalità politica, o per fatti personali.

C'è una frase che mi piace molto e che abbiamo scritto nella relazione, anch'essa ampiamente condivisa: «C'è un'altra storia d'Italia». Una storia che attende ancora di essere scritta ed è quello che abbiamo cercato di fare. È una storia sommersa, fatta di nomi, di luoghi – non solo al Sud, ma in tutta Italia – di sofferenze, che ci appartiene per intero e che è giusto conoscere. È la storia delle centinaia di amministratori intimiditi, minacciati, costretti a vivere sotto tutela. Si tratta di un fenomeno che è stato sottovalutato, perché considerato come somma interminabile di casi, senza che di essi si riuscisse a proporre una linea narrativa unitaria e comprensibile. Rammentare ciò che è accaduto è anche una responsabilità etica, nel recuperare nomi e dati, nel ricordare che fatti e sofferenze sono stati reali... (*Brusio*). Presidente, non è possibile continuare con questo brusio.

PRESIDENTE. Il fatto è che molti colleghi stanno rientrando in Aula, quindi ha più *audience*, ma c'è anche più rumore. Richiamo comunque tutti i colleghi all'ordine e la prego di procedere con il suo intervento.

CARDINALI (*PD*). Si sta parlando di amministratori che hanno perso la vita. Credo che loro – non la senatrice Cardinali – meritino rispetto.

Si tratta di fatti reali, dunque, e ancora oggi esistono persone che spesso non hanno avuto giustizia, rispetto al sacrificio dei loro cari, che hanno pagato la sola colpa di intraprendere la strada dell'impegno politico e civile. Il coraggio e l'integrità di molti amministratori sono stati offuscati da connivenze, ma mettendo tutte le vittime nello stesso calderone, come spesso accade anche per altri fenomeni, si rischia di non offrire risposte coerenti.

Nel nostro Paese gli enti locali hanno sempre anticipato fenomeni di portata generale, troppo spesso però con una connotazione simbolica nega-

tiva, che consegnava la totalità degli enti locali ad una immagine di collusione, ovvero a quella di istituzioni incapaci di far rispettare le regole, soprattutto per colpa dei numerosi amministratori locali, magari complici o implicati in vicende di mafia. Abbiamo avuto troppo spesso scarsa attenzione al «che fare» per sostenere e al «che fare» per evitare tali fenomeni. Individuiamo dunque quattro declinazioni, che sono fondamentali per capire gli avvenimenti, la prima delle quali è l'intenzionalità.

Un tema che si propone, un problema irrisolto, è quello del conflitto fra la dimensione verticale e quella orizzontale della gestione pubblica: la base del fenomeno è infatti territoriale, ma la risposta è quasi sempre è prescrittiva, centrale e surrogatoria dei poteri locali. C'è poi la violenza politica, che ha avuto corso e continua ad averlo, anche all'interno delle competizioni elettorali. Voglio fare un appello in proposito: visto che siamo in campagna elettorale, è importante parlarne oggi in Aula, affinché non vengano enfatizzati alcuni temi ed esasperati i toni, perché il giorno successivo al voto, chi amministra si trova a doversi confrontare con la gente. Esiste una politica della paura, che funziona ancora in molti territori del nostro Paese, rispetto al tema della sicurezza e della legalità, a cui occorre dare una risposta. Anche l'elezione diretta dei sindaci, infine, ha sicuramente spostato verso i primi cittadini aspettative e speranze.

Edificare istituzioni politiche efficaci è dunque uno dei principali indicatori di democrazia, costruendo meccanismi per i quali il cittadino riacquisti fiducia nelle istituzioni.

Le azioni emotive che possono nascere dal disagio e dalle necessità non sono certo prevedibili, al punto che numerosi amministratori locali hanno perso la vita misurandosi con queste situazioni; esiste tuttavia una vasta gamma di episodi che appartengono di più alla sfera della denigrazione e dell'intimidazione. Per questo abbiamo anche cercato di fare uno *screening*, ma in ogni caso sono 522 gli episodi segnalati. Si tratta di dati che indicano un fenomeno di difficile gestione, probabilmente sottovalutato nelle sue conseguenze, ma vi è anche la necessità di approntare nuovi e differenti strumenti operativi e normativi per affrontarlo efficacemente.

Vi è poi un ulteriore problema che rilevavano sia il Vice Ministro che la Presidente, cioè la scarsa collaborazione che si riscontra nelle aree ad alta densità mafiosa. Sono state prodotte tre classificazioni principali: disagio sociale, proteste e tensioni sociali legate a questioni amministrative e atti inerenti l'incarico, il ruolo e la rivalità politica. Vi è poi la cifra oscura, quella della quale la Presidente ha parlato ampiamente.

Del resto, la difficoltà di emersione del fenomeno sta proprio nel concetto stesso di intimidazione, che è già un passo avanti rispetto alla semplice minaccia e che pure contiene, nel semplice annuncio, lo scopo diretto a restringere la libertà psichica e a turbare la tranquillità di chi la riceve. Dobbiamo rompere la solitudine degli amministratori locali; è importante conoscere questo fenomeno, che è stato finora ostaggio del paradosso dei numeri. È accaduto che nelle Regioni in cui esso assume proporzioni quantitative elevate non è visibile, perché nascosto in cifre com-

plensive molto ampie; laddove i numeri sono contenuti, invece, l'episodio viene letto in maniera parcellizzata.

Come diceva giustamente durante un'audizione un procuratore generale della Repubblica, c'è memoria nei singoli, ma non c'è memoria storica e questo ha prodotto un'analisi parziale che ha determinato peraltro il fatto che l'85 per cento dei casi segnalati siano a carico di ignoti e anche poi un'archiviazione che ha rischiato di destabilizzare la fiducia nelle istituzioni, causando anche una delegittimazione nei confronti della giustizia. Ciò produce però un *vulnus* di autorevolezza nella persona offesa che porta lo stesso destinatario a sottovalutare i tanti episodi che abbiamo incontrato.

Mi avvio alla conclusione chiedendo di consegnare il testo integrale del mio intervento, affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ostacoli oggettivi all'accertamento derivano dalla difficoltà di individuare con certezza la causale del gesto, dal momento che il raggio di azione di un amministratore locale è molto vasto. Tale difficoltà si riscontra anche da parte dei sindaci e degli amministratori a comunicare anche intuizioni che diano lo spunto per capire di cosa si tratti.

Vi è poi il tema complesso degli attuali strumenti di tutela penale: si tratta di strumenti limitati, che non consentono di collegare il reato alla funzione rivestita dalla vittima e che ledono anche il livello di democrazia, di efficienze e di qualità di un'amministrazione nel momento in cui non si coglie questo carattere offensivo. La funzione preventiva viene indebolita, le informazioni sono sommarie. Siamo di fronte a un fenomeno che, secondo la nostra Commissione, deve invece uscire dal semplice commento, la cui rilevanza sta nei suoi numeri e nella storia, se è vero, come emerge dai dati forniti dal Ministero dell'interno, che quasi il 5 per cento degli amministratori di un Comune italiano è sottoposto a un dispositivo di protezione. C'è la necessità di sostenere la politica della coesione basata sugli scopi collettivi contro l'erosione, per mezzo della politica, della paura.

Signor Presidente, mi sto avviando alla conclusione, mi occorre soltanto qualche altro minuto.

**PRESIDENTE.** Senatrice, si tratta di fare come hanno fatto gli altri colleghi. Mi sembra una questione di rispetto per i senatori che si sono autolimitati. La Presidenza l'autorizza ad allegare il testo integrale della dichiarazione di voto.

**CARDINALI (PD).** Mi avvio alla conclusione, facendo le ultime due considerazioni sul lavoro della Commissione. Oggi il collega Uras diceva giustamente che con la crisi si è acuito un fenomeno per cui molta gente è convinta del fatto che il sindaco sia colui che deve dare soluzione a tutto, ma questo è impossibile.

Ringrazio la Commissione per aver lavorato in maniera unita, coesa, per aver votato all'unanimità la relazione finale e per aver rispettato i

tempi. Concludo il mio intervento, così come l'ho iniziato, ricordando alcuni nomi: Laura Prati, sindaco di Cardano al Campo, uccisa nel 2013 a quarantotto anni; Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia, ucciso nel 1980 a quarantaquattro anni; Giuseppe Impastato, ucciso il 9 maggio 1978 quando aveva trent'anni. Per questi uomini e per queste donne che tutti i giorni amministrano e per coloro che hanno perso la vita per amministrare mettendoci la faccia e facendo della legalità la propria battaglia, noi esprimeremo compattamente un voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bernini*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Zanda, Romani Paolo, Marton, Schifani, Centinaio e da altri senatori.

**È approvata.**

Con la votazione dell'atto di indirizzo si intende esaurita la discussione del documento all'ordine del giorno.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che, come già comunicato ai Gruppi parlamentari per le vie brevi, nella seduta di *question time* di domani, alle ore 16, il Ministro della difesa, senatrice Pinotti, risponderà a quesiti sui seguenti argomenti: strategia di sicurezza internazionale e difesa, con particolare riguardo alla regione euromediterranea; organizzazione e struttura delle Forze armate. È una seduta di *question time* con diretta televisiva.

### **Sulla mancata risposta del Governo ad atti di sindacato ispettivo**

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come annunciato la volta precedente, intervengo per sollecitare continuamente, ad oltranza, in relazione al fatto che il Governo non risponde alle interrogazioni ed alle interpellanze presentate. Mi ero ripromesso di farlo puntualmente e giornalmente. Di fatto, lo farò settimanalmente, ma arriverò a fare queste sollecitazioni anche con una cadenza giornaliera: è vergognoso che il Governo non risponda da tantissimo tempo alle interrogazioni, direi che ciò avviene da quando questo Parlamento si è insediato.

Farò riferimento, di volta in volta, ad alcune di quelle a cui non è stata data risposta. Cito date (considerate che sono tra gli ultimi arrivati



in Parlamento): ne ho presentata una il 30 ottobre 2014, cui non è stata data risposta, e un'altra l'11 novembre 2014, cui non è stata data risposta.

Lascero' ogni volta il foglio con l'elenco delle interrogazioni e delle interpellanze e (non so se sar  possibile), onde evitare di stancare la Presidenza e chi mi ascolta, anche una registrazione, con un nastro in cui ogni volta ripetero' questa cosa. Infatti, alla fine dir  sempre la stessa cosa, ad oltranza, fino a che qualcuno del Governo non si vergogner  e, finalmente, inizier  a rispondere a qualche interrogazione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Potr  lasciarci anche dei video.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolt .

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, oggi si   parlato di intimidazioni.

Ieri sera a Giugliano in Campania un nostro potenziale consigliere comunale, un candidato al consiglio comunale di quale Comune, pi  che essere oggetto di intimidazioni,   stato aggredito. Signor Presidente, vorrei richiamare il modo in cui   stato aggredito. Era in macchina e stava andando a casa; l'hanno chiamato,   ritornato dietro e hanno fatto il suo nome e cognome. Egli ha abbassato il finestrino e gli   stato dato un cazzotto, dopo di che sono seguiti schiaffi e pugni. Gli hanno detto in napoletano: *«pure e' Cinque Stelle c'avite cacato o'cazzo»*.

In pratica, Presidente, stiamo creando veramente un clima troppo aspro verso di noi. Credo che nessun consigliere comunale, o comunque candidato al Consiglio comunale, possa ricevere delle intimidazioni cos  forti. Lo dico soprattutto al Partito Democratico, che doveva prendere veramente le distanze da quello che   stato fatto nelle liste sporche in Campania ad opera del candidato presidente De Luca. Infatti,   ovvio che se ho le liste sporche, poi questi sporchi vanno a trovare quello che c'  nel popolo di pi  sporco e, quindi,   ovvio che bisognerebbe agire all'origine. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Passo ad un altro argomento, che   quello del sorteggio degli scrutatori. Ancora una volta, stiamo facendo pressione. Questa volta si tratta del Comune di Sant'Antimo. C'era inizialmente un consigliere che si era espresso prima a favore (verbalmente) e, poi, in realt , ha fatto tutt'altro. In particolare, il giorno 11 maggio hanno votato per la nomina diretta i seguenti consiglieri: Castiglione Salvatore e Di Donato Raffaele, mentre si   espresso a favore del sorteggio pubblico il consigliere Domenico Russo e si   astenuto il presidente, sindaco Francesco Piemonte. Ma la cosa cabarettistica   che il consigliere Castiglione, che si era in un primo momento dichiarato ampiamente, pubblicamente ed inequivocabilmente a

favore del sorteggio pubblico, poi al momento del voto ha dichiarato che non si fidava del sistema informatico adottato – peraltro certificato – previsto proprio dalla legge per il sorteggio pubblico. E diceva che siccome ci vuole un'urna come quella per il gioco del lotto, si è sentito in dovere di nominarli lui «aumma aumma». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,11*).

Allegato A

## DOCUMENTO

**Relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali**  
(*Doc. XXII-bis, n. 1*)

## PROPOSTA DI RISOLUZIONE

**(6-00108) n. 1 (20 maggio 2015)**

ZANDA, PAOLO ROMANI, MARTON, SCHIFANI, CENTINAIO, DE PETRIS, LO MORO, GUALDANI, ZUFFADA, TOSATO, URAS

**Approvata**

Il Senato,

in sede di esame della relazione conclusiva dei lavori della Commissione di inchiesta sul fenomeno degli amministratori locali (*Doc. XXII-bis n. 1*);

premesso che l'attività di inchiesta, attraverso l'acquisizione di documenti e lo svolgimento di audizioni sia in sede che sul territorio ha posto in luce la reale portata, sia in termini quantitativi che qualitativi, delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, evidenziando la drammaticità di un fenomeno sinora sottovalutato, aggravato da un preoccupante numero di omicidi, spesso rimasti relegati nella cronaca locale, e da una «cifra oscura» di dimissioni di amministratori vittime soccombenti di fronte ad azioni intimidatorie;

tenuto conto che, secondo le informazioni acquisite, il fenomeno intimidatorio è riconducibile solo in parte alla criminalità organizzata;

premesso che sulla base del complessivo quadro conoscitivo la Commissione ha proceduto alla individuazione di specifici ambiti, ai quali frequentemente si ricollegano azioni intimidatorie nei confronti degli amministratori locali e che non tutti i moventi individuati presentano la stessa portata e incidenza territoriale, in ragione non solo dei diversi contesti socio-economici, ma anche delle caratteristiche geografiche delle singole regioni;

considerata l'inadeguatezza della disciplina penale vigente, la quale non contempla fattispecie penali *ad hoc* che sanzionino le intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, ma si limita a sussumere

tali condotte in reati posti a tutela di beni individuali, senza valorizzare la reale portata plurioffensiva di tali atti;

ritenuto che, sulla base di tale giudizio, sembrerebbero necessari interventi correttivi della legislazione penale sostanziale e processuale, basati sul presupposto che le intimidazioni che colpiscono gli amministratori locali non recano un'offesa unicamente alla persona fisica o al suo patrimonio, ma anche un *vulnus* alla vita democratica della comunità, rappresentata dall'amministrazione;

valutate altresì positivamente:

le soluzioni di carattere organizzativo, legislativo e amministrativo, prospettate con riguardo ai singoli settori individuati come possibili moventi al fine di realizzare una più adeguata prevenzione e un più efficace contrasto delle intimidazioni, così da garantire il migliore e libero esercizio delle funzioni attribuite agli enti e agli amministratori locali;

una revisione e un rafforzamento del sistema dei controlli preventivi sull'attività amministrativa e, con riguardo al controllo statale sugli enti locali e all'istituto dell'accesso, prodromico allo scioglimento dei consigli comunali, una revisione dell'articolo 143 TUEL che introduca un potere di diffida, inteso come «strumento intermedio» finalizzato a sostenere l'azione dell'amministrazione comunale;

una revisione della normativa, spesso poco chiara e contraddittoria, in materia di demolizioni di manufatti abusivi che miri a garantire una più chiara ridefinizione delle competenze tra i soggetti che, a vario titolo, intervengono nelle procedure di demolizione e al rafforzamento dei poteri di controllo del territorio e di prevenzione del fenomeno dell'abusivismo da parte delle amministrazioni comunali;

la previsione di una disciplina organica in materia di gioco d'azzardo che, oltre alla implementazione delle misure per il contrasto delle ludopatie, attraverso forme di assistenza anche sanitaria delle persone affette, preveda pure meccanismi premiali per gli esercizi commerciali che rinunciano all'installazione di *slot machines*;

la revisione della normativa vigente in materia di trattamenti sanitari obbligatori al fine di sottrarre tale competenza ai sindaci, i quali per decisioni sostanzialmente vincolate finiscono per essere, molte volte, individuati dai sottoposti al trattamento come diretti responsabili,

approva la relazione conclusiva e impegna il Governo a:

istituire una banca dati nazionale per la rilevazione degli episodi intimidatori, così da assicurare un efficace e periodico censimento del fenomeno. Tale banca dati, opportunamente articolata e con adeguati sistemi di protezione, deve quindi prevedere caratteristiche multiutente e permettere di essere condivisa dai vari attori istituzionali e dagli stessi essere alimentata costantemente anche attraverso l'inserimento di tabelle, immagini fotografiche, dati geografici e dati alfanumerici. Per garantirne la consultazione da parte di tutti i livelli istituzionali, oltre che l'affidabilità, se ne

auspica la collocazione all'interno del dipartimento del Ministero dell'interno o comunque in un'articolazione statale centrale;

prevedere, al fine di fare emergere i dati reali della cosiddetta cifra oscura delle dimissioni rassegnate a seguito di intimidazioni non denunciate, un sistema di costante monitoraggio delle dimissioni individuali e/o collettive di amministratori comunali, specie quando ne consegue lo scioglimento di un consiglio comunale;

apportare, al fine di garantire una maggiore efficacia nell'azione di repressione e di contrasto, alcuni interventi correttivi sulla banca dati SDI così da consentire alle Forze di polizia di interrogare il sistema anche in relazione alla qualifica soggettiva della vittima di reato, nonché sui registri delle notizie di reato delle procure, attraverso la previsione di apposite modalità di inserimento e di gestione dei dati nel portale;

ovviare, con particolare riguardo alle aree del Paese maggiormente segnate dalla presenza della criminalità organizzata, alle gravi carenze di organico non solo della magistratura (requirente e giudicante), ma anche delle forze dell'ordine, attraverso operazioni di riorganizzazione e nuove assunzioni;

implementare i sistemi di videosorveglianza degli edifici municipali, anche in ragione del potere deterrente di tali strumenti;

potenziare gli strumenti di raccordo e di scambio di informazioni fra le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, la magistratura e gli enti territoriali, favorendo anche una maggiore proceduralizzazione degli *iter* amministrativi, la promozione di protocolli operativi interistituzionali e di buone prassi.



## Allegato B

### **Integrazione all'intervento della senatrice Bignami nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1261 e 1620**

Ma non è con questa leggina pre-elettorale che si risolverà la complessità che la Rete, nel suo percorso evolutivo, ci ha portato ad affrontare. È il tempo di pensare in grande, e citando Rodotà (Il mondo nella rete), «è il momento di pensare a un sistema di diritti per il più grande spazio pubblico che l'umanità abbia mai conosciuto».

Ripartiamo quindi da noi e dalla nostra cultura, cercando in primo luogo di insegnare ai nostri figli quei diritti che stanno anche al di fuori del cyberspazio e facendo qualcosa di più di un tavolo tecnico, dando buoni consigli ed esempi di vita ai nostri figli.

Non ignoriamo più, come genitori, le *chat*, gli insulti e le volgarità che i nostri ragazzi si scambiano in Rete.

Agiamo subito, come insegnanti, come educatori e come operatori nelle scuole, al primo segno di bullismo, senza girare lo sguardo altrove, senza aspettare che le cose peggiorino.

Finiamola con le menzogne e la violenza di cui si caricano le informazioni in rete, con il solo obiettivo che se ne parli o che si *clikki* su di un sito.

E qui alla mia sinistra i maghi.

Evitiamo le pagliacciate mediatiche dei *leader*, i nuovi maestri Manzi al contrario (con tutto il rispetto per il popolo dei bovini e degli insegnanti).

Finiamola con le parole guerriere e sostituiamole con quelle del dialogo e del confronto, con quelle suggerite da un bravo docente o sussurate con dolcezza da una madre.

Cominciamo noi. Togliamo la pubblicità dalle trasmissioni politiche e non vedremo più i polli scannarsi nelle gabbie, per aumentare l'*audience* e ridurci a tifosi ultrà di un partito piuttosto dell'altro.

Fino a che questa Assemblea continuerà a confondere le cause con gli effetti non ne verremo a capo.

La causa del fenomeno del cyberbullismo è sociale e culturale. È questo il fronte su cui lavorare.

Diamo soldi alla scuola, diamo soldi alla cultura, investiamo in progetti a lungo termine e abbiate il coraggio di attendere i risultati.

Mi auguro che questa legge, a cui darò comunque il mio voto non negativo, non sia la solita legge fatta con «legge-rezza».

Finisco dicendo che avrei voluto emendare il testo per tutelare disabili e piccoli con più di 3 anni dal cyberbullismo ma visto che la pena è una ramanzina dal quiete ch;e dire!

### **Integrazione all'intervento della senatrice Orrù nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1261 e 1620**

Ma anche la scuola deve considerare suo un problema che non può far finta di ignorare; certo la scuola non può farcela da sola ed ha bisogno di rilevanti aiuti dalla comunità in cui è inserita per potere attuare quelle strategie di chiarimento e recupero, sia nei confronti dei ragazzi aggressivi, modificandone il comportamento, sia nei confronti dei ragazzi vittime, aiutandoli a fronteggiare i soprusi. E ciò operando sia sul piano individuale sui ragazzi coinvolti, attraverso colloqui con loro e con i genitori, sia operando sul piano collettivo attraverso incontri in classe, un appropriato utilizzo dei filmati ed opere letterarie, rappresentazioni teatrali coinvolgenti sul piano emotivo. Se la famiglia costituisce il primo luogo sociale, educativo, valoriale, emozionale e psicologico non di secondaria importanza è la scuola. Essa rappresenta il luogo dove i minori e gli adolescenti trascorrono la maggior parte del loro tempo, è il luogo dove imparano a socializzare con altri da sé che non siano i componenti del proprio nucleo familiare. In questo senso, costituisce – insieme alla famiglia – il secondo polmone all'interno e attraverso il quale i ragazzi imparano a respirare, a vivere, a relazionarsi. Il disagio scolastico, dunque, è un aspetto del disagio giovanile che può manifestarsi con varie modalità, tra cui comportamenti di disturbo in classe, irrequietezza, iperattività, difficoltà di apprendimento, di attenzione, difficoltà di inserimento nel gruppo, scarsa motivazione, basso rendimento, abbandono, dispersione scolastica. Pertanto, l'urgenza dell'azione di prevenzione e controllo è assoluta!

La scuola ha un ruolo strategico per dare risposte adeguate al problema del cyberbullismo e di qualsiasi forma di sopraffazione perpetrata in rete. Lo Stato e il Ministero dell'istruzione, in particolare, hanno il compito essenziale di supportare ogni iniziativa che possa fornire agli operatori scolastici e ai docenti tutti gli strumenti di tipo psicologico, giuridico e sociale per prevenire, ridurre e contrastare le nuove forme di prevaricazione e violenza giovanile e sviluppare e validare metodologie che fungano da supporto ai giovani nella valutazione dei rischi della navigazione in rete. Prioritaria è dunque la promozione di una didattica strategica che diventi, al contempo, occasione per conoscere i rischi della rete e per prevenire condotte reiterate di bullismo cibernetico.

A questo riguardo, proprio lo scorso 15 aprile al Senato sono state presentate le linee di orientamento del MIUR che prevedono – oltre ad uno stanziamento di 2 milioni di euro per la formazione degli insegnanti, una specifica progettualità relativa alla tutela della sicurezza informatica in generale, e del contrasto al cyberbullismo, in particolare, che deve operare su due livelli paralleli: la conoscenza dei contenuti tecnologici e la conoscenza delle problematiche psico-pedagogiche correlate. È fondamentale, perciò, far comprendere la nozione basilare secondo cui la propria ed altrui sicurezza in Rete non dipende solo dalla tecnologia adottata (*soft-*



*ware antivirus, antimalware*, apparati vari e così via) ma dalla capacità di discernimento delle singole persone nel proprio relazionarsi attraverso la Rete. Inoltre, va ricordato che, a fronte del riconosciuto allarme sociale intorno al fenomeno del cyber-bullismo, il Governo aveva già accolto, in sede di conversione del decreto «L'istruzione riparte» (decreto-legge n. 104 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2013), un ordine del giorno proposto da componenti della Commissione straordinaria diritti umani del Senato che impegnava a prevedere azioni di formazione del personale della scuola secondaria, allo scopo di fornire informazione e tutela degli alunni da possibili criticità derivanti dall'utilizzo della rete e dei *social network*.

In questo contesto, in tempi in cui le sollecitazioni esterne, reali e virtuali, sottopongono i minori ad un andamento sempre più veloce, sempre più contrastante e a volte contraddittorio, diventa assolutamente prioritario recuperare quel legame implicito e virtuoso tra famiglia e scuola, tra attività aggregative e *sport*, legame che pare spezzato e difficilmente riannodabile ma che – nella riscoperta delle reciproche funzioni, senza delegare i precipui compiti – può costituire la vera chiave di volta per proteggere e superare i mille aspetti di disagio minorile a cui sono sottoposti i nostri ragazzi oggi, trasformando intenzioni utopiche di soluzione in concreta progettualità e armoniosa crescita. In questo programma di recupero del nostro futuro siamo tutti ingaggiati, dobbiamo tutti sentirci pienamente chiamati ad aiutarci reciprocamente a crescere per aiutare i nostri ragazzi a farlo, ma per farlo efficacemente dobbiamo imparare noi adulti ad «ascoltare» la voce e soprattutto il silenzio dei nostri figli.

Questo disegno di legge rappresenta, in questo senso, un importante strumento e per questo ringrazio ancora la collega Elena Ferrara che con grande determinazione e generosità ne ha fortemente promosso la calendarizzazione e l'approvazione.

**Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore  
Galdani sul *Doc. XXII-bis, n. 1***

Signor Presidente, onorevoli senatori, il fenomeno delle intimidazioni agli amministratori locali è una tematica che, nel corso delle passate legislature, non è stata mai oggetto di specifica inchiesta parlamentare se non, latamente, nell'ambito dell'attività di indagine delle Commissioni antimafia.

Un fenomeno così diffuso non poteva non essere oggetto di un esame più approfondito da parte del Parlamento. Pertanto il Senato nell'ottobre del 2013 ha istituito una Commissione parlamentare monocamerale di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni agli amministratori locali con il compito di svolgere indagini sulle reali dimensioni, condizioni, qualità e cause delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali; valutare la natura e le caratteristiche dei motivi che hanno provocato un incremento delle intimidazioni; verificare la congruità della normativa vigente in materia e la sua applicazione, al fine di proporre soluzioni di carattere legislativo e amministrativo per realizzare la più adeguata prevenzione e il più efficace contrasto delle intimidazioni per garantire il migliore e libero esercizio delle funzioni attribuite agli enti e agli amministratori locali.

L'acquisizione di documenti, la ricerca sugli amministratori uccisi, le audizioni e i sopralluoghi effettuati hanno permesso di delineare un quadro informativo che ha complessivamente confermato un dato univoco sull'intero territorio nazionale: la perifericità degli enti locali in termini istituzionali e dal punto di vista della comunicazione che fa da contraltare all'ampiezza delle funzioni e al carico di istanze dei cittadini alle quali tali soggetti sono chiamati a far fronte.

Ciò fa emergere la necessità di una maggiore attenzione a questo fenomeno dai dati sconcertanti, per dimensioni quantitative e qualitative. Dai dati forniti dal Ministero dell'interno è emerso il carattere plurioffensivo del fenomeno, nella parte in cui esso non solo lede i diritti individuali dell'amministratore locale, ma costituisce anche un *vulnus* per la vita democratica del Paese, e la natura polimorfica dello stesso, sia in relazione alle modalità nelle quali si concretizza l'intimidazione, sia in ragione della diversità delle motivazioni che sono sottese agli atti intimidatori. Il lavoro svolto ha consentito, infatti, di ricostruire la reale portata delle intimidazioni, portando alla luce la drammaticità di un fenomeno sinora sottovalutato, aggravato da un preoccupante numero di omicidi, spesso rimasti relegati nella cronaca locale, e dalla cifra non quantificabile relativa alle dimissioni prodotte da amministratori che gettano la spugna e spesso non denunciano le intimidazioni subite. I dati emersi dall'inchiesta sono sconcertanti: 1.265 gli atti intimidatori nei confronti di amministratori locali registrati dalle 106 prefetture italiane nel periodo gennaio 2013/aprile 2014; 254 i decreti di scioglimento di consigli comunali per infiltrazioni mafiose dal 1991 ad oggi; 132 omicidi consumati negli ultimi quarant'anni in danno di amministratori locali in carica e/o di candidati alle ele-

zioni amministrative; 70 i casi emersi di dimissioni (individuali o collettive) di amministratori locali rassegnate negli ultimi quarant'anni a seguito di atti intimidatori; 341 misure di protezione nei confronti di amministratori locali attive alla data dell'audizione del Ministro dell'interno.

Sono numeri che testimoniano un Paese in cui i rappresentanti delle istituzioni locali più vicine ai cittadini, e innanzitutto dei piccoli e piccolissimi Comuni, lavorano con grandi rischi e difficoltà, scontando una perifericità che non è solo territoriale, e devono far fronte all'ampiezza delle loro funzioni e alle istanze dei cittadini, con strumenti inadeguati e risorse sempre più limitate, in un momento di grave crisi economica, aggravato da una diffusa sfiducia verso la politica. Soprattutto in alcune aree del Paese, inoltre, gli amministratori locali si trovano a fronteggiare la presenza invasiva di una criminalità organizzata che tende ad operare anche oltre i territori di provenienza e a controllare l'economia locale e l'attività amministrativa, anche se è bene ricordare che non può essere effettuata una sovrapposibilità fra fenomeno intimidatorio e criminalità organizzata. Solo una parte degli atti intimidatori presenta una chiara matrice mafiosa, anche se è indubbio che sono da ricondurre alla criminalità organizzata, oltre ad un gran numero di omicidi in danno di amministratori locali, le azioni intimidatorie più gravi e pericolose sia per i mezzi adoperati, sia per le conseguenze materiali e personali.

Ancora sussiste da parte degli amministratori locali una forte reticenza a denunciare le intimidazioni ricevute; ed inoltre non bisogna trascurare il dato secondo cui la criminalità organizzata sempre più spesso inquina la vita pubblica attraverso la partecipazione di propri membri alle elezioni e alla vita amministrativa; fenomeno che risulta accertato dall'esito di processi a carico di politici collusi ed anche dallo scioglimento di tanti consigli comunali.

Bisogna, pertanto, lavorare al fine di scongiurare la solitudine degli amministratori onesti che sono comunque la stragrande maggioranza, evitando così il loro isolamento che spesso è una precondizione dell'intimidazione, e rafforzando di conseguenza le istituzioni locali, a partire dai municipi, che rappresentano, secondo una bella immagine usata dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, «il volto della Repubblica» che si presenta ai cittadini «nella vita di tutti i giorni». Per tale ragione si ritiene assolutamente auspicabile il potenziamento degli strumenti di raccordo e di scambio di informazioni fra le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, la magistratura e gli enti territoriali. La creazione di una «rete» e una minore discrezionalità nei processi decisionali consentirebbero non solo di assicurare maggiori tutele agli amministratori locali, ma anche di garantire una maggiore trasparenza ed efficienza dell'azione amministrativa.

I lavori della Commissione non si sono limitati soltanto ad un'analisi dello *status quo*, ma sono sfociati appunto in proposte di soluzioni che potrebbero fornire degli argini al dilagare del fenomeno. Gli interventi valutati favorevolmente dalla Commissione possono essere sostanzialmente ricondotti a due categorie: misure generali di natura perlopiù organizzativa

ed interventi puntuali, di carattere anche normativo, nell'ambito dei singoli settori maggiormente colpiti dal fenomeno intimidatorio. Tra questi ultimi, ambiti estremamente fertili per il sorgere delle intimidazioni sono quelli dell'abusivismo edilizio, delle cave e delle connesse attività estrattive, e degli appalti.

I rischi connessi alla infiltrazione della criminalità organizzata aumentano nel settore del commercio e delle licenze, e in relazione al settore del «gioco d'azzardo».

Sulle politiche di *welfare*, una possibile risposta ai problemi connessi a tale settore potrebbe essere ravvisata nell'aumento della trasparenza nelle procedure di assegnazione di sussidi, alloggi e contributi, così da ridurre nella cittadinanza l'idea di una gestione discrezionale da parte dell'amministratore locale.

Relativamente alle politiche abitative sono stati segnalati diversi aspetti critici, tra cui l'obsolescenza del censimento degli immobili popolari e la mancata riscossione dei canoni di locazione dovuti e infine la reiterazione delle occupazioni abusive.

Da ultimo vorrei soffermarmi sugli aspetti penalistici della materia. Dall'inchiesta portata avanti in Commissione è emersa con forza la necessità di rivedere la normativa penale per consentire l'utilizzo di strumenti di indagine altrimenti inibiti e per predisporre, sotto il profilo penale, un'adeguata tutela dell'amministratore locale, sul presupposto che le intimidazioni che lo colpiscono non offendono solo la sua persona o i suoi beni ma anche l'amministrazione nel suo complesso e la vita democratica della comunità rappresentata.

Auspico vivamente che tutte le soluzioni prospettate dalla Commissione o buona parte di queste vengano prese in considerazione e si avvii il prima possibile un *iter* parlamentare attraverso il quale soprattutto la disciplina penale repressiva dei fenomeni intimidatori veda la luce in un lasso di tempo ristretto.

Pertanto annuncio il voto favorevole del Gruppo di Area Popolare sulla relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta.

**Testo integrale della dichiarazione di voto della  
senatrice Cardinali sul Doc. XXII-bis, n. 1**

Pietro Bellavite – consigliere comunale Pavia 1974

Vittorio Ingroia – consigliere comunale Enna

Antonio Piscitello – consigliere comunale Trapani

Mario Ceretto candidato consiglio comunale Provincia di Torino

Francesco Paolo Guarrasi assessore comunale Provincia di Trapani

Matteo Protano Comaiglieri comunale Vieste

Questi sono i primi nomi di un elenco che conta ben 132 omicidi dal 1974 ad oggi poi altri 11 che possono essere ricondotti alla stessa natura. Tre sono donne, l'età media non supera i 46 anni, il più giovane ne ha 22, il più anziano 63.

Dopo i caduti delle Forze dell'ordine nessun'altra categoria ha fatto registrare più morti in Italia.

Sono stati uccisi soprattutto da mafie, terrorismo, ma anche da semplici cittadini che vedevano in loro un ostacolo alle risposte alle loro richieste e pretese oppure da una esasperata rivalità politica o per fatti personali.

Nel passato sono state istituite nove Commissioni antimafia, la prima nel 1962 sul fenomeno delle mafie in Sicilia nel corso della III legislatura. Nel 1990 viene approvata la «relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di indagare sulla recrudescenza di episodi criminali durante il periodo elettorale» per cercare di capire se vi fosse una causalità diretta tra delitti ed eventi elettorali, ma soprattutto se le organizzazioni della delinquenza avessero deciso di essere presenti nelle assemblee elettive con uomini controllati direttamente. I risultati emersi non hanno permesso di accertare la presenza di un vero e proprio disegno, ma indubbiamente risulta chiara l'influenza della mafia nello svolgimento delle attività degli enti locali.

Anche nel 2006 in una relazione di minoranza vengono riportati numerosi casi di intimidazioni a partire dalla Calabria, oltre 300 episodi.

Nelle diverse relazioni il fenomeno emerge l'evoluzione del fenomeno: (per la DIA dal secondo semestre del 2002. Nel 2010, anno dell'uccisione di Angelo Vassallo, sindaco di Pollica, cominciano a trovarsi episodi non più solo nel meridione, perché vi è un cenno alla Liguria). L'obiettivo del condizionamento degli amministratori viene raggiunto attraverso accordi preelettorali con i candidati, ipotesi sanzionata con l'articolo 416-ter del codice penale sullo scambio elettorale politico mafioso che recentemente questo Parlamento ha rafforzato e inasprito.

Per fare alcune considerazioni partirei da una frase che abbiamo scritto nella relazione: «C'è un'altra storia dell'Italia. Una storia che attende ancora di essere scritta». Una storia sommersa fatta di nomi, non

solo il Sud, di luoghi, non solo il Sud, di sofferenze che ci appartiene per intero e che è giusto conoscere. È quella delle centinaia di amministratori locali uccisi, feriti, intimiditi, minacciati, costretti a vivere sotto tutela oppure ad arrendersi di fronte a pressioni insostenibili. Un fenomeno che è stato sottovalutato, considerato come una somma interminabile di casi, di disgrazie, di singoli episodi imprevedibili di cui non è stata ancora offerta una spiegazione coerente, una linea narrativa unitaria e comprensibile.

L'uso selettivo degli episodi ha finito per scalzare le spiegazioni contestuali o politiche riducendo il fenomeno ad un insieme di fatti isolati ed è paradossale che uno dei fenomeni quantitativamente più importanti sia stato sostanzialmente rifiutato con una risposta tardiva rispetto agli accadimenti.

Rammentare ciò che è accaduto è anche una responsabilità etica, nel recuperare nomi e date, nel ricordare che fatti e sofferenze sono stati reali e che ancora oggi esistono persone che spesso non hanno avuto giustizia rispetto ai loro cari che hanno pagato la sola colpa di intraprendere la strada dell'impegno politico e civile.

Il coraggio e l'integrità di molti amministratori è stato offuscato da connivenze e complicità di altri, facendo prevalere un pregiudizio spesso generalizzato: tutti collusi, implicati, compromessi. Mettendo le vittime tutte nello stesso calderone come spesso accade per altro fenomeno si rischia di non offrire risposte coerenti e mancando una visione complessiva anche politica, il fenomeno è stato oscurato facendo prevalere un atteggiamento unicamente prescrittivo mirato a colpire e a sanzionare, ma non a sostenere quanti meritavano una preventiva protezione.

Paradossalmente è stata proprio la quantità di episodi a generare la necessità di un continuo distinguo che spesso è stato rassicurante nel non volere prendere atto che un problema esisteva e che andava affrontato.

Nel nostro Paese gli enti locali, specie nel Mezzogiorno, hanno sempre anticipato e/o amplificato fenomeni di portata generale, troppo spesso con una connotazione simbolica negativa che consegnava la totalità degli enti locali ad una immagine di luogo di collusione, ovvero di istituzioni incapaci di far rispettare le regole soprattutto per colpa dei numerosi amministratori locali complici, implicati in vicende di mafia o di malaffare.

Nella rilettura storica colpisce il dato di un fenomeno quasi sempre presente in sottofondo, accennato, segnalato, avvertito, ma continuamente confinato in ristretti ambiti territoriali, legato a visioni parziali, circoscritte, a partire dalla consapevolezza della difficoltà di gestione del fenomeno molto bassa, con una scarsa attenzione al «che fare per sostenere» piuttosto che «al fare per evitare».

Ci sono almeno quattro declinazioni possibili degli avvenimenti oggetto di questa Commissione:

– c'è anzitutto una intenzionalità che non ne fa un fenomeno meritevole di trattazione separata dei casi. Occorre sapere cosa è accaduto, in

quale ordine, fornire la dimensione della conoscenza per evitare di interrogare qualcosa che non si conosce interamente;

– il tema ripropone un problema insoluto della politica istituzionale italiana: il conflitto fra la dimensione verticale e quella orizzontale della gestione pubblica.

La base del fenomeno è quasi sempre territoriale; la risposta è quasi sempre prescritta e centrale, surrogatoria dei poteri locali. È l'idea di vedere unicamente nella debolezza del sistema locale la causa dei mali, da affrontare in maniera sostitutiva e non attraverso un sostegno e questo indebolisce lo spazio civico. Eppure molti di questi episodi, caratterizzandosi come atti di vera e propria resistenza attiva finiti tragicamente, avrebbero potuto riavvicinare le distanze tra cittadini e amministratori, avrebbero potuto creare fiducia mentre non facendole proprie e lasciando alle singole comunità la voglia e la possibilità di farne un simbolo, hanno spesso generato disillusione;

– la violenza politica non è stata solo quella del terrorismo, che pure molte vittime ha provocato tra gli amministratori locali. Essa ha avuto corso, e continua ad averla, anche all'interno delle competizioni elettorali con il ricorso alla violenza come arma politica. Sono numerosi i casi di scioglimento di consigli comunali che pongono come elementi posti a base del provvedimento dissolutorio le ripetute intimidazioni quando non gli omicidi a danno di amministratori o candidati. La vera «cifra oscura» del fenomeno è quella legata alle dimissioni degli amministratori a causa delle intimidazioni. Si conoscono e sono ricostruiti alcuni casi eclatanti, ma il vero peso del problema, che rappresenta un grave *vulnus* alla democrazia, non è di fatto conosciuto.

C'è una politica della paura che funziona ancora in ampi territori del nostro Paese rispetto al tema della sicurezza e legalità cui occorre dare una risposta definitiva;

– l'elezione diretta dei sindaci del novembre 1993 ha spostato verso i primi cittadini aspettative e speranze che sono andate via via affievolendosi. Molti sindaci hanno competenze e visibilità, generano aspettative senza tuttavia avere a disposizione adeguati poteri e risorse per poter affrontare realmente le emergenze. L'85 per cento dei delitti rilevati è avvenuto prima della riforma sulla elezione diretta dei sindaci. In seguito si è invece sviluppata una sorta di conflitto a bassa intensità fatto di una miriade di atti intimidatori, in parte conseguenze di tensioni sociali, altri di attentati preventivi rispetto a fenomeni amministrativi di particolare rilevanza: appalti pubblici, demolizioni, gestione del territorio, assistenza. E qui il problema è quello di una rivisitazione dei compiti che deve salvaguardare le decisioni oltre chi li deve prendere. Edificare istituzioni politiche efficaci è uno dei principali indicatori di democrazia. Costruire meccanismi in cui il cittadino riacquisti fiducia nelle istituzioni significa porsi il problema non solo di come interrompere prassi illegali ma anche di come sostenere le giuste azioni per non creare delegittimazione anche nei confronti di quanti svolgono quotidianamente, con trasparenza e legalità, il proprio dovere. Dalla lettura dei dati forniti dalle Prefetture si è cer-

cato di «pesare» la gravità dei fenomeni sapendo che l'operazione può prestarsi a critiche: si tratta pur sempre di atti che provengono da autori per lo più ignoti; lo stesso atto può avere un significato e una valenza ben diversa a seconda del contesto in cui si manifesta; le azioni emotive che possono nascere dal disagio e dalla necessità non sono prevedibili, al punto che numerosi amministratori locali hanno perso la vita misurandosi con tali situazioni. Tuttavia esiste una vasta gamma di episodi che appartengono più alla sfera della denigrazione che dell'intimidazione; più alla protesta, magari accesa, che alla minaccia. In questo una vasta serie di episodi segnalati hanno corso oramai sui *social network*, episodi che vanno dal giudizio offensivo e calunnioso all'intrusione informatica.

Pertanto si è operato una ulteriore classificazione dell'item «atti intimidatori vari» isolando gli episodi che riguardano i messaggi diffamatori, le ingiurie su profili *facebook* o tramite sms, casi di proteste accese legati a singoli e specifici eventi dell'agire amministrativo, le scritte murali offensive, gli episodi di cui è noto l'autore e le motivazioni, quelli legati alla dialettica politica veemente, episodi che già le Forze dell'ordine hanno catalogato come screzi interpersonali, più legati a vicende private e che comunque non hanno avuto un seguito. Al contrario, atti che hanno incluso l'invio di proiettili e minacce di morte non sono stati considerati «lievi» e pertanto esclusi da questa ulteriore valutazione.

Il dato ci consegna 522 episodi, il 4 per cento del totale, rientrabili in questa specifica categoria, concentrati più nel centro nord (56 per cento) che nel Sud e isole (44 per cento). In Piemonte, Veneto e Friuli Venezia Giulia oltre sette episodi su dieci rientrano in questa classificazione mentre in Puglia, Sicilia e Calabria meno di tre ogni dieci.

Alla data di ricezione delle relazioni prefettizie l'86 per cento circa del totale dei casi era a carico di ignoti, con la punta più elevata nella ripartizione isole con circa il 92 per cento e il minimo nella ripartizione centro con il 74 per cento.

Si tratta di dati che indicano un fenomeno di difficile gestibilità, probabilmente sottovalutato nelle sue conseguenze, ma anche la necessità di approntare nuovi e differenti strumenti operativi e normativi per affrontarlo efficacemente.

In merito a questo dato si richiamano le parole del Ministro dell'interno in sede di audizione, secondo cui le investigazioni risentano in maniera assai rilevante della scarsa collaborazione che si riscontra nelle aree ad alta densità mafiosa.

Riguardo a questo aspetto è estremamente indicativo che nelle Regioni di radicamento storico delle organizzazioni criminali di tipo mafioso la percentuale degli episodi aventi matrice ignota sia più elevata della media.

Le ulteriori tre classificazioni sono state così prodotte:

– «disagio sociale» include casi in cui la matrice dell'episodio è legata a soggetti con disturbi della personalità, ad episodi che trovano



la loro motivazione in problemi di natura occupazionale, abitativi o assistenziali, alla richiesta di contributi economici;

– «proteste, tensioni sociali legate a questioni amministrative» si riferisce ad episodi conseguenze di proteste collettive o individuali o a tensioni sociali effetto di specifici fatti o atti amministrativi (assetto del territorio, ambiente, abusivismo, concessioni, sviluppo economico o occupazionale, lavori pubblici, organizzazione interna dell'ente). Sono compresi gli episodi che hanno come possibile matrice la reazione offensiva, denigratoria e/o violenta a notizie di presunti casi di mala gestione;

– «inerente all'incarico, al ruolo, politica, rivalità politica, tentato condizionamento dell'attività amministrativa» motivi personali, dissidi privati soprattutto al Sud come il disagio sociale.

La cifra oscura

Il fenomeno delle intimidazioni deve «fare i conti» con la percentuale degli episodi che non giunge a conoscenza delle forze di polizia.

In sede di audizioni tale possibilità è stata sovente avanzata sia dai prefetti che dalle forze dell'ordine come effetto della paura della denuncia da parte delle vittime o per motivi culturali e/o di assuefazione legati a contesti che giudicano alcune vicende poco significative.

Non ci sono dati certi a riguardo. I motivi delle dimissioni possono essere mascherati da una cortina sufficientemente vasta e vaga sia quando sono personali che quando sono collettive.

Del resto la difficoltà di emersione del fenomeno sta proprio nel concetto stesso di intimidazione, che è già un passo avanti la semplice minaccia che pure contiene, nel semplice annuncio, lo scopo diretto a restringere la libertà psichica e a turbare la tranquillità di chi la riceve.

Difficile nascondere l'incendio di un bene, colpi di arma da fuoco contro cose o persone, danneggiamenti, aggressioni. Forse è più semplice occultare una lettera minatoria, tacere di un dialogo o di una telefonata, dissimulare su una scritta murale. Ma le dimissioni, a volte ultimo atto voluto e cercato da chi agisce con la violenza, possono essere motivate come fatti personali, divergenze politiche, persino necessità di un ricambio, di discontinuità.

Rompere la solitudine degli amministratori locali.

Sembrerebbe tutta qui la radice della sottovalutazione del fenomeno delle intimidazioni contro gli amministratori locali, una incapacità di lettura di un problema che già nel 1990 faceva scrivere alla Commissione parlamentare antimafia dell'epoca, a fronte di un elenco di sette amministratori locali uccisi in Calabria e Campania, che «l'impressionante sequela di omicidi commessi durante la campagna elettorale in Campania e in Calabria in danno di candidati alle elezioni amministrative o di assessori o consiglieri comunali uscenti, costituisce un fatto sicuramente inconsueto», quando dal 1974 alla data di quella relazione erano stati ben 88 gli omicidi consumati.

La conoscibilità del fenomeno è stata finora ostaggio del «paradosso dei numeri».

È accaduto che nelle Regioni in cui il fenomeno assume proporzioni quantitative elevate non è visibile perché nascosto in cifre complessive ancora più grandi mentre, là dove i numeri sono contenuti, gli episodi vengono letti in maniera parcellizzata, tanti episodi dovuti a un contesto ambientale specifico, a tante differenti vicende che non appaiono gravi in sé.

Cosa sono cento intimidazioni in danno di amministratori locali in Calabria quando il numero complessivo di atti intimidatori che si verificano nei confronti di qualsiasi altro cittadino, in sole due province di quella regione, raggiunge il numero di diecimila? Cosa sono venti auto bruciate in Puglia ad amministratori locali in un anno quando ogni notte se ne registrano decine?

Cosa saranno state «poche» decine di omicidi di sindaci, consiglieri, assessori quando all'epoca si viaggiava su cifre di duecento, trecento omicidi all'anno solo in alcune Regioni?

A ciò si aggiunga, come riconosciuto dagli operatori del diritto in tutte le audizioni svolte, che il sistema informatico del registro generale delle notizie di reato non dispone di una categoria di richiamo per visualizzare che la persona offesa è un amministratore locale cosicché – come efficacemente detto dal procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Bologna, Marcello Branca, la ricerca è fondata essenzialmente sulla memoria dei magistrati.

C'è memoria di singoli, dunque, ma non storia, e ciò ha prodotto analisi parziali. Sta qui, forse, qui uno dei motivi per cui la stragrande maggioranza delle indagini termina con l'archiviazione, oltre l'85 per cento dei casi segnalati dalle prefetture risulta a carico di ignoti, episodi gravi e reiterati verificatisi anche in piccolissimi comuni non trovano una soluzione investigativa.

Ciò delegittima fortemente le istituzioni e la giustizia perché sembra che non funzionino, ma produce anche un *vulnus* di autorevolezza della persona offesa che, in molti casi, come chiaramente emerso nel corso delle testimonianze offerte da alcuni amministratori, porta gli stessi destinatari a sottovalutare gli episodi.

Si hanno ritorni indiretti di conoscenza del fenomeno soprattutto quando si indaga a tutto campo su episodi che riguardano le infiltrazioni mafiose nelle istituzioni pubbliche anche se è risultata bassissima la percentuale di fascicoli trasmessi alle direzioni distrettuali antimafia per competenza.

Ostacoli oggettivi all'accertamento derivano dalla difficoltà di individuare con certezza la causale del gesto dal momento che il raggio d'azione di un amministratore locale è molto vasto; dalla difficoltà da parte di sindaci e amministratori di comunicare impressioni, sensazioni o intuizioni che diano lo spunto per capire di cosa si tratti; dalla «ritrosia» di molti a collaborare con gli organi di polizia prima e con l'autorità giudiziaria poi; dall'estemporaneità di numerosi episodi; dall'incerto confine, in alcuni casi, tra motivazioni pubbliche e private.

C'è poi il tema complesso degli attuali strumenti di tutela penale. Strumenti limitati, a detta di molti, che non consentono di collegare il

reato alla funzione rivestita dalla vittima; che non colgono il carattere plurioffensivo di condotte che colpendo un cittadino/amministratore ledono anche il livello di democrazia, di efficienza e la qualità di un'amministrazione; che per la gran parte dei reati configurabili non consentono l'utilizzo di tecniche investigative quali le intercettazioni telefoniche o ambientali.

Sul piano delle politiche di prevenzione, l'analisi dei rischi è affidata al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Tuttavia alcuni prefetti hanno – come diceva la presidente – lamentato un trasferimento di informazioni limitato da parte degli organi inquirenti in ragione del segreto istruttorio. La funzione preventiva verrebbe così indebolita da informazioni sommarie che non consentono l'acquisizione di indicazioni precise sulle iniziative da assumere.

Siamo di fronte ad un fenomeno, invece, che secondo questa Commissione, deve uscire dal semplice commento, la cui rilevanza sta nei suoi numeri, nella sua storia, se è vero, come emerge dai dati forniti dal Ministro dell'interno, che quasi il 5 per cento di amministratori di un comune italiano è sottoposto a un qualche dispositivo di protezione.

Dentro la necessità di affrontare efficacemente il fenomeno c'è la necessità di sostenere la politica della coesione basata sugli scopi collettivi contro l'erosione della società per mezzo della politica della paura.

I crescenti problemi economici che oramai da qualche anno attraversa il Paese hanno effetti evidenti anche sugli enti locali che sono da tempo entrati in una stagione di profonda sofferenza.

Alle difficoltà finanziarie, con risorse disponibili sempre più scarse, si aggiunge un quadro normativo che ha consegnato il comparto delle autonomie locali ad una situazione incerta, confusa, in perenne «manutenzione», con ricadute negative sia sul piano programmatico che su quello gestionale.

I Comuni hanno mostrato sempre una forte tenuta nel colmare le distanze tra istituzioni e società attraverso lo stretto rapporto con i cittadini.

I sindaci continuano a mantenere visibilità, hanno assunto poteri e competenze crescenti ma in un contesto di risorse disponibili sempre più assottigliate e in un quadro normativo fatto di limiti e vincoli. Ciò ha contribuito a provocare un aumento del grado di sfiducia dei cittadini, elemento confermato da recenti sondaggi e ricerche oltre che emerso sostanzialmente in tutte le audizioni svolte da questa Commissione.

Così le file ogni giorno dietro la porta degli amministratori sono sempre più lunghe, perché la gente è convinta che il sindaco abbia in mano i posti di lavoro, le case da assegnare e i cittadini continuano a vedere nell'amministratore che hanno eletto il responsabile della situazione in cui si vengono a trovare e quindi colui che deve prioritariamente provvedere.

La crisi del rapporto non è solo quella tra amministratore e cittadino, ma è soprattutto, e in maniera accentuata nel meridione del Paese, un'accentuata sfiducia nel corpo di regole che gli enti locali rappresentano. Permane e si alimenta la credenza che il cittadino si possa rivolgere all'amministratore sollecitando un potere discrezionale che questi non possiede.

Come ha ben esposto il prefetto di Catanzaro è maturato il convincimento, derivante evidentemente anche da un cattivo uso dei poteri pubblici fatto in passato, che si possano derogare norme e principi pur di ottenere una licenza, un permesso, un contributo, cosicché molte intimidazioni sono il frutto di reazioni scomposte e spesso violente di singoli cittadini destinatari di provvedimenti amministrativi che li considerano, a prescindere dalle corrette motivazioni loro indicate, ingiusti o lesivi di propri diritti quando non un vero e proprio arbitrio, in molti casi, c'è anche il singolo ritiene di farsi giustizia privatamente, «scrivere» da solo la sentenza che condanna l'amministratore pubblico per quella che ritiene un'offesa di carattere personale derivante da una cattiva gestione della cosa pubblica.

Purtroppo, soprattutto in determinati contesti sociali, le azioni normali di rispetto delle regole vengono considerate, spesso anche per debolezza dell'apparato

burocratico che scarica proprie difficoltà e carenze sui pubblici amministratori in carica, come espressione di una volontà quasi persecutoria da parte del sindaco, dell'amministratore locale.

Far risalire all'esclusivo potere sindacale scelte, opzioni, tempi e opportunità, provoca un fenomeno di forte sovraesposizione degli amministratori locali ed una conseguente situazione di rischio che spesso travalica in reazioni violente anche nelle situazioni nate da legittime manifestazioni di protesta.

In tali condizioni, gli atti di intimidazione contro gli amministratori diventano gli strumenti attraverso i quali risolvere la conflittualità verso l'ente locale.

A tale riguardo da più parti sono venute sollecitazioni a questa Commissione circa la necessità di azioni mirate a sostenere la trasparenza amministrativa per meglio far comprendere ai cittadini il reale funzionamento delle procedure, dei tempi, delle norme che non consentono agli amministratori interventi derogatori o discrezionali così da migliorare quello che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Nord ha definito «la cultura della sicurezza del pubblico amministratore».

Non c'è cosa peggiore che isolare un amministratore o farlo percepire come fuori dal contesto istituzionale, significa metterlo in seria difficoltà. Ciò toglie quello schermo dato dalla difesa che i cittadini onesti fanno dei propri amministratori e rende più vulnerabili coloro che si trovano a dover prendere delle decisioni difficili.

Infine, il rischio da non sottovalutare è che tali atti creino delegittimazione anche nei confronti di quanti svolgono quotidianamente, con trasparenza e legalità, il proprio dovere. L'interpretazione e la valutazione del rapporto tra cittadini e istituzioni locali chiama in causa diversi e contrastanti aspetti, tra cui certamente una pesante crisi della rappresentanza e dell'agibilità democratica.

La cattiva politica ha incrinato il rapporto di fiducia tra i cittadini, la politica e le istituzioni. Si tratta tuttavia di una visione parziale ed errata, smentita dal fatto che sono tante le donne e gli uomini che amministrano

le loro città con spirito di servizio, nel rispetto delle regole e dei principi costituzionali, mettendo in atto buone pratiche amministrative che garantiscono un corretto impiego delle risorse, una gestione all'insegna della legalità, della trasparenza ma che le difficoltà in atto sembrano condannare ad un ruolo passivo rispetto alle trasformazioni sociali in atto. Non possiamo né dobbiamo lasciare soli questi amministratori, dobbiamo dare loro strumenti normativi adeguati, meno farraginosi, utilizzando anche i provvedimenti in corso di approvazione in queste settimane; penso per esempio alla riforma del Codice degli Appalti, alla necessità di regolamentare meglio il tema delle cave, al provvedimento approvato lo scorso anno sulle demolizioni di abusi edilizi, in particolare a Napoli, alla revisione dei ruoli e delle competenze, tenuto conto della discussione della riforma del Titolo V. Bisogna supportare gli amministratori dando loro anche una formazione adeguata. Ci siamo resi conto durante le audizioni che anche quando gli strumenti normativi da utilizzare ci sono, l'applicazione è molto diversa da Comune a Comune... Dobbiamo soprattutto aiutarli a restituire la giusta dignità al ruolo dell'amministratore locale, troppo spesso ingiustamente attaccato, perché più vicino ai cittadini più raggiungibili.

Dobbiamo farlo per il rispetto che tutti dobbiamo alle istituzioni locali e per l'importanza del ruolo che svolgono.

Ringrazio gli uffici per il supporto e la collaborazione, ma soprattutto la Presidenza per il clima di collaborazione che ha facilitato l'esame di un tema che non può vederci divisi in quanto riguarda tutti. Il risultato è stato infatti quello di un voto unanime alla relazione.

Parlarne in questi giorni è importante anche per la coincidenza con la campagna elettorale (qualche tempo fa il collega Giarrusso del Gruppo M5S ci ha raccontato in un intervento di fine seduta un episodio che ha riguardato un candidato alle elezioni comunali ai quale è stata bruciata l'auto), perché si faccia molta attenzione a non enfatizzare i temi senza pensare alle conseguenze che scattano esattamente il giorno dopo il voto.

Ho iniziato leggendo alcuni dei nomi delle vittime e voglio concludere il mio intervento citandone tre particolarmente conosciute cominciando da una donna, Laura Prati, sindaco di Cardano al Campo uccisa da un *ex* vigile urbano del suo Comune il 22 luglio 2013, aveva 48 anni.

Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Sicilia, ucciso a Palermo dalla mafia il 6 gennaio 1980. Aveva 44 anni.

Giuseppe Impastato, candidato consigliere comunale di Cinisi risultò eletto pochi giorni dopo la sua morte. Viene assassinato il 9 maggio 1978 inscenando un attentato atto a distruggerne anche l'immagine, in cui apparisse come attentatore suicida, ponendo una carica di tritolo sotto il suo corpo adagiato sui binari della ferrovia. Aveva 30 anni.

Per loro e per tutte le donne e gli uomini che si impegnano in prima persona nel governo degli enti locali subendo intimidazioni fino a rischiare la vita e per le famiglie di coloro che la vita l'hanno persa proprio per svolgere il loro ruolo, abbiamo voluto raccontare il nostro Paese anche attraverso questa lente particolare, perché prima non era stato fatto.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Berger, Bertuzzi, Bisenella, Bubbico, Cassano, Casson, Cattaneo, Ciampi, Collina, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Donno, Fattori, Fedeli, Formigoni, Longo Fausto Guilherme, Malan, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pagano, Paglini, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Stucchi, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Latorre, per attività della 4<sup>a</sup> Commissione permanente; Scoma e Sonogo per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (InCE); Catalfo, Divina, Gambaro e Puppato per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Mussini, Mastrangeli e Molinari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03992 del senatore Maurizio Romani ed altri.

### **Interrogazioni**

IDEM, FEDELI, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, BORIOLI, D'ADDA, DALLA ZUANNA, FAVERO, Elena FERRARA, FILIPPIN, FORNARO, GIACOBBE, GUERRA, DI GIORGI, LAI, LO GIUDICE, MANASSERO, PEGORER, PEZZOPANE, PUPPATO, RICCHIUTI, SOLLO, SPILABOTTE, VALDINOSI, VALENTINI, BOCCHINO, DE PETRIS, DI BIAGIO, FRAVEZZI, PALERMO, ORELLANA, SIMEONI.

– *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nei giorni scorsi moltissime fonti di stampa hanno riportato la notizia che il presidente della Lega nazionale dilettanti (LND), Felice Belloli, durante la riunione del consiglio del dipartimento calcio femminile della LND del 5 marzo 2015, in riferimento al calcio femminile e alle sue atlete, avrebbe pronunciato frasi assolutamente ingiuriose e offensive;

sulla vicenda, come noto, dopo aver acquisito tutti i documenti, sta indagando la Procura federale; tuttavia sul *web* è rinvenibile una copia del verbale della seduta in cui si riporta in virgolettato una frase di Belloli: «basta! Non si può sempre parlare di dare soldi a queste quattro lesbiche!», detta in un momento in cui si discuteva sui finanziamenti per lo sviluppo del calcio femminile;

Patrizia Cottini, segretario del Dipartimento calcio femminile, e Sonia Pessotto, ex calciatrice e consigliera del dipartimento calcio femminile della FIGC, hanno confermato le gravi affermazioni di Felice Belloli;

considerato che certamente vi è stato un danno non indifferente all'immagine di tutto il movimento dello sport femminile a seguito di tali dichiarazioni esclusivamente lesive di un settore che la dirigenza della

LND ha il compito di rappresentare (secondo lo statuto della LND, il presidente è l'organo di riferimento nei rapporti con la FIGC e secondo il regolamento della medesima Lega egli la rappresenta, art. 9, comma 1),

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda valutare l'opportunità di intervenire, per quanto di sua competenza, perché il presidente della Lega nazionale dilettante, Felice Belloli, sia rimosso dall'incarico;

se non ritenga di intraprendere adeguate iniziative volte alla promozione, alla tutela dell'immagine e allo sviluppo del calcio femminile;

se ritenga altresì opportuno promuovere, di concerto con la *governance* sportiva, specifiche campagne mediatiche volte a sensibilizzare la pubblica opinione sulla parità di genere e sulla lotta a qualsiasi forma di discriminazione nel mondo dello sport.

(3-01941)

BOCCHINO, CAMPANELLA, CASALETTO, BENCINI, MUSSINI, BIGNAMI, DE PIN, MOLINARI, ORELLANA, RICCHIUTI, GAMBARO, PEPE, SIMEONI, MASTRANGELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 5 maggio 2015 è stato indetto uno sciopero nazionale di tutto il personale educativo, docente ed ATA, nonché del personale dell'Area V, dirigenza scolastica, del Comparto scuola, in servizio presso le scuole di ogni ordine e grado in Italia e all'estero indetto dalle maggiori associazioni sindacali di categoria;

dal sito *internet* del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri si evince che hanno aderito allo sciopero ben 618.066 dipendenti e che quindi ha aderito il 64,66 per cento del personale;

la conseguenza è stata che nella giornata del 5 maggio il totale delle trattenute effettuate sullo stipendio è stato di 42.331.340 euro;

considerato che la percentuale PIL di investimento in istruzione è in Italia uno dei più bassi in Europa e che negli ultimi decenni abbiamo assistito a continui depauperamenti delle risorse finalizzate al fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (MOF),

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non intenda intervenire con sollecitudine per utilizzare le trattenute stipendiali derivanti dall'adesione allo sciopero del 5 maggio all'incremento del MOF, in maniera che possano beneficiarne direttamente gli alunni ed alunne delle istituzioni scolastiche, dando così un segno tangibile di attenzione al settore istruzione.

(3-01943)

ARACRI, GIBIINO, PAGNONCELLI, TARQUINIO, CROSIO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nei giorni scorsi, il consiglio di amministrazione di Atac di Roma, società totalmente pubblica, presieduto dal Roberto Grappelli, ha nominato Francesco Micheli nuovo direttore generale dell'azienda;

il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e recante «Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario», all'articolo 5, rubricato «Riduzione di spese delle pubbliche amministrazioni», comma 9, stabilisce il divieto per le «pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, nonché per le pubbliche amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 nonché per le autorità indipendenti ivi inclusa la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), di attribuire incarichi di studio e di consulenza a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza. Alle suddette amministrazioni è, altresì, fatto divieto di conferire ai medesimi soggetti incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo delle amministrazioni di cui al primo periodo e degli enti e società da esse controllati, ad eccezione dei componenti delle giunte degli enti territoriali e dei componenti o titolari degli organi elettivi degli enti di cui all'articolo 2, comma 2-bis, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125»;

il comma citato stabilisce, altresì, che incarichi e collaborazioni sono consentiti, esclusivamente a titolo gratuito e per una durata non superiore a un anno, non prorogabile né rinnovabile, presso ciascuna amministrazione;

con la circolare del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione 4 dicembre 2014, n. 6, recante «Interpretazione e applicazione dell'articolo 5, comma 9, del decreto-legge n. 95 del 2012, come modificato dall'articolo 6 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90», è stato chiarito che al fine di assicurare il ricambio ed il ringiovanimento del personale pubblico, le modifiche introdotte sono dirette ad evitare che il conferimento di alcuni tipi di incarico venga utilizzato dalle pubbliche amministrazioni per continuare ad avvalersi di soggetti collocati in quiescenza;

a quanto risulta agli interroganti il dottor Francesco Micheli ha quasi 70 anni ed è da tempo collocato in quiescenza,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti quali siano i motivi e le procedure che hanno consentito all'azienda Atac del Comune di Roma di conferire



l'incarico di cui in premessa al dottor Micheli, in palese contrasto con le leggi vigenti;

se non si ritenga opportuno adottare provvedimenti volti a rivedere tale nomina.

(3-01944)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

**GIRO.** – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino (Roma), primo scalo italiano per frequenza e numero di voli, è stato colpito da un tremendo incendio nella notte tra il 6 e il 7 maggio 2015;

l'incendio ha devastato buona parte del *terminal 3* (voli internazionali extra Schengen) interessando in particolare l'area commerciale e alcune strutture operative;

al primo piano delle partenze sono collocati i banchi per effettuare il *check-in*, settore parzialmente distrutto nella parte situata (entrando dall'ingresso principale) nel lato destro, mentre quella a sinistra non è stata raggiunta dalle fiamme, ragion per cui è stata resa operativa quasi immediatamente;

tale area è occupata da una lunga serie di compagnie straniere (in prevalenza del Medio ed Estremo Oriente) in quanto «assistite», ovvero presso le quali Alitalia impiega parte del proprio personale;

il personale, rappresentato da circa 100 addetti al *check-in*, ha recentemente dato vita a varie forme di protesta, affinché gli organi dirigenziali potessero prendere atto del grave disagio in cui si trova, costretto a lavorare in un ambiente estremamente insalubre a causa del persistente odore acre di plastica fusa presente, derivante soprattutto dalla fuliggine tuttora circolante nell'aria;

le autorità sanitarie non hanno rilevato alcunché di pregiudizievole per la salute dei passeggeri, così come sembrerebbe, anche per il personale, senza però dare spiegazioni in merito ai continui disturbi che il personale accusa (quali nausea, gonfiori agli occhi, gonfiori della lingua, difficoltà respiratorie) che in parte vengono aggirati dal personale imponendosi continui cambi al *desk*, ogni circa 10/15 minuti;

da notizie in possesso dell'interrogante tale cappa opprimente è avvertita, nonostante la breve permanenza nell'area, anche dai passeggeri, che, arrivati al banco servizi (taluni con il fazzoletto alla bocca) chiederebbero agli impiegati come facciano a resistere in un ambiente così inquinato per l'intero arco della giornata lavorativa;

il disagio maggiore e davvero eclatante è sicuramente l'assenza totale di pulizia, nel senso che tutte le strutture operative, mobili e suppellettili, compresi gli apparecchi telefonici, sono coperti da una coltre di fu-

lignite mai eliminata, che permane dalla notte dell'incendio e che, comunque, continua lentamente a depositarsi su ogni cosa;

non meno imbarazzante è, inoltre, l'amara constatazione della totale assenza delle forze dell'ordine che, evidentemente, vista la precaria situazione ambientale, hanno avuto disposizioni di non frequentare l'area. Identica iniziativa probabilmente è stata presa anche dai responsabili Alitalia, non più presenti da 10 giorni nei loro uffici dell'area;

ad appesantire la difficile situazione in cui il personale si trova ad operare è la sgradevolissima sensazione, da tutti avvertita, di sentirsi abbandonati, lasciati soli a gestire un problema al di sopra delle proprie capacità, nell'indifferenza delle strutture verticistiche aziendali,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere, in tempi celeri, le conseguenze provocate dall'incendio scaturito presso il *terminal* 3 dell'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci a Fiumicino;

se intendano attivarsi per intervenire a tutela dei lavoratori che sono costretti, ogni giorno, a permanere all'interno del *terminal* 3 per l'intero orario di lavoro.

(3-01942)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CENTINAIO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nell'ambito dell'iniziativa «Scuole nuove», per la quale il Governo ha stanziato risorse per il rinnovo dell'edilizia scolastica, il Comune di Novate Milanese (Milano) ha appena pubblicato il bando di gara relativo ai lavori di realizzazione della nuova scuola primaria «Italo Calvino», di via Brodolini, 45;

nella determina dirigenziale n. 171 del 9 aprile 2015 di indizione della gara, la spesa complessiva è stimata pari a 2.848.868,79 euro, come da quadro tecnico economico. Nella stessa determina si afferma inoltre che: «Verificato che la somma complessiva di cui al QTE allegato al progetto preliminare, fa parte del *budget* ricompreso nella quota di allentamento del patto così come stabilito dal DCPM del 13 giugno 2014 per gli anni 2014 e 2015 e, pertanto, non influisce sul raggiungimento del patto di stabilità 2015»;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri citato assegnava al Comune di Novate Milanese per l'intervento in oggetto spazi finanziari esenti dal patto di stabilità per 75.000 euro nel 2014 e 2.005.539,40 euro per il 2015, per un totale di 2.080.539,4 euro, e così risulterebbero mancare circa 800.000 euro di copertura dell'importo a base d'asta,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che la gara sia stata indetta nei tempi utili per poter usufruire degli spazi finanziari concessi dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri citato per il 2015;

se possa essere ammissibile e legittima l'indizione di gare senza garanzia di copertura per circa 800.000 euro dell'importo a base d'asta.

(4-03997)

CENTINAIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'ufficio del giudice di pace di Abbadia San Salvatore (in provincia di Siena), per volontà del comune medesimo, procederà, a breve, alla chiusura definitiva;

tale chiusura, come previsto dal decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 14, recante «Disposizioni integrative, correttive e di coordinamento delle disposizioni di cui ai decreti legislativi 7 settembre 2012, n. 155 e 7 settembre 2012, n. 156, tese ad assicurare la funzionalità degli uffici giudiziari», poteva essere evitata, come peraltro previsto ed indicato nel decreto del Ministro della giustizia 7 marzo 2014, stanziando le risorse necessarie da parte dell'amministrazione comunale di Abbadia San Salvatore;

inoltre, come è stato riportato da alcuni quotidiani locali e siti *web* «il gruppo consiliare Abbadia Futura aveva per tempo posto all'attenzione della Giunta comunale di Abbadia San Salvatore e della maggioranza la questione in Consiglio comunale, senza ricevere alcuna risposta, neppure alla proposta di trasferire la volontaria giurisdizione presso il Comune o di integrarlo nell'ufficio del Giudice di Pace (...) La Lega Nord ha invitato il Consiglio regionale della Toscana, attraverso una mozione, affinché la giunta la Giunta regionale della Toscana promuova qualsiasi azione possibile nei confronti del Governo, del Ministero della Giustizia e del Comune di Abbadia per evitare la definitiva "sparizione" dell'Ufficio del Giudice di Pace di Abbadia San Salvatore»;

risulta di chiara evidenza che la chiusura dell'ufficio del giudice di pace di Abbadia San Salvatore comporterà gravi pregiudizi e disagi ed ulteriori carenze e privazioni nell'accesso alla giustizia per gli abitanti della montagna,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo, anche di natura emergenziale, al fine di non consentire la chiusura della sede del giudice di pace di Abbadia San Salvatore, e ciò nell'interesse dei cittadini e del buon funzionamento del sistema giustizia nella provincia di Siena.

(4-03998)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Mario Giro, rispondendo ad un atto di sindacato ispettivo a firma dell'interrogante (3-00929, seduta n. 58 del 29 ottobre 2014, 3<sup>a</sup> Commissione permanente) ha evidenziato che «L'offerta al personale delle sedi in chiusura di un nuovo contratto di lavoro in un'altra sede rappresenta quindi una facoltà dell'Amministrazione, limitata temporalmente e condizionata ad una valutazione delle complessive esigenze di servizio in mancanza della quale si procede alla risoluzione del rapporto di impiego»;

nella medesima replica si evidenziava ulteriormente che «fino al 2011 il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale aveva sempre mantenuto *in toto* il precedente regime contrattuale. A tale prassi si è tuttavia opposta la Ragioneria generale dello Stato che ha ritenuto che tale procedura amministrativa fosse in palese violazione dell'articolo 157 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, secondo il quale la retribuzione del personale a contratto è determinata in modo uniforme per Paese e per mansioni omogenee. Nello stesso, l'Avvocatura generale dello Stato ha ribadito la specificità di tale personale a contratto, sostenendo che la sua ricollocazione comporta senza dubbio la risoluzione del precedente rapporto contrattuale con stipula di un nuovo rapporto regolato dalla legge locale»;

risulta all'interrogante che l'amministrazione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale continui a stipulare nuovi contratti a legge italiana a tempo indeterminato (approvati dalla Ragioneria centrale dello Stato) ai dipendenti a contratto, già titolari di contratti a legge italiana a tempo indeterminato, che sono stati ricollocati presso sedi riceventi nello stesso Paese di servizio, a causa della soppressione della sede in cui prestavano servizio, mantenendo dunque lo stesso regime contrattuale (stessa retribuzione, liquidazione, assegni familiari, contributi INPS);

di contro, in caso di trasferimento in un Paese terzo in ragione di un ricollocamento transnazionale, per gravissimi motivi o per soppressione della sede d'impiego, il dipendente si troverebbe nella condizione irrifutabile di accettare un contratto a legge locale, accettando di fatto una «degradazione» contrattuale del proprio profilo operativo, in ragione del suddetto parere della Ragioneria a cui il *modus operandi* dell'amministrazione si è armonizzato;

alla luce delle evidenze tracciate in premessa, sussisterebbe di fatto una evidente disparità di trattamento fra il personale soggetto a ricollocazioni, a fronte di scelte discrezionali dell'amministrazione e non dettate dalle disposizioni di legge: da un lato il lavoratore che ha subito un maggior disagio, lasciando il Paese dove prestava servizio per gravissimi motivi o per soppressione della sede, viene penalizzato con la stipula di un nuovo contratto a legge locale, dall'altro il lavoratore, soggetto a ricollo-

camento in un'altra città dello stesso Paese, mantiene *in toto* il previgente regime contrattuale sia sotto il profilo giuridico sia sotto quello economico,

si chiede di sapere se si intenda superare la citata disparità di trattamento tra dipendenti a contratto già titolari di contratti a legge italiana a tempo indeterminato soggetti a ricollocazione a fronte di scelte discrezionali dell'amministrazione, al fine di tutelare il principio di equità di trattamento, retributivo e contrattuale dei profili professionali.

(4-03999)

DI BIAGIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'ultimo *report* annuale del Centro adozioni della Asl di Brescia, relativo alle attività e ai dati delle adozioni del 2014, contiene i dati afferenti alle procedure di adozione internazionale seguite dagli enti autorizzati nel 2014 sul territorio di riferimento;

alla luce del suddetto *report*, tra gli enti autorizzati che hanno «seguito il maggior numero di adozioni», è indicato anche l'*Airone onlus*, a cui la Commissione delle adozioni internazionali (CAI) aveva revocato l'autorizzazione ad operare con conseguente cancellazione dall'albo degli enti autorizzati, con una delibera del 19 marzo 2013;

a tali elementi va ad aggiungersi il fatto che la CAI, in conseguenza della suddetta revoca, ha inteso prendersi in carico le pratiche avviate presso l'ente, relative a mandati conferiti precedentemente allo stesso;

tale comportamento della Commissione è stato ufficializzato nella delibera del 12 luglio 2013, nella quale veniva legittimato il prosieguo fino al 30 settembre 2013 delle attività dell'ente, limitatamente alle procedure già avanzate o depositate presso le autorità straniere competenti;

essendo tale delibera precedente alle date che, nel *report* citato, vengono riferite alle procedure adottive seguite dall'ente «*Airone*», sorge la necessità di verificare che i dati del Centro adozioni della Asl di Brescia non rivelino una violazione della revoca, con conseguente illegittimità della procedura adottiva portata avanti dall'ente e, a quanto pare, conclusa dallo stesso;

questa anomalia, qualora confermata, apparirebbe sintomatica di una condizione di confusione che sembra condizionare la gestione della CAI ed il rispetto delle sue indicazioni da parte degli enti presso di essa accreditati;

tali anomalie peraltro, potenzialmente sfociabili in violazioni di delibere di un organo della Presidenza del Consiglio dei ministri, quale la CAI, rischiano di compromettere anche la percezione della validità e della affidabilità delle istituzioni da parte della società civile, ed *in primis* dalle coppie interessate ad una adozione,

si chiede di sapere:

se si intenda verificare, attraverso gli organi competenti, la sussistenza della ipotetica violazione dei provvedimenti della CAI da parte del citato ente accreditato;

quali siano gli attuali meccanismi di monitoraggio e verifica del corretto operato degli enti da parte della CAI.

(4-04000)

DONNO, BERTOROTTA, SERRA, LEZZI, MANGILI, MORONESE, PAGLINI, BUCCARELLA, SANTANGELO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nel *report* delle attività 2014 dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari del Ministero è emerso che, in Puglia, nel contesto dell'«operazione Mela stregata» presso un importatore «sono stati sequestrati 30.500 litri e 25.000 kg di prodotti tossici, provenienti da Cina e India, illecitamente qualificati come fertilizzanti organici e destinati ad aziende biologiche, per un valore totale di circa 3,5 milioni di €»;

nel rapporto viene inoltre specificato che «i prodotti sequestrati risultano contenere "matrina", un alcaloide estratto da una leguminosa diffusa in oriente senza alcun potere fertilizzante o ammendante. Si tratta di una sostanza vietata con potente effetto neurotossico per l'uomo e per gli animali, che può determinare fenomeni di accumulo nei tessuti lipidici provocando nel tempo manifestazioni di tossicità cronica, dannosa anche per l'ambiente. Le ipotesi di reato sinora formulate hanno riguardato: l'adulterazione e contraffazione di sostanze in modo pericoloso per la salute pubblica, il commercio di sostanze nocive, la frode nell'esercizio del commercio, l'inquinamento (artt. 441, 444, 515, 452-*bis* del codice penale)»;

nel corso dell'operazione «Aliud pro olio», inoltre, veniva accertato un sistema di frode in commercio e false fatturazioni nel settore oleario e disarticolata un'organizzazione criminale operante in Puglia e Calabria che trasformava olio spagnolo e/o di categoria inferiore in «olio extra vergine di oliva 100 per cento italiano», a volte anche biologico;

venivano altresì operate numerose perquisizioni tra Puglia e Calabria, tali da mettere allo scoperto un fenomeno di frode che spacciava olio extravergine di oliva di origine comunitaria come olio 100 per cento italiano o bio;

la frode in questione, che ha permesso ai soggetti indagati di generare un volume di affari illecito di quasi 100 milioni di euro, si basava su emissione di false fatture di olio da parte di imprese compiacenti (le cosiddette «cartiere»). Nel corso dell'operazione venivano sequestrati conti correnti, quote societarie e opifici di 15 aziende coinvolte, ed eseguite 16 ordinanze di misura cautelare, di cui una in carcere, e un mandato di arresto europeo (MAE) a carico dei soggetti indagati;

in riferimento all'operazione «olio di carta», sotto il coordinamento della Procura di Trani e con la collaborazione della Guardia di finanza,

veniva scoperto un giro di fatture false per oltre 10 milioni di euro relative al commercio di oltre 5.000 quintali di olio extravergine di oliva italiano. Secondo quanto riportato nel suddetto *report*, «i soggetti coinvolti dichiaravano produzioni di olio inesistenti, attribuite ad aziende compiacenti, così da creare fittiziamente il quantitativo fatturabile di olio italiano; il prodotto – non italiano – veniva così imbottigliato e designato come Made in Italy»,

si chiede di sapere:

se non intenda il Ministro in indirizzo, nei limiti delle proprie attribuzioni, in virtù della preoccupante incidenza nel territorio pugliese dei fenomeni anzidetti, promuovere iniziative finalizzate alla capillare protezione, soprattutto locale, del settore agroalimentare, con particolare attenzione al settore oleario, predisponendo l'avvio di un'azione di tutela e valorizzazione del comparto anche presso l'Unione europea, di concerto con le Regioni, le associazioni di categoria locali e nazionali e i movimenti agricoli;

se non ritenga necessario adottare opportune misure che contrastino in maniera anticipata le frodi agroalimentari, mediante un rafforzamento dei controlli nelle fasi produttive, distributive, di consumo, di produzione, importazione ed esportazione.

(4-04001)

TOSATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel Comune di Verona è da tempo in atto una significativa recrudescenza dei reati contro il patrimonio, malgrado l'impegno profuso dal personale delle forze dell'ordine;

sono in special modo in aumento i furti negli appartamenti e negli esercizi commerciali ed artigianali, con netta prevalenza negli orari notturni;

stando alle statistiche recentemente pubblicate dal Censis, l'incremento nell'arco del decennio 2004-2014 dei furti messi a segno a Verona è stato pari al 104 per cento;

l'intensificazione dell'attività criminale ordinaria nelle ore notturne, spesso esercitata da immigrati neo-comunitari od extracomunitari, può essere fronteggiata soltanto con l'efficace pattugliamento del territorio comunale, cosa che esige disponibilità di uomini e mezzi efficienti, anche di notte,

si chiede di sapere:

in che modo il Governo intenda fronteggiare l'incremento in atto a Verona dei reati contro il patrimonio;

se il Governo intenda o meno potenziare i presidi veronesi delle forze dell'ordine, rinforzandone sia gli organici che le dotazioni in mezzi, in particolar modo autoveicoli da utilizzare nei pattugliamenti notturni.

(4-04002)

CUOMO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il processo di riqualificazione urbana del centro storico di Napoli interessa anche la zona compresa tra piazza Garibaldi, piazza Principe Umberto, corso Garibaldi e i quartieri limitrofi, un settore urbano di rilevante importanza strategica per la presenza della stazione centrale delle Ferrovie dello Stato e di tutti gli snodi di interscambio tra i principali mezzi di spostamento pubblico tra città e aree suburbane;

in considerazione della particolare importanza che tale area riveste per l'intera città, è dunque necessario che gli interventi per la riqualificazione avvengano nell'ottica di garantire i più elevati livelli di legalità e sicurezza;

considerato che:

negli ultimi anni in tale zona della città si sta registrando un forte e preoccupante aumento di episodi di microcriminalità favoriti anche dall'assenza di azioni preventive dirette a contrastare le molteplici attività illegali ivi presenti;

a nulla sono valse le proteste dei cittadini, dei commercianti e degli operatori turistici, che da tempo denunciano a chi di competenza il grave stato di incuria, di abbandono e di degrado in cui versa tale parte della città, dove ormai i problemi di sicurezza e di ordine pubblico sono all'ordine del giorno;

oltre ai «tradizionali» truffatori e borseggiatori, in tale zona imperverano tassisti e parcheggiatori abusivi organizzati in vere e proprie bande, che, soprattutto nelle ore serali, danno luogo a episodi di violenza, in cui spesso, loro malgrado, restano coinvolti residenti, passanti e turisti, con grave rischio per la propria incolumità;

in alcune zone adiacenti alla stessa piazza Garibaldi, con grande frequenza e soprattutto durante le ore notturne, si verificano incendi dolosi di gomme, cavi elettrici e altri materiali, da cui si sprigionano fumi tossici fortemente nocivi per la salute dei cittadini;

ad aggravare tale situazione, si è aggiunto, negli ultimi anni, un altro preoccupante fenomeno: quello dei cosiddetti mercati di «pezze vecchie», una presenza ormai costate nella zona di piazza Principe Umberto, dove, sin dalle prime ore del mattino, alcuni abusivi, prevalentemente cittadini stranieri, vendono merci recuperate dalla spazzatura e rivendute illecitamente;

tale fenomeno, oltre ad arrecare serio pregiudizio alle attività regolari presenti in zona, pone a rischio la salute e la sicurezza di coloro che risiedono o frequentano tali luoghi, deturpando l'immagine dell'intera città di Napoli, con pesanti ricadute sull'economia turistica locale e nazionale;

infatti per Napoli, ricca di storia, arte, cultura, monumenti e musei, il turismo rappresenta una delle attività economiche più importanti, se non la principale, fondamentale per il suo sviluppo economico; è, pertanto, indispensabile preservare e valorizzare tutte le attività connesse direttamente o indirettamente al settore turistico, attraverso una forte, efficace e determinata lotta contro ogni forma di illegalità, contro i fenomeni di microde-



linquenza, di degrado urbano, e soprattutto attraverso attente, puntuali e costanti politiche di prevenzione e repressione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle condizioni di degrado in cui versa nella città di Napoli l'area di piazza Garibaldi e le zone limitrofe;

se non ritenga necessario adottare con la massima sollecitudine, nell'ambito delle proprie competenze, ogni iniziativa utile a contrastare una situazione non più tollerabile, che espone quotidianamente i cittadini e i turisti a gravi rischi per la loro incolumità e la loro salute;

se a tal fine non ritenga necessaria la riapertura 24 ore su 24 del posto di Polizia a piazza Garibaldi, una sede da sempre presente in tale zona, ma ormai chiusa da tempo;

se non ritenga, inoltre, necessario convocare con la massima urgenza il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica per definire le misure da adottare nel breve e medio periodo, al fine di arginare e debellare i gravi fenomeni descritti, favorendo, in tal modo le condizioni per il recupero dell'intera area anche attraverso lo sgombero delle attività illegali;

infine, se di concerto con le istituzioni cittadine, se non ritenga opportuno verificare se ricorrono le condizioni per l'attivazione di un servizio di video sorveglianza sull'intera zona in esame.

(4-04003)

MATTESINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

«La Perla» è una cooperativa edilizia con sede in Arezzo;

nel 2009, la Guardia di finanza ha avviato un accertamento fiscale nei confronti della cooperativa, trasformata poi in indagine di Polizia giudiziaria, poiché alcuni soci avevano denunciato gli amministratori per tentata estorsione, avendo essi condizionato l'assegnazione della casa al pagamento del prezzo e di una ulteriore somma di 35.000 euro;

il 5 maggio 2010, il Ministero dello sviluppo economico, sollecitato a mettere in liquidazione la società cooperativa dalla ConfCooperative di Firenze, ha nominato 2 ispettori del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per esaminare i documenti e per valutare il provvedimento da adottare, stante la delicatezza della situazione e la necessità di tutelare prioritariamente i soci;

il 6 agosto 2010, prima che scadesse il termine per il deposito della loro relazione, gli ispettori ministeriali hanno disposto la liquidazione coatta amministrativa della cooperativa con la contestuale nomina di 3 liquidatori;

i liquidatori nominati, dottor Giovanni Lisi, dottor Stefano Parati e l'avvocato Roberto Mantovano, hanno subito ritenuto di revocare la prenotazione ai soci che, pur avendo pagato interamente l'immobile da essi stessi abitato da anni, non avevano ancora stipulato il contratto;

il 14 settembre 2011, la firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato alla Camera dei deputati l'atto ispettivo 5-05313 per chiedere i motivi di tale scelta, senza tuttavia ottenere alcuna risposta;

il 20 dicembre 2013, il tribunale di Arezzo ha condannato il presidente della cooperativa per tentata estorsione per aver intimato ad alcuni soci il pagamento di una somma aggiuntiva non dovuta di 35.000 euro;

pare che, nel 2014, un socio della cooperativa, tra quelli rimasti senza contratto, abbia ottenuto la proprietà dell'alloggio attraverso una trattativa individuale con i liquidatori, pagando una somma comprensiva del debito da estinguere iscritto a bilancio a carico del socio per il costo alloggio, nonché la somma di 35.000 euro di cui il tribunale di Arezzo aveva accertato la natura estorsiva, ed applicando volontariamente uno sconto di oltre 20.000 euro;

il socio quindi, avrebbe pagato, oltre al costo dell'alloggio, una somma aggiuntiva di 17.000 euro, con l'assenso del comitato di controllo, producendo, così, una immotivata disparità di trattamento nei confronti degli altri soci, che si sono sempre dichiarati disponibili a pagare il costo dell'alloggio ed a versare a fondo perduto, una cifra analoga, ritenuta però dalla Liquidatela inadeguata economicamente,

si chiede di sapere:

se le informazioni riferite corrispondano al vero, con specifico riferimento all'esistenza del citato atto transattivo;

se al Ministro in indirizzo risulti per quale motivo, i liquidatori, con l'approvazione del comitato di controllo, avrebbero accolto l'accordo transattivo per un importo comprensivo della somma di 35.000 euro, già ritenuta motivo di tentata estorsione dal tribunale di Arezzo;

se il Ministro, ritenuta la validità dell'atto transattivo, non ritenga che esso debba essere proposto anche agli altri soci, disponibili ad acquistare l'immobile prenotato allo stesso prezzo.

(4-04004)

D'AMBROSIO LETTIERI, BRUNI, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nel corso del 2011 è stato avviato, di intesa con la Commissione europea, un programma per accelerare l'attuazione degli interventi cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013 sulla base di quanto sancito dalla delibera CIPE n. 1 del 2011 e concordato nel Comitato nazionale del quadro strategico nazionale (svoltosi il 30 marzo 2011) alla presenza di tutte le Regioni, delle amministrazioni centrali interessate e dal partenariato economico e sociale;

allo scopo di rinforzare e terminare il percorso, è stato redatto il Piano di azione e coesione (PAC), siglato il 15 novembre 2011 dal Ministro *pro tempore* per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, Raffaele Fitto, e il Commissario europeo per la politica regionale, Johannes Hahn;

il piano è stato concretizzato tramite la rimodulazione strategica delle risorse dei singoli programmi operativi, con la rivalutazione di taluni programmi regionali maggiormente in ritardo e con la diminuzione della quota di cofinanziamento nazionale, che è stata trasferita al di fuori dei programmi operativi stessi, a favore degli interventi considerati prioritari;

d'intesa con le istituzioni dell'Unione europea, la quota di finanziamento comunitario relativa ai programmi operativi che risultavano in ritardo di attuazione, rischiando il disimpegno automatico delle risorse, restava invariata, in valori assoluti, assumendo però un peso percentuale maggiore (da 50 per cento al 75 per cento), mentre si riduceva la quota di risorse di cofinanziamento nazionale (dal 50 per cento al 25 per cento);

le risorse nazionali, espunte dai programmi attuativi dei fondi strutturali, dovevano essere utilizzate per gli obiettivi prioritari definiti dal citato Piano di azione e coesione;

a detto proposito, nel medesimo periodo, è stato siglato l'accordo tra il Governo italiano e le Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia sulla rimodulazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali e sul vincolo al principio di territorialità per il riutilizzo delle risultanti risorse nazionali;

la prima fase delle riprogrammazioni ha visto l'impiego di risorse a favore di interventi e settori strategici quali il finanziamento della linea AV/AC Bari-Napoli, il finanziamento del credito di imposta per l'occupazione nel Mezzogiorno e della banda larga nel sud del Paese;

nelle successive programmazioni, gli interventi finanziati hanno riguardato settori differenti da quelli già stabiliti e il risultato è stato che, alla data del 31 dicembre 2012, a fronte di 9,1 miliardi di euro programmati, ne risultavano spesi soltanto 800 milioni, con una percentuale di impiego pari al 7,95 per cento;

da notizie in possesso dell'interrogante, le cause di questo ritardo andrebbero addebitate a molteplici fattori, quali le inefficienze delle amministrazioni ad attuare gli interventi, la mancanza di una scadenza temporale per la consegna delle opere, l'essere soggette agli stringenti parametri del patto di stabilità e la scelta, attuata dal Ministro per la coesione territoriale del successivo Governo Monti, di una riprogrammazione che ha condotto alla frammentazione delle risorse verso una miriade di interventi con scarsa affinità rispetto ai settori strategici precedentemente individuati;

considerato che:

il comma 122 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, ha previsto che: «Al finanziamento degli incentivi di cui ai commi 118 e 121 si provvede, quanto a 1 miliardo di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017 e a 500 milioni di euro per l'anno 2018, a valere sulla corrispondente riprogrammazione delle risorse del Fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, già destinate agli interventi del Piano di azione coesione, ai sensi dell'articolo 23, comma 4, della legge 12 novembre 2011, n. 183, che, dal sistema di monitoraggio del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, risultano non ancora impegnate alla data del 30 settembre 2014»;

con tale disposizione il Governo ha sancito il taglio delle risorse destinate alla realizzazione di interventi di sviluppo socio-economico concordati tra le autorità italiane e la Commissione europea;

da notizie in possesso dell'interrogante, per quanto concerne la Regione Puglia, l'importo sottratto alle politiche di coesione ammonterebbe a circa 230 milioni di euro;

i comuni pugliesi sono pronti alla mobilitazione nel caso in cui il Governo non ritenga di affrontare seriamente la questione in oggetto. I sindaci dei comuni continuano ad assistere impotenti all'aumento della povertà e del disagio sociale, spesso rischiando la propria incolumità personale, senza poter al contempo garantire sostegno alle famiglie bisognose, ad anziani non autosufficienti ed ai minori;

a giudizio dell'interrogante, per l'ennesima volta vengono penalizzate le gestioni efficienti e virtuose: la decurtazione di risorse dal PAC e l'effetto retroattivo del provvedimento, sono incomprensibili e ingiustificabili. Molti Comuni che hanno assunto impegni, dovranno annullare interventi per i quali sono già stati sottoscritti convenzioni, disciplinari e sono in corso procedure di gara, o in alcuni casi sono già iniziati i lavori, generando contenziosi tra i vari livelli istituzionali, senza alcun vantaggio per l'economia locale,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio al taglio delle risorse destinate alla realizzazione di interventi di sviluppo socio-economico concordati tra le autorità italiane e la Commissione europea;

per quali ragioni si sia preferito differire le risorse già destinate agli interventi del Piano di azione coesione e non ancora impegnate alla data del 30 settembre 2014, ad altri scopi;

se il Governo non ritenga doveroso istituire un tavolo di confronto, alla presenza del presidente dell'ANCI, Piero Fassino, e dei rappresentanti degli enti locali per scongiurare i tagli paventati in premessa;

se corrisponda al vero quanto a suo tempo dichiarato dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio *pro tempore*, Graziano Delrio, ovvero che non verrà effettuato alcun taglio e le risorse verranno destinate ai piani di investimento vincolati al territorio;

se il Governo non creda necessario un intervento legislativo volto alla soppressione del comma 122 della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

(4-04005)

Luigi MARINO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le società cooperative non aderenti alle associazioni nazionali sono tenute al versamento della tassa di scopo nota come «contributo di revisione», prevista dall'art. 8 del decreto legislativo C.P.S. n. 1577 del 1947;

il «contributo di revisione» è stato istituito a tutela del sistema cooperativo per rendere operative revisioni e ispezioni delle cooperative non aderenti ad alcuna associazione;

il Ministero dello sviluppo economico, quale titolare della funzione di vigilanza prevista dall'articolo 45 della Costituzione, ha il compito istituzionale di sottoporre a revisione periodica le società cooperative non aderenti alle associazioni nazionali di rappresentanza del movimento cooperativo ed a revisione straordinaria tutte le cooperative, comprese quelle aderenti alle associazioni;

sino al 2007 i contributi versati dalle cooperative venivano riassegnati al bilancio del Ministero dello sviluppo economico. Con la legge finanziaria del 2008 (legge n. 244 del 2007) tale sistema è stato modificato, prevedendo nel bilancio del Ministero l'istituzione di un fondo da ripartire posizionato nel capitolo 1740 del DGROB (Direzione generale per le risorse, l'organizzazione e il bilancio);

la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014) ha disposto una forte riduzione delle risorse del Ministero in materia di vigilanza sulle imprese cooperative;

in conseguenza di ciò l'attività relativa alla revisione delle cooperative è stata di fatto sospesa, salvo il completamento delle revisioni in corso;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

si è creata una situazione paradossale in ordine alla quale le cooperative non aderenti ad alcuna associazione pagano il contributo di scopo, affinché lo Stato eserciti su di esse la vigilanza prescritta dalla legge, e lo Stato destina quel contributo ad altra finalità non effettuando alcuna vigilanza;

la legge prevede che le associazioni cooperative procedano, per conto dello Stato, alla revisione periodica delle società cooperative aderenti alla medesima associazione e per tale motivo è richiesto il riconoscimento giuridico delle associazioni cooperative e il controllo del Ministero dello sviluppo economico sulle stesse, affinché tale funzione sia svolta con efficienza, capacità e correttezza;

la conoscenza diffusa che lo Stato non adempia al compito sulla vigilanza, genera un effetto distorsivo della concorrenza tra cooperative e cooperative (cioè tra cooperative vigilate dalle associazioni e cooperative non vigilate) e tra Stato e associazioni, con il pericolo reale di fuoriuscita delle cooperative dalle associazioni di rappresentanza,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per accertare il presunto inadempimento nell'obbligo di procedere alla revisione delle cooperative non aderenti ad alcuna associazione;

quali iniziative di propria competenza intendano adottare per porre rimedio alla pratica distorsiva per cui una tassa di scopo è di fatto utilizzata per altra destinazione, posto che una tassa di scopo è un'imposta finalizzata al perseguimento di obiettivi specifici;

quale sia il pensiero dei Ministri sugli effetti che tale pratica opera sul mercato, ivi compresa la crescita del fenomeno delle cooperative spurie, false, paravento per interessi illeciti;

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, intendano adottare per riportare i proventi derivanti dalla tassa di scopo alla sua originale destinazione.

(4-04006)

CENTINAIO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

l'articolo 16 del decreto-legge 31 maggio 2014 n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n.106, ha disposto la trasformazione di ENIT, agenzia nazionale del turismo, in ente pubblico economico;

per accelerare il processo di trasformazione dell'ente è stato nominato, ai sensi del comma 4, dell'articolo 16, del suddetto decreto-legge, un commissario straordinario nella persona dell'ingegnere Cristiano Radaelli, fino ad insediamento degli organi;

in base ai disposti di legge, il commissario straordinario, in data 23 dicembre 2014, ha adottato in seconda lettura il nuovo statuto dell'ENIT e lo ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri che a sua volta lo ha trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione;

secondo notizie di stampa, sembra che la Corte dei conti abbia formulato alcuni rilievi sul testo del nuovo statuto, rinviandolo alla Presidenza del Consiglio dei ministri ai fini del recepimento dei medesimi;

il processo di riforma dell'ente subisce in questo modo l'ennesima battuta arresto, proprio in un momento in cui, con l'avvio di Expo 2015, si rende maggiormente necessaria un'efficace azione promozionale del nostro Paese;

già in passato l'adozione del testo del nuovo statuto è stata ostacolata a seguito di contrastanti vedute sul ruolo che lo stesso ente avrebbe dovuto svolgere, aprendo una riflessione su una probabile fusione dell'ENIT con l'Agenzia ICE, quest'ultima ipotesi fortemente voluta, secondo indiscrezioni, dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri;

la situazione appare quindi in pieno stallo; l'adozione del testo del nuovo statuto è necessaria anche per porre fine alla gestione commissariale ed avviare il processo trasformazione e di modernizzazione dell'ente che deve in ogni caso coincidere con la necessità di rilanciare il turismo nel nostro Paese;

l'incertezza che aleggia sul futuro di ENIT rischia di incidere negativamente sugli investimenti in promozione del nostro Paese sui mercati esteri,

si chiede di sapere quali immediate iniziative il Ministro in indirizzo, nell'ambito dei propri poteri di vigilanza, intenda adottare al fine di porre rimedio alla situazione di stallo che si è venuta a creare nell'ambito del procedimento di riforma dell'ENIT, permettendo l'immediata ripresa degli

investimenti in promozione sui mercati esteri del nostro Paese, anche per dare un ulteriore impulso ad Expo 2015.

(4-04007)

DI MAGGIO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'interno.* – Premesso che:

dopo la designazione della città di Matera a «Capitale europea della cultura» per l'anno 2019, la comunità sta vivendo uno straordinario momento che, purtroppo, rischia di essere gravemente pregiudicato a causa di comportamenti assunti da importanti rappresentanti delle più alte istituzioni culturali del luogo, soprattutto in un momento delicato ed importante come lo svolgimento della campagna elettorale per l'elezione del sindaco e del Consiglio comunale;

nello specifico si fa riferimento al comportamento del direttore del Polo museale della Basilicata, dottoressa Marta Ragozzino, e alle sue dichiarazioni rese pubbliche tramite il *social network* «Facebook». La dottoressa Ragozzino, nella giornata di sabato 16 maggio 2015 avrebbe infatti lamentato la collocazione temporanea davanti al palazzo del Museo del «Camion di De Ruggeri», candidato sindaco che si oppone al sindaco uscente, Salvatore Adduce;

nonostante fosse nota la temporaneità della collocazione del mezzo, e la regolare autorizzazione per fini elettorali, la dottoressa Ragozzino si sarebbe rivolta tramite «Facebook» ad Andrea Camorrino, responsabile dell'agenzia che cura la comunicazione e le strategie della campagna elettorale del candidato sindaco uscente, Salvatore Adduce, chiedendo ed elaborando pubblicamente strategie per indebolire Raffaello De Ruggeri, candidato evidentemente in contrasto con le sue idee politiche;

a parere dell'interrogante la dottoressa Ragozzino ha agito a difesa di una determinata parte politica, mostrando una grave mancanza di indipendenza a fronte del ruolo ricoperto; la stessa, attraverso il suo *post* su «Facebook», chiedendo ad Andrea Camorrino suggerimenti per denunciare la presenza del *camion* di De Ruggeri, ha dichiarato in maniera esplicita la sua «partecipazione a questa campagna, che non è pubblica ma chi vuol sapere sa», specificando che per questo potrebbe «essere messa in difficoltà»;

date le dichiarazioni, si ritiene a giudizio dell'interrogante che la partecipazione della dottoressa Ragozzino alla campagna del candidato sindaco uscente Adduce sia concreta, evidente ed assolutamente incompatibile con il ruolo ricoperto da quest'ultima,

si chiede di sapere se, alla luce dei fatti riportati in premessa, il Ministro in indirizzo intenda intervenire stigmatizzando quanto accaduto, ed adoperarsi attraverso specifici provvedimenti di propria competenza, che includano anche l'immediata rimozione dall'incarico di direttore del Polo museale della Basilicata, in modo da difendere il prestigio dell'istituzione ed evitare ingerenze nella vita democratica della città, nonché sal-

vaguardare l'importante principio costituzionalmente sancito dell'imparzialità della pubblica amministrazione.

(4-04008)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01943, del senatore Bocchino ed altri, sulla destinazione delle tratte stipendiali a seguito dello sciopero del 5 maggio 2015;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01944, del senatore Aracri ed altri, sulla nomina del nuovo direttore generale dell'azienda Atac di Roma Capitale.